

FINEZZE
DI GIESÙ SACRAMENTATO
offerte.

All' Eccellentissimo Signore
D. CARMINE NICOLÒ
CARACCIOLÒ
Principe di Santo Buono



FINEZZE
DI GIESU
SACRAMENTATO
Verso l' Huomo,
E D
INGRATITUDINI
DELL' HVOMO
VERSO GIESU

Composte dal Molto Reverendo Padre
F. GIO: GIUSEPPE DI S. TERESA
Portoghese Carmelitano Scalzo .

Date di nuovo in luce dal P. Fr. Girolamo
Maria di S. Anna dell' istesso Ordine

Per consolazione delle Persone
spirituali, e devote .

O F F E R T E

All' Eccellentissimo Signore

D. CARMINE NICOLO,
CARACCIOLO
Principe di Santo Buono.



IN NAPOLI, Per li Soci
Porpora, Troyle, e Pietroboni
Con licenza de' Superiori.



ECCELLENTISS. SIGNORE



L maggiore or-
namento, che
freggia le glorie
d'un Principe,
è quello della Cristiana
Pietà. Quindi quei Prin-
cipi sono sempre stati da
tutti comunemente stima-
ti, anzi che riveriti, quali
con modo particolare atte-
fero al culto Divino, ed al-
l'esercizio delle cose spiri-

a 2 tua-

tuali, e devote. Frà l'applicazioni però più profetevoli che in tal materia ritrovansi, grandemente vien commendata quella della lezione de' libri spirituali, dalla quale è tanto grande l'utile che si ricava, che non si può a bastanza esplicare: Può fare chiara testimonianza a tutto il Mondo V. E. quanto sia certa tal verità; mentre avendo atteso sin dalla sua tenera età alla lettura de' Libri divoti, da essitali giovanamenti, ed avanzi hà ricavati, ch' hoggi l'han costituito un Signore ornato
di

di tutte quelle buone, anzi ottime qualità, che nella di lei persona a maraviglia risplendono. Dovendo io dunque per compiacere all'istanze di molte persone spirituali, di nuovo far comparire alla luce il presente Libro delle Finezze di Giesù Sacramentato, quale essendo un distillato di divozione; hò pensato bene presentarlo alle mani di V. E. da chi certamente spero, che farà con gusto particolare letto, e gradito. E benchè V. E. sia stata sempre applicata alla lezione de' Libri divoti, non però hà la-

a 3. scia-

sciato l'esercizio, e lo studio
delle materie erudite, nelle
quali sono stati così grandi
i progressi, che in esse hà fat-
ti, che con ~~comune~~ stupore,
e con minore applauso, lo
vide Napoli appena com-
piti tre lustri della sua età
già divenuto Maestro, e co-
me tale eletto Principe nel-
le più rinomate Accademie,
deciderli trà virtuosi fat-
to arbitro de' loro eruditi
componimenti; dimostrand-
do coll' esperienza esser più
che certo il detto di Plauto:
Non ætate, sed ingenio adi-
piscitur sapientia. Ed all'in-
contro essere chiaramente
fal-

fallace il sentimento di Aristotile, che scrisse: Juvenis nō potest esse sapiens. Fanno autentica attestazione della gran dottrina di V. E. le varie sue composizioni già date alle Stäpe, e quelle ancora, sopra delle quali per la totale perfezzione di esse stà giornalmente faticando, e le molte che manoscritte vāno per le mani degli huomini letterati, da' quali con molta anxietà per comune beneficio di tutta la Repubblica letteraria, si brama, che ancor siano esposte alla luce. Assai havrei da dire degli altri talenti, e doti del-

delle quali la vedo essere arricchita, ma la gran modestia di V. E. me'l precibisce. La supplico solamente voglia colla solita sua bontà, e cortesia, ricevere questo picciolissimo tributo della mia ossequiosa servitù; mentre facendogli umilissima riverenza, ti prego da S. D. Maestà l'abbondanza della sua santissima grazia, e mi confermo per sempre.

Di V. E.

Umiliss. ed obligatiss. Serve
F. Girolamo Maria di Sant' Anna
Carmelitano Scalzo.

A CHI LEGGE

FRA' GIROLAMO MARIA
DI S. ANNA.

LE continuate istanze
di molte persone spiri-
tuali, e devote, mi hanno non
solamente spinto, anzi costret-
to, dare di nuovo alla luce
il presente devotissimo Libro
delle Finezze di Giesù Sacra-
mentato. L'utile che fin'ora
have apportato, è tanto gran-
de, che basta dire, esser stato
più volte dato alle Stampe
frà lo spazio di pochi anni, ve-
dendosi impresso in Firenze
sotto la protezione del Sere-
nissimo Cosmo III. Gran Du-
ca di Toscana. In Milano, de-
dicato alla Maestà della Re-
gina di Portugallo, ed in Na-
poli, fu offerto da' Signori Go-

ver-

vernatori del Regal Monte,
per la venerazione del Santif-
simo Sacramento alla Santi-
tà di Nostro Signore Innocē-
zo XII. Hò voluto in questa
nuova impressione dedicarlo
all'Eccellentiss. Signore Prin-
cipe di Santo Buono, nella di
cui persona si vedono mira-
bilmente accoppiate, gran
Nobiltà, molta dottrina, rari
talenti, ed ottime qualità. Il
medesimo Libro, si stà ora stā-
pando in Spagna in lingua
castigliana, ed uscirà alla luce
sotto l' ombra della Maestà
della nostra Regina Cattoli-
ca, e da persona di molto cre-
dito mi vienē significato, che
in Roma si stà traducēdo nel-
l'ididma Francese, nel quale
frà breve si vedrà dato anco
alle Stampe. Merita veramen-

te il Libro , che sia così di-
volgato, e vorrei, che tutto il
Mondo Cattolico, attendesse
alla lezione di esso, acciò
ogn'uno s'inflammasse nell'a-
more del nostro Giesù Sacra-
mentato, che con tante rare
Finezze, ci hà cotanto amato,
ed hà voluto lasciar se mede-
simo in cibo; ed anco, acciò
che si confondino quei tali,
che colle loro ingratitudini,
imperfezzioni, e peccati, così
mal corrispondono ad un Dio
tutto pieno di Amore . Stà
ora faticando l'Autore per la
composizione d'un' Opera af-
sai famosa, essendo stato ar-
ricchito da S. D. Maestà, di
molta dottrina, ed erudizione,
quali unite alla sua gran pic-
tà, e bontà di vita, ed accop-
piate tutte queste prerogati-
ve

ve alla rara nobilita de' suoi
natali lo rendono degno di
esser da tutti stimato, anzi
ammirato. Vivi felice, e pre-
ga il Sig. Iddio per lui, ed an-
co per me.

Potest reimprimi. Die 10.
Maii 1694.

*Canonicus D. Januarius de Auria De-
putatus.*

I
FINEZZE
DIGIESU

SACRAMENTATO

Verso l' Huomo

P A R T E P R I M A

FINEZZA I.

*Giesù si lasciò Sacramentato
nel tempo, che gli buo-
mini più l' offen-
devano .*



Hiunque attenta-
mente considera
l'azioni della vi-
ta di Giesù dol-
cissimo Redentore del Mó-
do, nõ puole agevolmete di-
A scer-

2 *Finezze*

Scernere qual sia tra esse la più amorevole verso gl'huomini; perchè si come qualsivogli aspira un'amore infinito, ed immenso; così ti fanno veder' egualmente fine, ne pare, che vi sia luogo a precedenza veruna. Ed io così mi persuaderei, se il Discepolo più amato, e Segretario dello stesso Amore non avesse proferite del suo Divin Maestro quelle tanto misteriose parole: *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos:* avendo Gicsù sempre amato i suoi, nel fine gli amò più, come comenta l'Angeli-

li-

Di Giesù Sacram. 3

lico Dottore S. Tomaso *in*
finem dilexit, hoc est, majora
posterius reservat . Egli è
vero dice l'Evangelista , che
il cuore del mio dolce Mae-
stro fù sempre ferito dall'
amore delle sue creature .

Questo lo fè venire dal deli-
zioso seno di suo Padre e
sposarsi con la natura dell'
huomo . Questo lo fè na-
scere in una Stalla tra vili
Giumenti , essendo la sua
Regia il Paradiso sul dorso
de' Serafini . Questo amore fi-
nalmente lo indebolì essen-
do Onnipotente, lo fè mor-
tale, essendo Eterno, in som-
ma lo fè mendico trenta tre

4 Finezze

anni nel Mondo , pieno di stenti, e di travagli . Grande fù in vero l'amore , che ridusse un Dio a tanto. Nulla dimeno la sul fine della vita sua, in quella Cena mirabile quando egli Sacramèto il suo Corpo , all' ora trapassò il suo amore ogni limite, eccedè ogni termine , all' ora s'avvantaggiò più d' ogni altro amore , all' ora fù un'amore senza pari , un'amore senza fine : *in finem dilexit .*

Di questo amore dunque , o anime Cattoliche , io prendo ora l'asunto di favellarvi , e con le mie rozze

pa-

Di Giesù Sacram. 5

parole dimostrarvi in queste Carte, quali sieno le di lui Finezze in lasciarci l'augustissimo Sacramento dell'Altare, acciò al paragone di loro compariscano più gli eccessi delle vostre ingratitudini verso lo stesso; che nella seconda parte di questo Libretto Io sono per dichiararvi.

La prima Finezza d'amore, che si offre alla mia mente è il tempo, in cui l'amantissimo Redentore lasciò al Mondo Sacramentato il suo Corpo. Era egli vissuto trenta tre anni tra gli huomini, e solo quando

A 3 la

6 *Finezze*

la malvagità di essi era arrivata al maggior eccesso, che possa dirsi d'una Creatura, ch'è macchinare la morte al suo Creatore, all'ora solo trovò congiuntura il suo amore di donargli sotto gli accidenti di pane quel medesimo Corpo, ch'essi tramavan d'affigere sopra d'un legno. Stimò l'Amante Signore, che il maggior beneficio non si dovea fare se non nel tempo delle maggiori offese. Quando gli huomini conspirano contro la sua vita, quando il proprio Discepolo tratta di venderlo a suoi nemici, all'ora è, ch'egli
li

Di Giesù Sacram. 7

li ciba con la sua Carne, e
gli abbevera col suo Sāgue.
I grandi incendii foglion
crescer più con le cadenti
piogge, il Cuore di Giesù
era una fornace immensa
d'amore, che divampava
per tutte le parti, ma con la
pioggia di tante offese, di
tante ingratitudini, si acce-
se di maniera, che fù baste-
vole a sacrificarlo sopra un'
Altare in vive fiamme di
Carità. Si portò Giesù con
gli huomini come fa il Cie-
lo con la Terra, il quale de'
medesimi vapori, che questa
di continuo gli tramanda
per oscurare la sua luce, egli

fi serve per convertirli in
acque benefiche, che inaffia-
no i suoi Campi .

Ah amore dolcissimo di
Giesù , e quanto fino vi fa-
cesti vedere verso di me !
Bramavete mio Signore
d' instituire questo Sacra-
mento per isfogo dell' amo-
re, che vi abbruciava il pet-
to ; E già in quella Eternità
dove stavate deliziando nel-
le viscere Paterne, avevate
vivissimi desiderii di donar-
vi in Cibo a gli huomini .
Come l' esprimono quelle
amorose parole ; *desiderio
desideravi hoc Pascha man-
ducare vobiscum* . Siete ve-
nuto

Di Giesù Sacram. 9

nuto al Mondo , vissuto, e
conversato con noi altri e
per tanti anni vi consumò
il Cuore quest' ardente bra-
ma, senza mai voler dare gli
ultimi sfoghi al vostro a-
more, se non quando lo ve-
deste più oltraggiato , più
vilipeso , e più mal corris-
posto .

Ah mortali, così operà
con noi un Dio Amante !
dalle stesse nostre ingratitu-
dini fa gradini onde for-
monta il suo amore fin' alla
cima de' più alti benefici .
Aspettò il vero Amante ,
che gli eccessi della malizia
umana arrivassero al mag-

A 5 gior

gior colmo, per usare con noi i favori più smisurati. Già il Mondo l'avea bandito della vita, e fatto viver esule in terre aliene; già avea preso nelle mani le pietre per lapidarlo; Ma questo non basta all'amor infinito di Giesù. Hanno ancora a passar oltre l'offese ed arrivare sin' all'ultimo l'ingiurie, ed all'ora è il tempo di uscir' in Campo l'amore, ed operar il più alto beneficio, e fare là più gran prova, che già mai egli abbia potuto, o saputo inventare.

O quanto differenti sono gli effetti, che ora causa
l'amo-

Di Giesù Sacram. 11

l'amore nel Cuore di Dio da quelli, che già causò ne' secoli passati. All' ora quando *repleta est Terra iniquitate*, diede campo alla sua vendetta per sommerger con diluvio d'acque tutto l'Universo. Ma ora che la stessa malvagità ha sopravanzato quella di gran lunga, lo costringe a far cibo della sua Carne, e bevanda del suo Sangue à pro de' mortali.

Adeffo che l' ingrato Giuda tradisce per vil prezzo il suo adorabile Corpo, egli impaziente di più dimora, prende nelle mani il

A 6 pane,

pane, e lo converte nella
 propria Carne, e con essa
 imbocca lo stesso traditore
 iniquo, dicendo *mangia
 Giuda, che questo è il mio
 Corpo.* O quanto diversi ba-
 ci son questi da quelli, che
 tu mi hai a dare nell'Orto.
 All' ora tu farai il primo ad
 accostare le tue labra alla
 mia bocca, ma per vendermi;
 adesso io sono il primo ad
 accostare la mia bocca alle
 tue labra, ma per comprar-
 ti. Ecco la tua bocca con la
 mia bocca, la tua faccia con
 la mia faccia: ma più voglio
 da te, o Discepolo ingrato,
 mastica questa Carne, bevi
 que-

Di Gesù Sacram. 13

questo Sangue, che ora ti porge il mio amore, pria che lo sparga il tuo odio. Ecco quel Sangue innocente, che tu vai pensando di vendere: portalo pure a miei nemici, che io già mi sono svenato per loro sopra questo Calice prima che le sferze alla Colonna, ed i Chiodi sopra il patibolo non lasciassero una sol goccia nel mio Corpo. Quando loro mi vedranno sitibondo confitto in una Croce, palesarà l'arsure nella mia bocca, altro refrigerio non le daranno, che amarissimo fiele, ed aceto: Una sola stilla d'acqua non avrà,

avrà, chi ora gli dà col suo Sanguine una bevanda, ch'è il torrente, delle delizie del Paradiso.

O anime Cattoliche, e che dite voi d'un amore tanto immenso del vostro Iddio? *in qua nocte tradebatur*, in quella stessa notte in cui era tradito, si lascia Sacramentato, quando le sue Creature avvelenano il pane per dargli la morte, *mittamus lignum in panem ejus, eradamus eum de terra viventium*, all'ora egli ammassa un'altro pane per tirarli alla vita. Ma non si fermano qui le Finezze d'amore del mio Rè Sacramentato.

FI-

FINEZZA II.

*Giesù si lasciò Sacramenta-
to quando voleva par-
tirsì dal Mondo.*

S Appendo l' amante Re-
dentore, ch'era già ar-
rivato il tempo in cui dovea
far viaggio per il Cielo *sci-
ens quia vadit ad Patrem*
prevenne l' assenza da gli
huomini, e non gli diede il
Cuore d' appartarsi da essi
per un sol instante, e così
prima di partire, si lasciò.

O amore ingegnoso di
Giesù! prevedde egli esser-

necessaria la sua assistenza alla destra del Padre, per disarmarla quando impugnasse la spada contro i peccatori; ma trovò bensì modo il suo amore di rimanere anco in terra nell' adorabile Sacramento dell' Altare. Anzi per una assenza ci diede molte presenze. Vna nuvola ce lo levò una sol volta da' nostri occhi, *Nubes suscepit eum ab oculis*, ma infinite volte restò esposto alla nostra vista nel Sacramento. Non partì mai senza restare, e se pure s'assentò, fù giuoco d'amore, poichè una volta partì, e mille restò. Nella
par-

Di Giesù Sacram. 17

partenza diede il pegno, ma non altro che se stesso. Anzi per assicurarci, che partiva senza lasciarci, moltiplicò i pegni, prima diede il Corpo, e poi il Sangue. Suole l'amore nelle partenze accendersi più nel Cuore degli amanti, e ben si vede in ciò, che operò nel Cuore di Giesù. Avea sempre l'amore dell'huomo fatto guerra al Cuore di Christo, ma al voler partire lo vinse, e lo fè restare con esso; *Cum tempus, quo recessurus erat, intraret, dice S. Gio: Grisostomo, à tenero ejus affectu Christus vinci visus est.*

Ma-

Ma o mio caro Redentore, permettete alla più vile Creatura che vi faccia una domanda: E che cosa trovate Voi nel Mondo, la quale in sì fatta guisa invaghì il vostro Cuore? Ah che io non fo altro, che quel che l'Evangelista mi afferma, che lo stesso Mondo non vi conobbe, e che le Creature non vi ricevettero, *Et Mundus eum non cognovit, Et sui eum non receperunt.* Non trovate altro, che ingiurie atrocissime, ingrattitudini esecrabili carico di flagelli, fatto d'obbrobrij; Vna Stalla per nascere, una Croce per

mo-

Di Gesù Sacram. 19

morire. Appena vi fù un
Piero; che avendo a negarvi
tre volte *ter me negabis*, vi
confessò una. *Tu es Chri-*
stus filius Dei vivi. Appena
si trovò una Maddalena, che
doppo d' offendervi troppo
in civitate peccatrix, v'amò
molto, *dilexit multum*.

Questo è quello che il
Salvatore trovò nelle sue
Creature, dalle quali non
puole assentarsi. Quando
Dalida tagliò i Capelli a
Sanfone, dice il Sacro Testò,
che subito cominciò à scac-
ciarlo da se, *Cepit eum abi-*
gere, & à se repellere, per-
chè era tanto l'amore che à

Da

Dalida avea Sansone, che non poteva separarsi da essa. Così fè il Mondo con Giesù. Egli lo tiene stretto con forti lacci d'amore *funiculis charitatis*, ed il Mondo lo ributta da se con scortesi trattamenti, *Cæpit eum abigere, & à se repellere*, ma all'ora stringe più il divin Sansone, ed in questo Sacramento così fortemente l'abbraccia, che niente bastò per iverglierlo. O vincolo d'amore perfetto, dice pensando a questo il divoto Riccardo, contro il quale niuna forza basta; *perfectum amoris vinculum, cui nulla prævalet violentia.*

L'An-

Di Giesù Sacram. 21

L'Angelo, che avea lot-
tato una notte con Giacob-
be, subito si vuol partire de-
lui, *dimitte me*, e pure appe-
na erano arrivati i primi al-
bori del giorno, *aurora est.*
Giacobbe lasciarmi andare,
ch'è di già spuntata l'aurora,
e non conviene ad un' Ange-
lo dimorar più d'una notte
con un huomo, Ma ò dolce
Redentor mio, ciò che non
conviene ad un' Angelo, cō-
verrà forse ad un Dio? sì; po-
chi instanti parvero al Rè
degli Angeli più di trenta-
tre anni di vita ch' egli avea
passato con l'huomo; Un'abi-
tazione perpetua egli vuole
nel

nel Mondo, e se l' ingrato Mondo lo scaaccia da se, lui si contenta di rinchiudersi dentro un picciolo Ciborio nel cantone d' una Chiesa in prigione sotto una Chiave.

Ah mortali se questo non vi fa consumar tutti d' amore verso il vostro Dio, io al certo v'assicuro, che voi avete cuore di bronzo, e viscere di macigno. Iddio della Maestà è vostro prigioniero; una chiave lo custodisce dentro una Pisside; e che stupori son mai questi che vedono i miei occhi? che stravaganze son queste dell' amore? Nella culla lo fè vedere huomo es-

sen-

Di Giesù Sacram. 23

sendo Dio, e nell'Altare lo fa
schiavo, essendo Sovrano. O
amorem crudelem, esclama
S. Agostino estatico per la
maraviglia, *amorem seivum,*
rigidum, & severum, cur
majestatem laceras, cur bo-
nitatem damnas? O amore
tiranno, amore crudele; per-
chè strazii la Maestà, perchè
condanni l'innocenza?

Così v'è, o Anima Cristia-
na: l'amor condannò Giesù
Sacramentato ad un carcere
perpetuo per te. Eccolo rac-
chiuso dētro un povero Ta-
bernacolo, legato a gli acci-
denti di poco pane, data la
custodia del suo Corpo ad
una

una vile creatura, la quale a suo arbitrio l'apre, o lo riferira. Qui vi sicuro l'abbiamo come un prigionero; e da quei Sacri Cancelli, come già lo vedde la Spola ci stà sempre dicendo, *Ecce vobiscum sum.*

Qui vi non si sentono quelle dolorose parole, che quell'anima sitibonda cercando il suo amato sentì annunziarsi nel Sepolcro. *Non est hic.* Quel che tu cerchi già s'è partito, le guardie non seppero custodirlo. Ma in questo Sacramento, come l'amor fa sempre la veglia, a tutti gl'istanti, lo fa dire, *Ecce vobiscum sum.* Per

Di Giesù Sacram. 25

Per questo quella Serafica Vergine S. Teresa afferma ch'ella si rideva quando sentiva dire ad alcuno, o felice me s' io mi fossi ritrovato in quei tempi, ne quali Giesù conversava nel Mondo ! Questo è una stoltezza, diceva la mia gran Madre, perchè nel Santiss. Sacramento è così vera, e realmente la sua persona come era all'ora ; ivi è il medesimo, che bambino vagiva nelle braccia della Regina degli Angioli, lo stesso, che huomo predicava per le piazze ed il medesimo, che trattava, e praticava nel Mondo.

B

A che

A che fine dunque bramare, e sospirare altri tempi per vedere, e godere della presenza di Giesù?

Anzi più felici son adesso i nostri giorni; imperochè all' ora ben potria uno vedere, e sentir Giesù, ma non già mangiarlo, non già metterlo nel suo Cuore, e dentro le proprie viscere. All' ora ad una sola Maddalena, che ardeva d'amore per lui, permise egli solo che gli baciasse i piedi, e poi ancora gli proibì il toccarlo, *non li me tangere*; ma in questo amabile Sacramento a tutti permette non solo il bacio
de'

Di Giesù Sacram. 27

de' piedi, ma ancora della bocca . All' ora ad un sol Giovanni discepolo più favorito, diede per riposare il solo petto , ma adesso ad ogn' uno dà tutto il Corpo; All' ora sopra il suo petto permettè che un solo dorma, *supra pectus*, ma adesso non sopra, ma dentro del proprio petto riceve tutti, anzi dentro il petto di tutti egli riposa. Adesso egli mangia noi, e noi mangiamo lui, come ben disse S. Girolamo, *ipse est comedens, & qui comeditur* . Nella Sacra Eucaristia Giesù mangia , ed è mangiato perchè egli entra

B 2. nel

nel nostro Cuore, e noi entriamo nel Cuore di lui *in me manet, & ego in illo*. Per questo la Sacra Sposa gioisce delle reciproche comunicazioni del suo amato, perchè io, dice ella, l'aurò trà il mio seno: *dilectus meus mihi, & ego illi, inter ubera mea commorabitur*.

Or ditemi adesso anime Cattoliche, s'havete voi ancora ragione di sospirare d'essere in quei tempi, ne quali questo Verbo Umanato praticava nel Mondo; poichè io già vi dimostrai come voi ora l'avete trà di voi con più vantaggio Sacramentato. E non

Di Giesù Sacram. 29

E non mi dite, che sopra gli Altari voi altro non vedete, che poco pane, e che le bellezze del Corpo di Giesù son quelle, che voi bramate di vagheggiare, perchè io vi scongiuro ad avvivar quella fede, che voi avete succhiata alle poppe di Santa Chiesa vostra Madre. Questa col primo latte di Cattolici insegnamenti v'instillò, come in questo augustissimo Sacramento è il proprio Corpo, ed Anima di Giesù con tutte le sue perfezioni.

Alzate dunque con la mente il sottilissimo velo

B 3 di

di quegli accidenti che coprono il Corpo del vostro Redentore, e mirate quella fonte più chiara d'un cristallo, più risplendente d'un Sole. Contemplate quegli occhi, de' quali un solo sguardo basta a rasserenare il tempestoso mare de' più afflitti cuori. Guardate quella bocca, che ancora ha parole di vita eterna, torrente di celesti dolcezze, da cui escono tutte le delizie del Paradiso. Accostatevi a quelle mani, e piedi, e s'egli si degnasse di calcifar la sua gloria, ditemi se terriano sicuramente assorti tutti gli hu-

Di Giesù Sacram. 31

huomini per tutta l'Eternità.

E non pensate, che le parti del Corpo del mio Signore sieno nel breve Circolo di quell' Ostia confuse, e senza leggiadria, perchè io vi assicuro, che tutt'esse son' ivi con una simetria mirabile; nè il capo è nel luogo de' piedi, nè i piedi sono nel sito delle mani, ma ogni parte è così ben disposta, e vaga, che tiene ingolfati i Serafini intorno a gli Altari in un pelago di stupori; posciachè in questo stato ve lo lasciò il più fino Amore, primachè da voi s'assentasse, *sciens, quia vadit.*

B 4

FI-

FINEZZA III.

Giesù si lasciò Sacramentato, prevedendo l'ingiurie, che gli aveano à fare al suo Corpo .

Lingua di Serafino non basta, o mio Lettore, per ispiegare qual sia questa Finezza di amore del mio Sovrano Sacramentato. Imperocchè se ardentissima fù la carità, che fè dire a S. Paolo predicando a quei d'Efeso, ch'egli andava in Gierusalemme ad annunziar il Vangelo, benche fosse certo, che colà l'aspettavano i ceppi,

Di Giesù Sacram. 33

pi, le carceri, ed i travagli,
Vincula, & tribulationes
Hierosolymis me manent.
Qual farà l'amore, che fè
non ad un' Apostolo, ma ad
un Dio lasciar in terra Sa-
cramentato il suo Corpo, ef-
fendo certo degl' innumera-
bili patimenti, che in questò
altissimo Sacramento gli
scurastavano? Previdde il fi-
nissimo amante l'ingiurie
atrociissime, gli oltraggi in-
dicibili, l'irreverenze esecra-
bili, che da tutte le forte di
persone avea a patire sopra
gli Altari; e pure niente di
questo lo trattenne a conse-
gnare il suo Corpo a cotan-

to ingrate Creature.

Io so bene, dice l'amabile Redentore, i trattamenti, che il Mondo m'hà fatto, e quei che ha a farmi in questo Sacramento. Gli uni mi scherniranno nelle Chiese, gli altri mi feriranno il Cuore colle irreverenze. Non mancherà chi trafigga il mio Corpo con pugnali, chi lo sbalzi per le rupi, chi lo getti nelle Colache, (O orrore!) e chi lo faccia concular dalle bestie, *Tribulationes me manent*.

Ma io *nihil eorum vereor* niente di questo temo, perchè molto più io amo. E se
il

il mio Apostolo andià incontro a' patimenti, perchè farà legato al suo spirito, *al- ligatus ego Spiritu vado*, Io che son vincolato allo stesso Amore per natura, ch'è il mio spirito con un nodo tanto più stretto, che mi fa esser una cosa con lui *Unum sumus*: quali ingiurie potranno mai inventarsi, che possano distogliermi, ch'io non dia a gli huomini la mia Carne, ed il mio Sangue? Ah che niente io temo, *dummodo consumem corpus meum*. Questo è folo quel, che io ho avanti a miei occhi, che finisca il mio a-

more il suo corso .

Ma o dolcissimo Redentor mio, e non avete voi già a passi di Gigante , *ut Gigas ad currendam viam* : felicemente terminata la carriera della nostra Redenzione , *Consummatum est*? Nò, par che mi risponda l' amantissimo Giesù, là dentro di quel Ciborio, ancora il mio amore non si dà per sodisfatto , ancora vuol correre dietro a patimenti ; e se nella Croce finì il suo corso, lo cominciò nel Sacramento .

Ah anima cattolica! ancora corre l' amor di Giesù Sacramentato. Dopo che

Id-

Di Giesù Sacram. 37

Iddio creò l'huomo *requie-*
vit si pose a riposare ; ma
dopò , che Iddio ha redento
lo stesso huomo, ed assaggia-
te per lui tante pene, e do-
lori non si fermò, ancora
corre, *dummodo consumem*
cursum meum : sul Calvario
finiscono i tormenti di Gie-
sù , ma seguitano nell' Al-
tare .

O' quanto bene disse Pla-
tone, che l'amore è una sfera
circolare , che di continuo si
ragira , *Amor est circulus*
circa circuitum perpetuò re-
volutus ; poichè chi non
vede, che l'amore del mio
Giesù, fu, ed è sempre in un
con-

continuo moto? Mirate voi s'egli s'è mai fermato, per l'huomo corse dal Cielo fino alla culla, dalla culla fino alla Croce, dalla Croce fino all'Altare, e nell'Altare ancora patisce, ancora sopporta, *tribulationes me manent.*

Per questo l'adorabile Salvatore morì con sete *sitio*. Questa era la sete, che gli abbruciava il Cuore, delle ingiurie, che avea a patire nel Sacramento. *Insatiabilis est Charitas* dice Riccardo, *omnia vorās, dum ex prægustatis deliciis amplius in desideriiis exardescit*. Assaggiò una volta il mio

Di Giesù Sacram. 39

mio Signore, che cosa fosse il patire per le sue Creature, e non solo un torrente di dolori non estinse la sua sete, che anzi più l'aumentò; *amplius exardescit*, e perciò si protesta, che ancora egli muore sitibondo *sitio*.

E pur avea Giesù tant'acqua nel suo petto, che alla prima puntura di una lancia sgorgò in gran copia, *exiit Sanguis, & Aqua*. Ma quell'acqua era quella, che più sete causava al cuore del Redentore. *De latere Christi cum Sanguine, & Aqua exierunt Sacramenta*, dice S. Fulgenzio: Ah che nel Co-

sta-

stato di Christo erano i Sacramenti , che s'aveano a formare di quel Sangue , e di quell' Acqua , e questi lo rendevano più sitibondo; imperocchè in essi prevedeva ingiurie senza numero , ed obbrobrii senza fine, *saturabitur opprobriis.*

O' Anime fedeli, e che dite voi di uno amore tanto grande , che rende insaziabile il cuore di Giesù di patire per il vostro amore ? che lo farà esporre sopra un' Altare , come bersaglio delle crudeltà del Mondo ? E come non si spezza di dolore il vostro cuore, vedendo, e pensando a
tan-

Di Giesù Sacram. 41

tante ingiurie, che si fanno al più alto mistero di nostra fede? Il perfido Giudeo lo nega, l' Eretico iniquo lo bestemia, il Cristiano sfacciato lo disprezza, il Sacerdote irriverente lo strapazza.

Ah Dio di Amore, Ah Dio di Maestà! E come o mio Sovrano in questa maniera si corrisponde nel Mondo al vostro amore? Voi gli havete dato in questo Pane Sacramentato quanto di buono, e quanto di bello avevate in Cielo, ed in Terra, come ben disse il vostro Profeta, *quod est bonum ejus, aut quod est pulchrum ejus?*

non-

*nonne Frumētum electorum,
 & Vinum germinans Vir-
 gines?*

E che cosa ha Dio, o mor-
 tali, ch' egli nel Santissimo
 Sacramento non abbia già
 dato al Mondo? Tutti i te-
 fori del Cielo, tutte le de-
 lizie della gloria in lui ci ha
 donato. Non arriva a più la
 sua Onnipotenza, non sa
 più la sua Sapienza, non si
 itende a più la sua Immen-
 sità. Tutto il creato, e l'in-
 creato, tutto il presente, ed
 il possibile, non vale più di
 questo pane Celeste. Tut-
 te le Monarchie dell' Uni-
 verso, tutte le grandezze
 ima-

imaginabili, tutti i Serafini dell' Empireo, e la stessa gran Madre di Dio, non possono paragonarsi con quel che si racchiude nella minima particella di quell' Ostia; posciacchè ivi è il Corpo, e l' Anima di Giesù, e per concomitanza la stessa natura, ed Essenza increata di Dio con tutti i suoi divini attributi:

Ivi nella medesima maniera ci sono le tre Divine Persone, la fecondità di quel Padre, che non ha Padre, che genera senza esser generato, ch' è principio senza avere origine, ed il cui po-

tere è solo il suo volere. Ivi è quel Verbo, per la di cui virtù son fatte tutte le cose, ed esso non è fatto da nessuna, ma nella sola mente dello stesso Padre ab Eterno prodotto, eguale in tutto a lui, imagine viva, e naturale della sua sostanza, e Dio come lui di somma grandezza. Ivi è l'immenso amore dello Spirito Santo, che dal Padre, e dal Figliuolo per impulso amoroso procede, ed a tutti due con vincolo perfettissimo in una medesima natura si annoda. Ivi finalmente ci sono quelle mirabili Relazioni senza dipen-

Ivi
cui
se,
su-
el-
no
L
a-
no
e-
I
pendenza, Principio, e non
Principiato, Origine, ma
non Causa. In somma ivi
è tutto Iddio, e nella breve
circonferenza di un' Ostia si
cōprende quel, che nella va-
sta mole de' Cieli non cape.

Tutto ci ha dato Iddio
quanto avea, e quanto po-
teva avere, perchè egli ci ha
donato se stesso. Questo non
capiva quel gran dotto, ma
cieco Filone, come Dio po-
tea donare se stesso. Donare,
è cosa propria, ed antica
in Dio, ma donarsi, io non
l'intendo, diceva colui, a cui
mancava la bella pupilla del-
la Fede. Ma così va, in tut-
ti

ti gli altri benefici, che Dio ha fatto all' huomo dal principio, che lo creò gli ha donato; ma in questo ineffabile Sacramento arrivò a donarsegli. O bontà immensa di Dio! si donò all' huomo, sapendo come l' huomo avea da portarsi con lui, cioè a dire, vedendo, che gli oltraggi, che si farebbero a questo Sacramento, in cui egli si donò, farebbero del pari con le sue Finenze, ch'è quanto può sperarsi dall' amore d' un Dio, *saturabitur opprobriis*. Ma più s' inoltra l' amore del mio Giesù Sacramentato.

47.

FINEZZA IV.

*Giesù si lasciò Sacramenta-
to per rinovar in qual-
che modo la sua In-
carnazione.*

IO sò bene, che i Theolo-
gi m' insegnano esser il
Divin Verbo tanto sodisfat-
to di quella sua Umanità, ch'
egli una volta affonse, che
già mai la lasciò, ne meno
in eterno la lascerà, *quod
semel assumpsit, nunquam
dimisit*. E che ficcome la
medesima santissima Uma-
nità cotanto sodisfatta del-
la stessa Divina Persona, che
es-

essendo priva della sua natural sussistenza, non è in stato violento, nè da altra Personalità ambisce essere terminata, nella medesima maniera il Divin Verbo è tanto di quella sola Umanità contento, che già mai con hipostatico vincolo ad un'altra s'unirà.

Nulladimeno quando io penso all' augustissimo Sacramento dell' Altare, non può non rasserbrarmi, che non si contentò Iddio d' una sol volta prendere la carne dell' huomo, e nel fiorito talamo del seno di una Vergine sposar la sua natura;

Di Giesù Sacram. 49

ra; e così inventò il suo amore maniera di rinnovar in un certo modo la sua Incarnazione, (a) unendosi infinite più volte alla nostra umanità in questo adorabile Sacramento.

Mirabile fù in vero il decreto, che uscì da quel Consiglio Reale, che il Divin Verbo una volta prendesse la fangosa natura umana. Ma in qual Tribunal di amore si decretò, che Dio si Sacramentasse per unirsi infinite volte all'huomo? In quella prima, ed ineffabile.

C In-

(a) *Eucharistia est extensio
Incarnationis D. Thom.*

Incarnazione ad un sol'huomo, ed in un sol luogo s'unì Iddio, di maniera tale, che in una sola parte del Mondo si ritrovava Iddio huomo. Ma non si contentò l'amore di questo; e nella Sacra Eucaristia s'unì realmente a tante nature, quanti sono, e faranno huomini nel Mondo, ed in tanti luoghi, quanti si ritrovano Altari; di sorte che in qualsivoglia parte della Terra oggi possiamo con verità dire, che abbiamo Dio huomo.

Non volse l'amante Giesù, che fosse solo una Betlemme testimonio de' suoi spo-

Di Giesù Sacram. 51

Spofalizj coll'huomo. A tutto il Mondo fà vedere quãto egli si pregia d'unirsi alla di lui carne mortale . Effer unito ad un sol' huomo, non sodisfee l'ardenti brame di un Dio, e perciò Sacramentato in tutti nuovamente s'incorpora; imperocchè in tal guisa s'innamorò dell' huomo il Cuore di Dio da quel primo dì, che l'abbracciò nel purissimo seno di Maria, che pensò subito nuovi modi , ideò nuove maniere di stringerlo all'amoroso petto della sua Divinità .

Io resto attonito quando

C 2 pen-

penso, come dopò d'averè Iddio creato l'huomo, e cavata dalle sue viscere quell'anima, che gli infuse, diede in uno così strano pētimento, che lo volse levare dal Mondo, *penituit eum, quod hominem fecisset, delebo hominem, quem creavi*. L'huomo, imagine vera di Dio, alla di cui formazione era concorsa tutta la Santissima Trinità, pensa Dio di distruggerlo in un punto, e come pentito di avergli dato l'essere, lo vuole annichilare affatto.

Ma, o amantissimo mio Creatore, non faceste Voi
già

Di Giesù Sacram. 53

già così dopò aver presa la carne dell'huomo; poichè io veggo, che Voi siete tanto lontano da pentirvi di ciò fare, che instituite un Sacramento ineffabile, in cui milioni di volte in un modo maraviglioso v'incarnate collo stesso huomo, e così strettamente l'unate alla vostra natura, ch'egli nuovamente diventa Dio, e Voi diventate huomo.

Ah anima mia, dura sei più d'un ferro, se non ti liquefai di tenerezza, pensando a questa mai udita Finezza di amore del tuo Dio Sacramentato. E che cosa può

esprimerfi più prodigiosa di
 questa? voleva Iddio unirfi
 ad una natura creata per
 uscire fuor di se stesso, dove
 era rinchiuso per tutta l'E-
 ternità; ed essendo la natura
 Angelica senza paragone
 più nobile, e più perfetta
 dell' umana, nientedimeno
 Egli non volse essere Angeli-
 lo, ma huomo, e schifando
 ogn' altra natura, solo l'
 umana n' assonse; Questa
 sola sposò, a questa sola
 s' unì per mai più separarsi
 da essa per tutti gli eterni
 secoli. E se questa è cosa, che
 farà rapire d' ammirazione chi
 lo contempla, quali stupori
 non

non causerà il vedere lo stesso Rè della gloria unirsi giornalmente innumerabili più volte nel Santissimo Sacramento a questa bassa, e fangosa natura dell'huomo, incorporarsi con la sua carne, e medesimarsi in tal forma con essa, ch' ebbe a dir' un San Cirillo, per *Eucharistiàm concorporei, & consanguinei Christi facti estis.*

Credo veramente, che quegli Angelici Spiriti siano stupefatti in vedere tanti eccessi di amore nel loro Sovrano verso una Creatura la più ingrata; E che se la

lor natura fosse soggetta ad invidia, questa senza dubbio gli consumarebbe il cuore in pensare, che non usò mai con essi Iddio simili invenzioni di amore. Quell'Angelo, che portò nel deserto il pane al mio Padre S. Elia, non dice la Scrittura, che gli l'abbia dato in mano, ma, che stando egli dormendo gli lo gettò, come si raccogli dalle parole del Sacro Testamento, *Respexit, & ecce ad caput suum subcinericius panis*; si svegliò il Profeta, e trovò vicino al capo quel pane. E pensando a ciò il P. S. Hilario ingegnosa, e piamente-

mente dice, che l' Angelo così fece per dinotare, come essendo quel pane figura dell' Eucaristico, egli invidiava la felicità d'Elia, a cui lo portava per mangiare. Hor che concetti formeranno adesso quelle menti Angeliche, vedendo nō in ombra, ma in realtà questo Divin pane mangiato non da un solo Elia, ma da ciascun de' mortali? Ah che io non so, se eglino ancora si porranno al pari dell' huomo, come si legge, che già fe con Giovanni quell' Angelo dell' Apocalisse, quando non permettendogli, che si pro-

strasse a' suoi piedi gli disse, *conservus tuus ego sum*; levati sù Giovanni, perchè noi siamo tutti due lo stesso; imperocchè già ben si avvedono della disuguaglianza, che hanno in questo coll' huomo.

Quante volte genuflessi avanti li nostri Altari diranno gli uni a gli altri; O quanto bene si rinnovano adesso quei prodigj, che noi una volta vedemmo operare nella Culla di Bettelemme, quando scesi a migliaia in terra annunziavamo la pace a gli huomini. All' ora adorammo noi il nostro

Mo-

Di Giesù Sacram. 59

Monarca Fanciullo, e vestito della carne dell' huomo, ma ora quì lo vediamo in questo Sacramento fatto cibo dello stesso huomo. O qual forte di Finezza è questa, che Dio usa con la polvere, e fango umano! Noi Personaggi più grandi della celeste Gierusalemme, Cortigiani più intimi del nostro Rè; E pure una sol volta nõ ci si concede ciò, che alla viltà dell' huomo si porge ogni dì. Deh come non possiamo noi ancora ricevere dentro noi stessi questo purissimo Corpo di Giesù! La nostra mente è vero, che s'in-

golfata in quella Divina Essenza, che senza mezzo d'altra specie s'unisce al nostro Angelico intendimento; ma di questa nuova, ed amorosa unione noi non siamo giammai capaci; imperocchè non possiamo un sol giorno mangiare la carne, e bere il Sāgue di Giesù. Questi son favori solo riservati all'huomo, poichè non noi, ma egli può dire, che Dio è suo cibo, ed egli è il cibo di Dio.

Ma tu Cteatura insensata, che pensieri formi circa questo amore di Giesù Sacramentato? Che cosa pensa

Di Giesù Sacram. 61

fa la tua mente, quando ti vedi unita a lui con legami i più amorosi, che sapessi inventare l'amore? Egli entra di nuovo à sposarti nel talamo del tuo cuore, e colle arre del suo sangue ti assicura la preziosa dote del suo Regno. Quì ti stringe al suo petto, quì ti abbraccia, quì ti bacia, e ti protesta ch'egli nõ faziò il suo amore, quando una sol volta hipostaticamente s' unì alla tua natura, e perciò vien di nuovo spiritualmente ad incarnarsi dentro di te. E se ne' primi sposalizj ti fe una volta Dio essendo huomo,

62 *Finezze*

mo ora in queste seconde
nozze vuol , che tu molte
volte sia Dio .

O amore immenso di
Giesù sacramentato , amore
grande , amore incompara-
bile ! O Sacramento di unio-
ne , cifra di amore del mio
Dio ! io non t'intendo , ma
tu impiaghi il mio cuore , tu
ferisci le mie viscere , e s'io
non fossi insensibile come
una pietra , già farei affatto
consumato di amore nel
pensare all'estreme Finezze,
che tu operi per me . Ma
molto più di questo io scu-
pro in te .

FINEZZA V.

*Giesù si lasciò sacramenta-
to per morire più volte
per Noi.*

QUella creta, di cui Dio formò l'huomo, dice il dottissimo Tertulliano, che non tãto fù terra, quanto pegno, col quale Dio s'obbligò, che cadendo, e rompendosi l'huomo, l'avrebbe subito rifatto, dando per lui la vita. *Limus ille non tantum limus erat, sed & pignus.* Ma a mio parere questo pegno non fù solo per la prima ca-
du-

duta dell'huomo, ma ancora per tutte le volte, che i suoi posterì avessero miseramente ad inciampare, e che già dall' ora s' impegnò Dio a morire non una sol volta sopra una Croce, ma a rinovar ogni dì la stessa morte sopra gli Altari; dove con ragione disse S. Ambrogio, che la Chiesa celebra ogni giorno l' esequie del nostro Signore; imperocchè quella morte, ch' egli con tanti spasimi di amore sofferse una volta pendente sopra un patibolo, si vede rinnovata giornalmente nel Mondo nelle nostre Chiese.

In

Di Giesù Sacram. 65

In esse si fagrifica l'innocente Agnello di Giesù, si fa vittima del suo proprio, e real corpo, e s'offre il suo fangue per riparo delle cadute dell'uman genere.

Quel fangue, che nel Calvario uscì dalle vene di Giesù a forza di punture sì fiere, di tormenti sì eccessivi, che il Sole si nascese all'orrore, tremò la Terra per lo spavento; ogni giorno si sparge sopra i sacri Calici, non già al cadere delle sferze, ma al proferire delle parole; imperciocchè tali invèzioni seppe ritrovar l'amore, di far continuamente

mo-

morire l'amante per l'amato.
 E chi non si stupisce solo al
 pensarlo? L' Unigenito Fi-
 gliuol di Dio esser'ogni dì sa-
 crificato per l' amor nostro?
 Ma così è, la lingua del Sa-
 cerdote ferisce il suo Corpo,
 e quanto è per la forza delle
 parole, lo separa dal suo sã-
 gue, e di nuovo l'amabile
 Redentore quasi agonizã
 nelle sue mani, restando mi-
 sticamẽte vittima morta of-
 ferta in sacrificio incruento.

Ah che ben disse il Pro-
 feta David, che Giesù Chri-
 sto fè una redenzione molto
 abbondante, *copiosa apud eũ*
redemptio, poichè io lo veg-
 go-

Di Giesù Sacram. 67

go in questo mirabile Sacramento non cessare di dar la vita per mio riscatto; e come se non avesse già con essa ricompratomi, cotanto liberalmente la dispensa, che mille volte per me muore Sacramentato.

E non vedete, O mortali, sopra l'Arà d'un'Altare morto ogni giorno il mio Signore? e non vedete come il suo sangue s'offre in olocausto di amore a prò di tutto l'universo; di maniera tale, che una sol goccia raccolta in quei sacri Calici basterebbe a redimere mille Mondi, e questo solo sacrificio

cio faria sufficiente a dar vita all'uman lignaggio, s'egli secondo i presenti decreti nella Croce redento già non fosse.

Ah mio dolcissimo Salvatore, non bastava una sol morte per la mia redenzione, che dico una sol morte? Una sola vostra lagrima sopravanzava infinitamente per rimedio di tutti i mortali. E come dunque ogni dì ho io a vedervi in questo Sacramento morir di amore per me? come tutto il processo

Quidquid est effectus passionis Christi, est effectus Eucharistie D. Thom. 3. p. q. 79.

Di Giesù Sacram. 69

cessò della vostra dolorosa morte hò io a rileggere ogni giorno ristampato a caratteri di sangue vivo? una morte la più crudele, la più ignominiosa, che mai patì huomo mortale, non vi smorzò la brama di morire per me? O amore infaziabile di Giesù! O sangue adorabile del mio Redentore, che ancora bolli nelle sue vene, e par, che non puoi star rinchiuso nel suo Corpo, ma vuoi sgorgare di continuo per mio bene?

Appena l'amante Giesù nacque nel Mondo, che subito cominciò a sparger san-

fangue per l'huomo; perchè
 come egli rivelò ad una sua
 gran Serva, subito, che la sua
 Santissima Madre lo parto-
 rì, lo posò sopra il Presepio,
 e tra le punture di quel fie-
 no, si ferì il suo tenerello
 Corpicciuolo, di maniera,
 che ancora non avea pop-
 pato il latte, e già dalle sue
 vene correva il fangue.

Or vedete quali acciden-
 ti di amore causava il fan-
 gue al Cuore di Giesù. Ap-
 pena nato, e già tanto di a-
 more infermo, che bisognò
 aprire la vena per isfogare il
 cuore; ma come la febre era
 tanto ardente, non bastò
 quel

Di Giesù Sacram. 71

quel sangue, nè tutto quanto Egli sparse nel Calvario. Ancora Giesù languisce per l'huomo nel Sacramento, e là dentro di quei Ciborio lo sento lagnare dicendo, *amore languet*, io mi muoro di amore per te, o mia Creatura, e perche i parosismi amorosi son continui, mi sveno ogni giorno in questo Altare. Ecco in un Calice tutto il mio sangue. Quella corona di spine, che trafisse il mio capo, quei flagelli, che squarciarono le mie spalle, quei chiodi, che perforarono le mie mani, e quella lancia, che aprì il mio pet-

petto , tutti furono istrumenti inventati per farmi spargere il sangue per te: ma quello, che fè ciascuno di essi , fà ora per se solo l' amore in questo Sacramento. Adesso non abbisognano tante battiture per isvenarmi , quattro parole bastano proferite dalla bocca d' un' huomo , al primo cadere di esse subito in questi nuovi Calvarj de' miei Altari si spande tutto il mio sangue in fino a tanto , che in deliqui amorosi io patisco una mistica morte.

Ah amore amore di Giesù
Sacramentato, tanto sei crudele

Di Giesù Sacram. 73

sei crudele col mio Signore,
quanto pietoso verso di me!
O sacrificio continuo della
vita più illibata! Alza il col-
tello Abramo per sacrificar
Isacco, e subito son pronti
gli Angeli per trattenergli
il colpo, *Ne extendas ma-
num super puerum.* O Cieli,
e non v'è un'Angelo anco-
ra per questo innocente? E
come ò Serafini della gloria
non vi si spezza il cuore di
dolore in vedere il Corpo
del vostro Sourano ogni dì
colpito dalla lingua d'un
Secerdote? ogni dì fatto vit-
tima, e tante volte morto,
quante Sacramento.

D O do-

O dolorosa rimembranza della morte di Giesù! E come io Sacerdote più indegno del Mondo son ancora vivo, come non cado morto nell'accostarmi a quell'Altare, sapendo che vado à sacrificar per le mie mani questo Divino Agnello? O quanto ben l'intendeva quel gran Patriarca Sant' Ignazio di Lojola Fondatore della non mai à bastanza lodata Compagnia di Giesù, il quale nel celebrare questo compassionevole Sacrificio spargeva tante lagrime, che fù in pericolo di perder la vista, e dicendo

vna

Di Giesù Sacram. 75

una volta la seconda Messa nel giorno del S. Natale, fù il suo cuore ferito dal dolore di maniera, che levandolo dall'Altare, pensarono, che morisse.

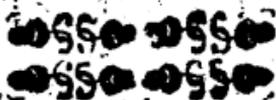
Ma qual insensibilità è la nostra nell'assistere al funerale di Giesù? Veramente se i nostri cuori non fossero più freddi del proprio ghiaccio, non ci sarebbe men sensibile il Sacrificio dell'Altare, che quello della Croce, Ma ch'è questo, o mortali! Crediam noi veramente quel che crediamo? sappiam noi veramente, che ogni giorno si sacrifica

sopra l'Ara d'vn' Altare l' Unigenito figliuol di Dio? Dove dunque son le làgrime, che scaturiscono da' nostri occhi, dove i singhiozzi, che escono dal nostro cuore? La nuova della morte d'vn' amico, che dico? una tragedia favolosa ci fa diffonder un mar di pianto; ma la continua morte d'un Dio non ci cava da gli occhi una lagrima, dal petto un sospiro.

Or finiscasi una volta tanta durezza nel Mondo, rompasi il ghiaccio de' nostri cuori col sangue caldo di Giesù; un Dio sacramentato

Di Giesù Sacram. 77

tato morto di amore per noi
sia l'unico oggetto della no-
stra compassione, giacche
egli non contento d'una sol
volta morire per l'amor no-
stro, ci dà ogni dì la vita, ed
il Sangue in questo tre-
mendo Sacramento, e
Sacrificio più caro
pegno della no-
stra reden-
zione.



FINEZZA VI.

*Giesù si lasciò Sacramen-
tato per farci partecipi
della gloria del
Paradiso .*

TR A l' innumerabili
sciagure^o, alle quali
noi miseri viatori siam con-
dannati in questo Mondo,
la maggiore è, l'esser esiliati
da quella Patria Celeste per
la quale siamo creati dal
nostro amantissimo Iddio, e
vivere quaggiù priui tanto
tempo del godimento della
nostra beatitudine, senza
poter fissar gli occhi in quel
som-

fommo Eterno Bene; ma
come tante talpe, alle quali
non è possibile vagheggiare
la bella luce del Sole, im-
mersi in questa fangosa Ter-
ra, sospirare trà oscure cali-
gini, e tenebrofi enigmi. In-
felicità veramente deplora-
bile con lagrime di sangue,
posciache non puol essere
maggiore infortunio ad una
creatura, che vivere lonta-
na dal suo Creatore, e non
poter raggiungere a quella
beatitudine, alla quale ciaf-
cuna cosa creata ambisce d'
arrivare. Ma così vâ. Tut-
ti siam per giusti giudizj di-
vini sentenziati ad abitar' in

questa valle di miserie col rigoroso divieto, di non ripatriare mai in Cielo; se non dopo un lungo, e stentoso pellegrinaggio.

Ma o miseri esiliati, buona nuova! Rasciugate pure le vostre lagrime, posciache io anco in questo esilio vi scorgo Cittadini del Paradiso, *iam estis cives sanctorum, & domestici Dei*. Già non avete da invidiare la sorte di quei celesti abitatori anco tra le boscaglie di questo Mondo. E ciò me l'assicura la mia Serafica Madre S. Teresa, la quale vestita già d'immortal gloria

Di Giesù Sacram. 81

ria comparve ad un suo dilet-
tissimo figliuolo, e gli dif-
fe, *Noi altri in Cielo, e voi
altri in Terra siamo la stessa
cosa. Noi vedendo la Di-
vina Essenza, e voi posse-
dendo il Santissimo Sacra-
mento.*

O parole degne di scol-
pirsi nel cuore di tutti i Cat-
tolici! Ma come o Madre
mia amatissima puol essere
mai questo? Noi la stessa
cosa con quei felici com-
prenfori, che giorno, e not-
te deliziano in un pelago di
celesti dolcezze, che peren-
nemente banchettano alla
tavola della Divina Essen-

za, la quale è, e farà il suo cibo per tutta l'Eternità? Si torna à replicare questa Serafina dell'Empireo; nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare avete voi quaggiù quanto noi abbiamo lassù, imperocche l'immenso Amore di Giesù anticipò la vostra beatitudine, convertì la Terra in Cielo, e nella Chiesa vi lasciò quanto beatifica la nostra mente nella gloria.

A queste parole di Teresa fanno eco quelle di Grisostomo, *Ut vobis Terra sit Coelum, instituit hoc Sacramentum*. Sapete voi à

che

Di Giesù Sacram. 83

che fine il Redentore si lasciò sacramentato? perche l'esilio vi sia patria, e la Terra Cielo. Non volse il finissimo Amante, che le sue creature stessero quaggiù bandite dalla gloria, prive della beatitudine. Non volse queste disuguaglianze tra comprensori, e viatori, che gli uni sedessero al reale convito del Cielo, e gli altri mendicassero una mica di quella tavola; che gli uni regnassero Principi del suo foglio; e gli altri sospirassero tra le catene dell'Egitto. Non trattò gli uni come figli, e gli altri come servi;

ma à tutti dà il medesimo cibo, a tutti lo stesso impero, ed a tutti la medesima eredità.

Questo faceva liquefare di tenerezza un David, quando a nome di tutti noi altri diceva, *Dominus pars hereditatis mee, & Calicis mei*. Ah mio Signore, che in questo Calice Voi già mi date la mia eredità, ed il possesso di tutti i vostri beni. Al creare l'huomo lo faceste Signore del Mondo, *omnia posuisti sub pedibus ejus*; ma che faria questo, se Voi non gli aveffi dato questo Sacramento? egli col
domi-

dominio farebbe schiavo, e con le ricchezze mendico.

O tribolati, ed afflitti di questo Mondo; io quì vi scongiuro a pensar meco, che sono veramente senza causa i vostri cordogli, e senza ragione i vostri affanni. Avete in terra un Paradiso di delizie, tutta la gloria de' Beati, e vi tribolate? avete fra Voi la contentezza degli Angioli, e sospirate? or credetemi, che dopo che Giesù sacramentò il suo Corpo, convertì la Terra in Cielo, e beatificò tutti i mortali comunicandogli in qualche modo nella Sacra-

Euca-

Eucaristia tutte quelle doti delle quali egli veste i comprensori nella gloria .

E se nò, dimmi, come non godè dell'impassibilità de' Beati una Caterina da Siena non gustando per quaranta giorni continui altro cibo, che il Corpo Sacramentato di Giesù? Come non ebbe l'agilità de' Corpi gloriosi una Cristina mirabile, la quale dopo ricevuta la Sacra Comunione volava in un baleno sopra la cima delle più alte Torri? Come non partecipò la sottigliezza de' comprensori un Domenico di Giesù Maria or-
na-

Di Giesù Sacram. 87

namento del mio Ordine, il quale dopo aver celebrato, alzato in aria con un debil soffio si movea come una penna? E come non risplende con la chiarezza di quei Cortigiani dell'Empireo un Filippo Neri, il quale ne Sacri Altari tramandava dal volto, e dal Corpo tutto raggi di luce inaccessibile?

E se queste son le doti, delle quali veste Giesù sacramentato i Corpi che lo ricevono, quali faranno quelle dell'anime, onde esse derivano? Chi potrà esprimere lo stato d'un'anima,

ma , quando ella ben dis-
 posta finisce di ricevere il
 purissimo Corpo di Giesù?
 O come mi rassaembra ve-
 dere all'ora già fatto quel
 cambio , che il mio Ange-
 lico Maestro insegna , che
 s'hà da fare in Paradiso del-
 la fede in visione , della
 speranza in comprenzione,
 e della carità in fruizione.
 Poichè in questo dolcissimo
 Sacramento già l'anima go-
 de , e possiede il suo Dio;
 e tal volta accade , che an-
 co veda qualche lampo del-
 la sua Divinità . O come
 mi pare di vedere Dio Sa-
 cramentato affiso nel tro-

no

Di Giesù Sacram. 89

no del cuore d'un'anima,
premiare la sua speranza
coll'intero possesso che
ivi gli dà di se stesso, gui-
derdonare il suo amore con
la fruizione di questo. Cibo
Celeste, e con gli splendori
mirabili del suo corpo, pa-
garle il merito di quella fe-
de, con cui l'ha ricevuto nel
suo cuore.

Or che dici anima Cat-
tolica di questa Finezza di
amore, che Dio opera per
te nel Santissimo Sacramen-
to? Potea egli far più, che
cāgiar la Terra in Cielo per
l'amor tuo? Immensa fù la
carità ch' egli mostrò agli
huo-

huomini , quando credè il Cielo per loro felicissimo soggiorno, ma dopo un lungo, e faticoso pellegrinaggio in questo mondo. Grande fù l'amore., che gli fece dire ad una Teresa, che se egli non avesse fabbricato il Cielo , per lei sola lo creerebbe . Ma che cosa puol paragonarsi all'aver Dio fatto l'istessa Terra un Cielo, al compartir i tesori della sua gloria anco tra le miserie di questa vita mortale , e da farci in un certo modo Beati tra le sciagure di questo misero Mondo .

Or

Di Giesù Sacram. 91

Or fu anima mia , io da
oggi innanzi darò bando a
tutte le mie afflizioni , a
tutti i travagli del mio cuo-
re; posciachè col solo mio
Giesù sacramentato io son
tanto felice , come quei
Cittadini dell'Empireo . Io
in questa vita altra beatitu-
dine non voglio , e per
questa sola renunzio tutte
le contentezze del Cielo, e
della Terra , e perpetua-
mente prostrato a piedi d'
un' Altare col sangue del
cuore mi protesto d'altro
non bramar , d'altro non
ricercare , che questo mio
dolcissimo Sacramento . E
che

che cosa puol mancarmi,
 s'io in esso hò tutti i tesori
 del Paradiso? Ah ch'egli
 è vero, che *nihil mihi deerit*,
 niente mi puol man-
 care; ma perchè? vedete voi
 dove il Signore mi ha posto?
in loco pascuæ; alla tauola
 del Cielo, dove io mi pasco
 col medesimo Cibo de'

Beati. O felice me!

mille volte be-
 navventura-
 to me.

FI-

93
FINEZZA VII.

*Giesù si lasciò Sacramenta-
to per sempre.*

FRÀ le proprietà dell'
amore, quella che
più gli conviene, dice Ric-
cardo è l'inseparabilità. Po-
sciachè ha egli come per na-
tura il fare la stessa cosa del-
l'amante coll'amato, come
veramente erano quei due
grandi amici Gionata, e Da-
vid, de' quali si dice, che l'
anima dell'uno era come
impastata nell'anima dell'
altro, *conglutinata erat
anima Ionathæ anime Da-
vid.*

vid. Ma essendo questo così, nulladimeno qual fù mai nel Mondo quell'amore, che non isperimentasse il coltello della divisione; o il decorso del tempo divoratore di tutte le cose, o la distanza del luogo o la diffidenza dell'amico, o l'ombra d'un rammarico separò i cuori più uniti. Quel gran Capitano di Carlo VII. Rè di Francia, e suo più individuo e leale vassallo, richiesto una volta dal medesimo Rè, che cosa saria bastevole per distoglierlo dalla sua amicizia, e compagnia, gli rispose; che un sol dispreggio.

Ma

Di Giesù Sacram. 95

Ma non v`a cos` nell`amore di Giesù Sacramentato.

Questo Amante mai s`ap-
parter` da suoi amici, e
dentro quei Tabernacoli ci
far` perpetuam`te fino alla
fine del Mondo. La sua ani-
ma ` di tal forte unita all`
anima nostra in questo au-
gustissimo Sacramento, che
ben possono trascorrere i
secoli, crescere le diffidenze
coll`huomo, l`ingiurie, i dis-
prezzi delle Creature, che
egli con esse dimorer` tan-
to, quanto il Mondo far`
Mondo.

Grande, e pieno f` il
convito del R` Assuero, ma
non

non durò egli più di sette giorni . Maggior fu quello , che Dio fè al suo popolo nel deserto , ma nello spaziq di quaranta anni si terminò . Ma quanti giorni , quanti anni , e quanti secoli sono , che dura il banchetto del purissimo Corpo , e Sangue di Giesù ? E chi puol misurare quanto egli sia ancora per durare ? Ah amore infinito del mio Redentore ! e qual lingua di Serafino potrà à bastanza esprimere i tuoi ardori ?

S'incendiato di amore era il cuore di Paolo , quando diceva , che nulla lo separa-
reb-

Di Giesù Sacram. 97

rebbe da Giesù, *Quis nos separabit à Charitate Christi?* nè la vita, nè la morte, nè la fame, nè la tribolazione, nè la lunghezza, nè la profondità? in qual incendio di amore arderà il Cuore di Giesù, che sopra quei Altari dice continuamente, che cosa mi potrà separare dall'huomo? *An vita?* nè la vita, che io menai tanto stentata, nè quella, che ora in questo Sacramento vivo tanto oltraggiata, mi potrà dividere dalle mie Creature, *Quis me separabit? An mors?* Nè la morte, che con tante offese pretendo.

E no

no darmi ogni giorno, affigendomi nuovamente in una Croce *Rursus Crucifigētes*; potrà svegliere il mio cuore da questa Chiesa, *Quis me separabit? An famēs?* Nella fame, io patisco povertà estrema, mendico di porta in porta una goccia d'olio per la mia lampana, una candela per il mio Altare, penurio d'un pezzo di tela bianca per posare con decenza la mia faccia, ma questo non basta, acciò che io mi parta dal Mondo, *Quis me separabit? An tribulatio?* O quante sono le mie tribolazioni

Di Giesù Sacram. 99

zioni in questo Sacramen-
to ! Gli uni m'ingiuriano
con le bestemmie, gli altri
mi feriscono con i discorsi,
chi mi trafigge con gli oc-
chi immodesti, e chi a' pie-
di del mio Santuario mi
lacera con gli amoreggia-
menti esecrabili; ma nulla-
dimeno io ci farò qui per
sempre, perchè niente mi
puol separare, *Quis me se-
parabit?*

An longitudo? nè la lun-
ghezza del tempo, nè il tra-
scorso degli anni, nè la
moltiplicità de' secoli. Si
muteranno gl'Imperi, ca-
deranno le Monarchie, can-

gierà faccia mille volte il Mondo, *omnia veterascent;* Ma io non mi muto mai, perche sempre son l'istesso, e questo Ciborio hò eletto per mia abitazione perpetua, *quis me separabit? an profundum?* Nè finalmente la bassezza dell'huomo, la viltà della sua condizione, la profondità delle sue miserie. Io sono il Dio della Maestà, che con un cenno reggo i Cieli, sostengo con tre dita il Mondo, e chiudo in un pugno l'Uniuerso; ma ancor questo non basta, e nulla farà bastevole, perchè io abbandoni, perchè
io

Di Giesù Sacram. IOI

io mi divida dalle mie creature, *quis me separabit?* imperocchè io ho riposto in questo Sacramento per sempre il mio cuore, *ponam cor meum ibi cunctis diebus.*

Ah Dio di amore, Dio immortale! per sempre avete voi a esser con gli huomini Sacramentato? O dolce parola, o promessa, dolce! che l'huomo voglia esser sempre con voi, io ben l'intendo; poichè lui ha tutto il suo bene in Dio, *bonum est mihi adherere Deo.* Ma voi che avete nell'huomo? voi che

bonorum meorum non eges?

Ah creatura ingrata ,
tanto si affina l'amore di
Giesù per te ; tuo compa-
gno vuol essere fino alla fine
del Mondo . Dentro quei
Tabernacoli lo troverai ad
ogni ora , ad ogni momen-
to , il giorno , la notte , nel-
le Città , nelle Campagne ,
aspettando che tu vadi a
tenergli compagnia , ansio-
so d'un'ora della tua con-
versazione . Ma o quante
volte egli si lamenta sopra
quei Altari , per vederfi co-
sì solo , ed abbandonato
dalle stesse Creature , le
quali egli non abbandona
mai .

mai . Tutti mi lasciano; dice l'amantissimo Signore *dere-
liquerunt me fontem aque
vivę*. Questo dolcissimo Sa-
cramento è una fontana
perenne di vita eterna, la-
quale meglio, che Mosè
dalle pietre, io fo scaturire
dal mio cuore, e pure tutti
mi lasciano, e vanno a ri-
trovare le putride cisterne
de' piaceri del Mondo . Io
son Pellicano amoroso, che
col Sangue del mio petto
gli alimento di continuo, e
pure tutti m'abbandonano,
dereliquerunt me . Io son
Padre liberale, che gli do-
no la sostanza del mio Cor-

po, ed essi figli prodighi, ed insensati fuggono dalla mia casa, e vanno a dissipare l'heredità del Cielo fino a ridursi a mangiar il cibo immondo del suo senso, *dereliquerunt me*. O che solitudini son queste tanto afflittive del mio Cuore! Qui ci sono gli anni, ed i secoli intieri consumandomi di amore per questi figliuoli degli huomini, e vi sono molti che in tuta la lor vita non s'accostano alla mia presenza, se non da otto in otto giorni, in quanto brevemente sentono con mille distrazioni una Messa. Fuggono

gono

Di Giesù Sacram. 105

gono da me, *tanquam à facie colubri*; come se io fossi un Dragone, che avessi a divorarli.

Ah mio dolcissimo Redentore non più lamenti, non più; perchè queste voci mi trafiggono il cuore, e non può la mia fiacca naturalezza sopportar tanti eccessi del vostro amore, e della nostra ingratitudine. Quando io là fù la notte dò una breve occhiata alla Chiesa, e dentro quel Ciborio vi considero tanto solo, ed abbandonato da tutti aspettando, che arrivi la mattina, acciò qualchedu-

E S no

no venga a ritrovarvi, io non posso non lagrimare di tenerezza, ed adorando la vostra immensa bontà, riverire i vostri divini consigli. Siate infinite volte lodato, mio Signore, e finisca una volta il cieco Mondo, e conosca un' amore tanto fino, che fa trattenere in esso il suo Dio fino alla fine de' Secoli.

107
FINEZZA VIII.

*Giesù si lasciò Sacramenta-
to in tutte le parti del
Mondo.*

POuera paralitico, io
ti compatisco quando
nelle sacre carte leggo, che
tu giacevi in quel portico
involto per lo spazio di
trent'otto anni nelle scia-
gure de tuoi malori per non
poter accostarti ad una pi-
scina, che era sola nel Mon-
do, nè altrove che in una
Gierusalemme sollevare le
tue miserie.

Ma qui o dolcissimo

E o Gie-

Giesù si sente l'anima mia
vivamente ferire di amore ;
imperocchè io veggo non
esser parte nella Terra , in
cui non abbiamo la salubre
piscina del vostro corpo , e
sangue in cui si sana la pa-
ralisia delle nostre colpe .
Non c'è Regno , nè Pro-
vincia , nè Città , che non
possa vantarsi d'avervi Sa-
cramentato . Nelle più pic-
cole Terricivole , ne' Villag-
gi più spopolati , nelle
Campagne più deserte vi ri-
trovate mio Signore . S'io
vado ad un vile tugurio ,
forse vi rimiro , se passo per
le fangose strade , v'incon-
tro ,

tro , s'entro negli spedali
puzzolenti , vi siete ; e se a
gli eserciti tra lo strepito
delle armi mi porto , anco-
ra ivi v'adoro ; finalmente
come se la Terra nõ bastaf-
se ; s'io navigo sopra l'on-
de del mare , sopra esse ve-
do il vostro amabilissimo
corpo .

Ah mortali , che è que-
sto che fa per noi questo
Dio di amore ? in ogni luo-
go , ad ogni cantone c'ef-
pone tutti i tesori del Cie-
lo : Celebrata è nel Mondo
una Fenice per nascer' in una
sola Arabia . Senza prezzo
si reputa quella gemma , che

riferrano i soli scrigni d'un
 Rè di Spagna . Prezioso è
 è l'oro , ma dentro le sole
 viscere della terra lo nas-
 conde : I diamanti , ma nel
 più secreto seno delle mi-
 niere solamente si ritrova-
 no . Il sol Corpo di Giesù
 in ogni luogo s'incontra .
 Quel corpo ch'è l'unica per-
 la del Cielo riposta nel pet-
 to del Divin Verbo .

O quanto più liberale è
 Dio ora con gli huomini di
 quello già fù nell'antica leg-
 ge . In quella non era al
 Mondo più di un sacrificio,
 di un Tempio, e di un Sacer-
 dote , e pure tutto era un

om-

Di Giesù Sacram. III
ombra di questo augustissimo Sacramento. Ma adesso appena c'è strada dove non sia patente questo pane di Paradiso. Ora non è necessario andar gridando con la sposa: *per vicos & plateas*, domandando ansiosi dove soggiorna il nostro Amato, *V' bipascas, ubi cubes in meridie?* posciachè ogni Chiesa è il suo albergo, in ogni Altare è il suo letto, *ibi cubat*; ed in ogni Ciborio ci dà il pascolo della gloria, *ibi pascit*. Ma non solo *in meridie*: non è solo il mezzo giorno il tempo per ritrovare Giesù.

sa-

112 *Finezze*

facramentato, a tutte l'ore,
a tutti gl' istanti si trova,
questo nostro Amante!

In un sol luogo si deposti-
tava quell'Arca del vecchio
Testamento, e felice quel-
la casa che meritava alber-
gare l'Arca del Signore. Or
chi non s'intenerisce in con-
templare l'infinito Amore
di Giesù? Egli non è l'Ar-
ca di Dio, ma lo stesso Dio
dell'Arca, non è la legge
rinchiusa in essa, ma il me-
desimo datore della legge;
non è la manna in figura,
ma il medesimo figurato
della manna; non è la ver-
ga di Mosè, ma il bel fiore
di

Di Giesù Sacram. 113

di Paradiso . E pure in ogni cantone io lo veggo nel Mondo . O amore , amore quanto sei Fino !

Con la sua immensità riempie Dio tutto l'Universo , di tal sorte , che non c'è parte nel Mondo , dove egli non sia per essenza , per presenza , e per potenza . Ora l'amore di Giesù gagliarda con l'immensità di Dio . Egli in quanto huomo era in un sol luogo , ed alla sola Divinità era riservato empire tutto un Mondo ; mà impegnossi l'amore , che l'umanità avesse ancora questo preggio , e perciò

ciò inventò un Sacramento,
in cui infinite volte multi-
plicate quelle ineffabili trã-
sustanzioni del pane in tut-
to il Mondo si trova Dio
huomo . Ah mio amato
Giesù , mio dolcissimo be-
ne, e che fanno or le creatu-
re alla vista di questo tuo
amore , come corrispon-
dono , a tanti eccessi
del tuo ardentis-
simo cuo-
re

FI-

115
FINEZZA IX.

*Giesù si lasciò Sacramenta-
to per ogni sorte di
persone.*

Questa Finezza inesti-
mabile di Giesù non
puol in niun modo
comprendersi senza dar'una
occhiata a quel che passa
nelle Corte de' grandi, e
Principi del Mondo. Dove
troverete guardie da per tut-
to, che difendono l'ingresso
de lor palazzi, di maniera che
non a tutti si permette en-
trare nella sala, a pochi nell'
anticamera, ed a rari nella

stan-

stanza dove il Sourano si trattiene. Ma che dirò de'lor conviti? Quanto scelte son le persone che s'ammettono alla lor mensa? ci sono Monarchi di questi, che hanno per titolo di grandezza non mangiar alla stessa tavola ne anco con le proprie mogli,

Or vedete adesso, anime Cristiane, qual sia verso di voi l'amore del mio, e vostro Rè Sacramentato; imperocchè nella sua Corte non si fa eccezione di persone, tutte l'entrate del suo palazzo sò libere fino al più secreto gabinetto, in cui risiede la sua Maestà. In questa

Re-

Di Giesù Sacram. 117

Regia non si riguarda all' antichità de' natali, alla potenza de' gradi, alla sublimità delle dottrine, alla gentilezza dell'animo, alla leggiadria del corpo. Il nobile, l'ignobile, il potente il meschino, il ricco, il povero, il dotto, l'ignorante, l'amico, l'inimico tutti entrano, e tutti s'eggono al reale convito del corpo di Giesù.

Omnes sitientes venite ad aquas dice l'amantissimo Redentore; venite tutti o sitibondi a questa fontana perenne del mio Sangue. O bontà infinita! e chi fa mai quello che volendo mangiar a que-

a questa tavola fosse da essa escluso, e scacciato? Viene il servo, e siede egualmente col Padrone: entra il povero, e se gli dà quanto al ricco, il medesimo luogo, lo stesso piatto, e lo stesso cibo. Ah che ben disse il Grisostomo, che *non sinit banc mensam esse Dominicam, qui non sinit esse communem*; non farebbe questo convito di Giesù, se egli non fusse per tutti comune, gli mancherebbe la maestà, se gli mancasse l'egualità.

Ma che maggior prodigio puol considerarsi, che il vedere come ne anco da essa fo-

Di Giesù Sacram. 119

sono esclusi gl'inimici *mirum est*, prosegue il medesimo Santo, *ex hoc convivio nec ipsum quidem expulsū esse proditorem*. Anco i traditori si assentono a questa tavola; anco quelli, che per un vile interess. vèdono l'amabilissimo Giesù, mettono con lui la mano nell'istesso piatto; non si niega la vivanda di questa purissima Carne anco alle bocche più lorde dal peccato. Per questo dice S. Ambrogio, che il Divin Redentore non ricusava d'andare al convito d'huomini scelerati, perchè egli l'avea da permettere alla
la

la sua mensa. *Libens ad improborum epulas accedit, ne improbi ab illius epulis recedant.* Avea Giesù da fare un banchetto universale a tutti, e così mangiava prima cò tutti, perchè tutti aveano poi a mangiar con lui.

Quel meschino, che ardì di venir al Convito Evangelico senza la veste Nuziale fu subito obbrobriosamente scacciato: ed alla Tauola del Senato Romano sedendo uno degl'invitati vestito di nero contro ciò, che si praticava, alzandosi tutti sentì aspramente riprenderli con queste parole. *Quis unquam*
Ca-

Di Giesù Sacram. 121

Cenavit atratus? Chi mai ha mangiato in questa mensa scorrucciato?

Ma o amantissimo mio Giesù non sono in uso queste leggi nel reale Convito del tuo Corpo. E quanti siedono alla tua tavola, o senza vesta, o con essa più nera d'un carbone. Io veggio i poverelli ignudi, e cenciosi sedere a questa Sacra, e real mensa, e niuno, come a Te piace, lo proibisce loro. Ma quel ch'è più, Tu vedi altri bensì vestiti, ma di scoruccio, cioè con un'anima ammantata dalle misere tenebre del peccato, e pur gli la-

F sci

sci banchettate col più prezioso Cibo del Paradiso.

Ah mortali, che farebbe di noi s'alla tauola del Santissimo Sacramento quegli Angeli zelanti della di lui purità ci dicessero, *Quis unquam Coenauit atratus!* Levati di quì huomo infenfato, che con l'anima tutta annegrita ti metti a sedere ad una mensa, i di cui invitati deuono essere uestiti de' bianchi gigli dell'innocenza. Temo veramente, che pochi resterebbero, a cui non toccasse parte di questo misero rimprovero. Ma non v'è così in questo Convito
di

Di Giesù Sacram. 23

di Giesù. Niuno dà esso s' esclude. Tutti vede, e tutti conofce quell'occhio, a cui niente puol'essere nascosto, mà a tutti consente, e tutti sopporta; perchè questo Sacramento è il Solè, che il S. Profeta dice, che Dio fa nascere *supra bonos, & malos.*

Or qual cuore non si liquefarà di tenerezza contemplando queste Finezze di amore? affinché tutti s'accostino, ivi si stà l'amante Signore invitando tutti, *Venite ad me omnes,* e per questo nasconde la potenza, dissimula la maestà, e coperto

del povero velo di quegli
accidenti dà a mangiare per
pane quello, che veramente
è Dio . S'egli qui lasciasse il
suo Corpo vestito di quella
gloria, con cui si palesò nel
Taborre, potrebbero teme-
re i poveri . S'egli qui si fa-
cesse vedere armato di quel-
la potenza, che il Padre gli
diede sopra il Mondo, po-
triano paventare i deboli .
Ma ora non si leggono quel-
le formidabili iscrizioni,
con le quali S. Giovanni lo
vedeva ne' suoi estasi, *Rex
Regum, & Dominus Do-
minantium* . Ora non at-
terrisce con quei portenti,
i qua-

i quali paventando S. Pietro non ardiva d'accostarsegli, *Exi à me Domine qui a peccator homo sum!* Nò, ora si accomoda a tutti, *Omnibus omnia*, a' poveri dà come a poveri *Edunt pauperes*, ed a' Rè come a Regi, *Et præbebit delicias Regibus*, per i famelici è cibo, e per li sitibondi è fonte. In somma è in questo Sacramento tutto per tutti, e tutto per ciascuno. O Sacramento di amore; O amore incomparabile! che fa il mio cuore, che non s'incendia nelle tue fiamme?

FINEZZA X.

*Giesù si lasciò Sacramenta-
to, per essere umilissimo
nel Mondo.*

CON lagrime, e non
con parole bisognar-
rebbe, ò mio Lettore, ch'io
favellassi di questa Finezza
di Giesù nella Sacrosanta
Eucaristia; imperocchè quali
concetti possono formarsi
per discorrere delle umilia-
zioni nelle quali egli s'è po-
sto in questo adorabile Sa-
cramento. Tutta la vita del
nostro Redentore fù un
continuo esercizio d'umiltà;
dal-

Di Giesù Sacram. 127

dalla culla fino alla Croce pare ch'egli altra mira non haveffe , che d'annichilarsi nel Mondo . Nacque umilissimo , e morì il più dispreggiato . Mà quando io considero l' abiezzioni di Giesù in questo divino Sacramento, non può l'anima mia non trafiggerfi da un vivo dolore, e piena di confusione non stupirsi , di come nel Mondo ci sia ancora radice di superbia , e vanità .

E doue mai potevano arrivare l'umiliazioni di un Dio, che a nascondersi sotto fragilissime specie di poco

pane ? Nell'Incarnazione
 coprì la Divinità , ma com-
 parue huomo il più bello di
 tutti i figliuoli di Adamo ,
speciosus forma præ filijs
hominum. Nel Sacramento
 nasconde l'essere divino, ed
 humano, ed apparisce Pane.
 S'infinito fu l'annientamen-
 to , che Dio fè de se stesso
 in unirsi alla Natura umana,
 viva, ragionevole, e fatta al-
 la di lui somigliaaza; qual fa-
 rà quello , che ora fa unen-
 dosi ad una Natura morta ,
 ed insensibile ! Che dico ad
 una Natura? ne anco ad una
 sostanza egli s'unisce , ma
 contento di fragilissimi ac-
 ci-

Di Giesù Sacram. 129

cidenti pratica la più alta umiltà, che possino concepire menti di Serafini.

Il ridurre Iddio la sua Immensità al corpo tenero d'un fanciullo, rapisce gl'intendimenti, che lo considerano. Ma impiccolirsi il medesimo Iddio sino alla quantità d'una mollica di pane, e d'una gocciola di vino, chi può scriverlo senza lagrime, o penfarlo senza maraviglie? In un minimo frammento di quell' Ostia si pone tutto l'amabile Giesù; anzi in qualsivoglia punto di essa, o sia di quei, che uniscono, o terminano le sue

F 5 par-

parti, è l'adorabile, e purissimo suo Corpo. O statue superbe del Mondo, come siete ancora in piedi? come non si disfà in polvere, e cenere la vostra pompa? voi piangete al sentire, che non c'è più d'un Mondo per sattuollare la vostra ambizione; e Giesù Rè dell'Univerfo si riduce per l'amor vostro ad essere in un punto.

Ah che l'umiliazioni di Giesù Sacramento non ebbero mai pari nella Terra! Quando egli conversava tra noi tirava dietro a se le genti a migliaia co' raggi della Divinità, quali come dice

S. Gi-

S. Girolamo tralucevano sotto quella carne mortale. E così essendo fanciullo fù adorato da Regi, spezzò la superba mole degl'Idoli, ed erano sì potenti gl'influssi de' suoi occhi, che gli stessi Ebrei, che non lo conoscevano, andavano a bella posta a ricreare i suoi sguardi in quelle pupille di Paradiso, e gli uni a gli altri dicevano, andiamo a vedere il bel figlio di Maria. Essendo huomo, si fè vedere imperioso a gli elementi, formidabile a Demonj, ed ancor morto sopra un patibolo eclissò la faccia del Sole.

coprì il Mondo di orrore .

Ma ora sopra gli Altari ,
o quanto differente è il no-
stro Redentore ! Ivi non ve-
diamo altro , che apparenze
di pane, di maniera , che ne
anco possiamo discernere,
un' Ostia consecrata da
quella , che non è . Un se-
gno di vita non dà il dolcis-
simo Redentore ; tutto am-
mutolito , tutto umiliato ,
tutto nascosto , anco de' suoi
sensi esterni non se ne ser-
ve ; ha gli occhi bendati , l'
orecchie chiuse , e solo il
cuore di amore ardendo . E
or chi mai vidde simili ab-
iezzioni di un Dio ?

Ma

Ma sentite, o anime cattoliche più stupendi abbassamenti del vostro Creatore, e se vi basta l'animo, non coprite la faccia di rossore, vedendo del vostro cuore l'alterigia. Egli non è solo in questo Sacramento sotto la potestà degli huomini, ma anco delle bestie, le quali molte volte hanno con i suoi piedi calpestrato il Signore della Maestà. Egli è in potere delle cose insensibili, potendo il fuoco, come accade, bruciare quelle adorabili specie, che vestono il suo corpo. Ma quello, ch'è, e sarà lo stupore di tutti secoli,

li, egli è soggetto a' medesimi Demonj, quando i maligni stregoni lo portano alle loro adunanze infernali, ed ivi con mille sacrileghi affronti saziano la lor rabbia quei mostri di Averno. O eccessi non mai sentiti dell'amore di un cuore Divino, che tanto ha umiliata tutta la grandezza de Cieli!

Che dite ora o super-
bacci del Mondo? e dove
sono quei vostri punti di
onore tanto vani, e tanto
esecrabili, praticati innanzi
al medesimo Dio Sacra-
mentato? Ah cecità deplo-
rabile con lagrime di san-
gue!

gue. Il Creatore è sotto i piedi delle creature, imperocchè quante volte accade che i sacri fragmenti cadono dalle mani sacerdotali, nel comunicarsi del popolo, e sotto i nostri piedi resta quella faccia in cui desiderano gli Angioli di mirarsi. Ed i vermiccioli della terra starranno al medesimo tempo questionando nelle stesse Chiese sopra la precedenza di un luogo, sopra il non darsegli una sedia.

Ma o dolcissimo Gesù Sacramentato così abietto nel Mondo, ti adoro per mio Sovrano, e vorrei far trono di

di tutti i cuori delle creature per metterli a tuoi piedi ; Quanto io ti vedo più umiliato , tanto più ti amo mio Signore , *tanto pro me vilior, quanto mihi charior.*
O Sacramento ineffabile scuola della vera umiltà ! e come non finisco io una volta d' apprendere i tuoi dettami in tutto opposti , a mondani insegnamenti ? Ah cieco Mondo, quando cadranno da tuoi occhi le squame , che ti impediscono il conoscere la molteplicità de tuoi errori ? ma già , che tu vuoi vivere tra le tenebre ! d'una sì misera cecità , io ti
ab-

abborisco per sempre, e da oggi innanzi ti rinunzio con tutte le sue false dottrine, e mi dichiaro umile e perpetuo discepolo del mio Signore sacramentato, che dalla Cattedra di quegli Altari con le sue umiliazioni mi insegna la reale strada della mia salute, e mi dà le più evidenti testimonianze del suo finissimo amore.

FINEZZA XI.

Giesù si lasciò Sacramentato, per essere poverissimo nel Mondo.

Veramente questo augustissimo Sacramento è un'abisso infinito, in cui si perde la mia mente, scoprendo ogni volta più in esso maggiori eccessi di carità. Nel passato capitolo ti hò dimostrato la profondissima umiltà, che Giesù Sacramentato pratica nel Mondo, ora te lo propongo ridotto alla più estrema povertà per l'amor tuo. Ma
 con

Di Giesù Sacram. 139

conforta Tu o mio Dio la
fiacchezza del mio cuore,
che vien meno con la ri-
membranza di un tanto a-
more, e dammi una voce,
che si senta per tutto il
Mondo, acciò conoscano
tutte le creature il prezzo
inestimabile di questa Fi-
nezza dell'amor tuo.

Io adunque non voglio
prender altre parole per in-
finuarti la povertà di Giesù,
che quelle, che il medesimo
Signore dice là dentro di
quei Cibori, *Egenus, & pau-*
per sum. Io son povero, e
bisognofo di tutte le cose:
Io, nelle di cui mani depofi-
tò

tò il Padre tutti i tesori del Mondo, Io per la di cui virtù regnano i Monarchi, ed i Grandi signoreggiano; Io, che seminai in Cielo le stelle, arricchii di luce il Sole, sparsi l'arene d'oro nel Mare, impreziosii con le gemme l'Eritreo, e le viscere della Terra fecondai con i diamanti; ora son ridotto a tanta povertà, che penurio di una tovaglia per il mio Altare, e vado mendicando di porta in porta una goccia d'olio per la mia lampada. Io che son la luce del Mondo, e che da un sol raggio del mio corpo riceve tutto
lo

lo splendore il Paradiso, ne di altro Sole hà bisogno quell' Empireo, perchè io Agnello son la sua lucerna, *lucerna ejus est Agnus*; ora avanti lo stesso mio Corpo sacramentato, altro non arde, che un piccol lumicino, e questo per una indicibile trascuragine, di chi n' ha la cura, e la maggior parte delle notti è spento.

O quante volte io non ho un corporale per posare la mia faccia, e se pure l'hò, egli è così succido, e immondo, che nausea solo il mirarlo. I sacri vasi, che custodiscono il mio Corpo di stagno

gno nero , e coperti di un vile, e lacero cencio . I Calici, ne' quali si deposita il mio Sangue di ottone irruginito, e tanto lordi , che qualsivoglia persona civile , si schiferebbe di servirsene di simili bicchieri a tavola . I miei Ciborj rotti, e cadendo pezzo a pezzo, pieni di polvere, e d' immondezza , e quello ch'è più di stupore, il medesimo mio Corpe in mezzo di una quantità di vermi .

Ah mortali, e qual anima cattolica puol non difondersi in un mare di pianto vedendo il suo Signore , il suo

un
ali-
nio
to,
li-
fi-
di
I
do
l-
e
n
li
a,
n
li

fuo Dio patendo tanta po-
vertà? Ma o mio amantissi-
mo Giesù, ch'ecceffi son
questi del tuo amore? Ch'è
questo, che Tu fai per le
miserè creature? Ora sì ch'io
veggo adempito quello Tu
dicesti *Ego sum vermis, &*
non homo. Tu trà i vermi
mio Redentore? Non ardi-
rono questi di accostarsi al
tuo Corpo, quando egli
giacque tre giorni morto
nelle viscere della Terra, ma
in questo Sacramento, do-
ve la tua povertà è più
estrema, vuoi che apparisca,
che hanno parte i vermi
nella tua carne. Il povero
Giob-

Giobbe tra la moltitudine delle sue sciagure si lagna di esser ridotto alla compagnia de' vermi, *mater mea, & soror mea vermibus*; Ma questi sono a Te familiari, o mio poverissimo Giesù sacramentato. O che metamorfosi così rare son queste dell'amore ingegnoso, che v'è sempre inventando nuovi modi d'impoverirti per me! Essendo Dio, ti fa huomo, essendo huomo, ti fa pane; essendo pane, ti fa verme; *vermis, & non homo*.

O povertà valevole ad intenerire la durezza de' macigni! Ma dà meco vn'

occhiata, o cristiano, a' Palazzo de' grandi, e Principi della Terra, e guarda la fontuosità degli edeficii, la varietà degli addobbi, la splendidezza delle tavole servite da preziosi argenti, e da finissimi cristalli. Entra più adentro, e mira come s'impoverisce l'India, per arricchire que' scrigni di perle inestimabili, e come si spoglia la China per coprire que' letti di cortinaggi intessuti d'oro il più fino. E se vuoi rimanere qui fino alla notte, vedrai, come ad ogni stanza ardono a centinaja le torce di cera bianchissima,

G ed

ed in ogni cantone di una
 scala luminosi lampadoni .
 Questa è la casa dove abita
 una creatura , la quale per
 grande ch'ella sia , al cospet-
 to di Giesù , è come un'om-
 bra , che svanisce , come un
 fumo , che si dilegua .

Or ritorna a guardare il
 povero Ciborio , dove abi-
 ta il Rè de' Regi , per il di
 cui trono son bene indegni
 i dorsi de' Serafini , per il di
 cui scabello non serve la
 più alta potenza del firma-
 mento . Paragona quei strac-
 ci logori , che cuoprono
 il suo Corpo con le tappez-
 zerie , che hai visto in quel-
 le-

Di Giesù Sacram. 147

le sale; la povertà di questo stagno, la sordidezza di questi panni alla preziosità di tante gemme, alla polizia di tant'oro. Giesù non ha per la sua tavola un purificatojo pulito, e del medesimo bisogna, che se ne serva le settimane, ed i mesi interi nel tremendo sacrificio del suo Sangue, e quelle mense dove si mangiano le vivande corruttibili, abbondano di finissime Cambraje, che ogni giorno si mutano a vicenda. Giesù non hà una candela per il suo Altare, e tal volta con un sol lumino d'olio è forza celebra-

re il più alto mistero di nostra Fede, e te torce a centinaia si logorano per quelle stanze .

Io ho visto in casa di un Principe particolare in una sola camera mille, e cinquecento fiaccole di finissima cera, che ardevano per un festino. Ah mio poverissimo Giesù; come mi resta ancora vita, vedendo la tua Casa, il tuo Tempio il tuo adorabile Corpo sacramentato le notti intere all'oscuro, o al più con un povero lampantino acceso in un cantone . In un ballo si consuma quello, che manca ad un Dio .

Dio. Più. Io mi sono incontrato anco in una Città conspicua a voler celebrare il Santo Sacrificio della Messa, e trovare un corporale tanto succido, e nero, che veramente nauseava il solo toccarlo, e dimandandone un'altro, mi risposero, che non l'aveano; ed in quello erano da molti mesi, che ogni dì si poneva il purissimo Corpo di Gesù.

Ah che ben dicevo io, che la povertà del mio Rendentore nel Santissimo Sacramento non ebbe mai eguale nel Mondo. E' vero

ch'egli nella sua nascita patì povertà indicibile, ma trovò le braccia della sua amantissima Genitrice, che l'involfero in mondissimi pannicelli. E' vero ch'egli nella sua morte diede maravigliosi esempi di povertà, ma vi fù un Giuseppe, che con un finissimo lenzuolo coprì il suo ignudo Corpo. Ma adesso già l'amore lo pose in uno stato, ch'egli è privo di questi ajuti, già l'amore l'impovertì di maniera, che non c'è nel Mondo, che si dolga della sua povertà.

Il vedere un Belisario dopo il comando d'un'Impe-

pe-

Di Giesù Sacram. 151

però, mendicando per le strade un pezzetto di pane, cavava le lagrime dagli occhi, ch'egli ne pur'avea per vedere le sue miserie. Ma il mirar'un Dio così impoverito per il nostro amore non ci spreme dal cuor'un sospiro? Ah che ben vedono, e ben sentono i ricchi del Mondo quelle pietose voci del Redentore là dentro di quei Ciborj, *Pauper sum ego, & in laboribus à juventute mea.* Io son poverello, e dalla mia gioventù sin'ora patisco in questo Sacramento i travagli d'una povertà estrema; ma o vol-

tano la faccia , per non mirarlo , o si chiudono l'orecchie per sentirlo . Or che dici anima fedele a queste *Finezze* di amore del tuo Dio ? Puol la tua mente concepire , ch'egli potea far più per l'amor tuo? Quello, che veste i Cieli di nuvole , i campi di fiori, vivere ora sì povero nel Mondo che non v'è il più meschino, a cui manchi quello , di cui egli penuria sacramentato . Ma non è questa l'ultima *Finezza* del suo amore .

FINEZZA XII.

*Giesù si lasciò Sacramenta-
to, per essere ubbidien-
tissimo nel Mon-
do.*

CRisto, dice S. Paolo si
fè per noi ubbidien-
te fino alla morte, *factus
obediens usque ad mortem.*
Ma ch'è questo, che tu dici
o glorioso Apostolo, e mae-
stro del Mondo instrutto
nella scuola del Paradiso?
Ah dami licenza, che io di-
ca, che anco dopo la morte
Giesù è vbbidiente nel Mõ-
do. E nol vedi come in que-

G 5 sto

sto augustissimo Sacramen-
to, egli ancora ubbidisce ad
una creatura, che lo maneg-
gia, e trasporta or qua, or là
a suo arbitrio, senza mai cò-
tradirle, quel che con un
cenno muove tutte le Ge-
rarchie dell'Empireo, e co-
me se volontà propria non
avesse, si lascia guidare qual
mansueto agnellino. Se l'
huomo vuol esporlo alla
presenza di tutti, ivi si stà i
giorni, e le notti, se vuol cò-
durlo per le pubbliche stra-
de fino ad un vile tugurio,
non contraddice; se vuol rin-
chiuderlo sotto una chiave,
egli si contenta. Or lo muta

or

or l'apre, or lo differra, ed a tutto si foggetta l'ubbidiente Signore. David, dice la Scrittura ch'era fatto alla misura del cuore di Dio; ma in questo Sacramento io vedo Dio farsi alla misura del cuore dell'huomo.

E se ti par mirabile questa ubbidienza, che Giesù sacramentato tiene in terra ad una creatura, senti quella, che in Cielo anco pratica verso la medesima. Mira quel sovrano Rè della gloria affiso in quel trono di maestà alla destra dell'Eterno Padre, dominando le monarchie del Mondo, ed ubbi-

dito dalle prime potèze del Firmamèto, come a quattro parole proferite dalla bocca di un Sacerdote si spicca, senza però lasciarlo, da quel feggio, e si viene a posare nelle sue mani con tanta fedeltà, che sò già più di mille, e secento anni, senza, che abbia mancato una sol volta.

Sente l'ubbidientissimo Giesù in Cielo quella voce del suo ministro, e non si frammezza istante tra l'ultima sillaba di essa è la sua real presenza sopra gli Altari. O parole, o lingua del Sacerdote, e qual forza, è mai la vostra, che stringe l'Immen-

menso, e trahe l'Onnipotente? Chi si stupirà adesso in sentire, che con lo sguardo d'un sol occhio trasse la sposa ferito il suo amato una volta al suo seno? Chi s'ammirerà al pensare come un Angelo preso per un sol cappello, portò dalla Giudea in Babilonia il Profeta, per cibbar il giovanetto Daniele nel lago de' Leoni rinchiuso? Se ora vede un'huomo portar con la sola voce dal Cielo in Terra un Dio per satiare colla sua Carne un Mondo intero.

O prodigj non mai uditi!
Basta che l'huomo parli, ac-
ciò

158. *Finezze*
ciò Dio l'ubbidisca; *Semel lo-*
quutus est Deus, dice David,
una volta parlò Iddio, ma
che fece? Generò un Figlio
eguale a se nella grandezza.
Parla innumerabili volte il
Sacerdote, ma con le sue pa-
role, che farà? Genera tante al-
tre in un certo modo lo stes-
so Dio. Non ardirei a dirlo,
se il maggior lume della
Chiesa Agostino Santo pria
non avesse proferito. *Qui*
creavit me, sè fas dicere, de-
dit mihi creare se, & qui
creavit me sine me, creatur
mediante me. Quell'ineffa-
bile generazione del divin
Verbo, i di cui splendori ab-
ba-

Di Giesù Sacram. 159

bagliarono le pupille d'Isaia, nè poterono un sol punto in essa fissarsi, *generationem ejus quis enarrabit?* Questa, dice Agostino, si fa ora nelle mani di un Sacerdote, che parlando genera il Figliuol di Dio.

Or io non dubito di asserire essere maggiore l'ubbidienza, che Dio tiene nel Sacramento, alla voce dell'huomo, di quella, che le creature ebbero nella lor formazione alla voce di Dio; siccome pare, che più spicca la potenza di chi fa del pane Dio, che del niente, pane. Cò la sola parola cavò Dio dal
caos

caos del niente tutta la macchina dell'Universo, e non ci fù creatura, che all'impero di quella voce non ubbidisse; *fiat lux, & facta est lux, fiat firmamentum, & factum est ita*. Ma in fine non altro, che le Creature corruttibili furono quelle, che l'ubbidirono. Ed in questo ineffabile Sacramento al risonare della voce di un'huomo, si produce un Dio, e lui medesimo è quello, che ubbidisce alla potestà, che ha data all'huomo.

Or qual maraviglia sarà per quegli Angioli del Paradiso vedere il loro Sovrano,

tan-

Di Giesù Sacram. 161

tanto ubbidiente ad una
Creatura? Se l'ubbidienza d'
Abramo a Dio fù , e farà l'
ammirazione di tutti i seco-
li, e pure non avea egli a far
altro, che sacrificargli un Fi-
glio; che stupori non causerà
l'ubbidienza di Giesù, che
ubbidisce ad un' huomo ef-
fendo egli lo stesso, che hà da
essere sacrificato? Se restaro-
no attoniti i Discepoli, quã-
do viddero le procellose on-
de del Mare ubbidire alla
voce del Redentore, *Quis
est iste, quia Mare, & venti
obediunt ei?* Che cõcetti po-
tranno ora formarfi, veden-
do il medesimo Signore ub-
bi-

bidiente alla parola di un Sacerdote, che aprendo la bocca apre i Cieli, e fà discendere in Terra il lor Monarca sopra un'Altare?

Veramente prodezze son queste dell' amore le più rare, e portentose, che possa pensare l'umana mente; imperochè, se l'Evangelista nõ potea più altamente inculcarci la soggezzione di Gesù, che dicendo, ch'egli ubbidiva ad una Vergine sua Madre, la quale come tale era la più grand'opera, che potesse uscire dalle mani di Dio, *erat subditus illis*; Che parole basteranno per esprimere-

Di Giesù Sacram. 163

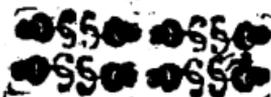
mere l'ubbidire di Giesù ad un'huomo miserabile, e peccatore, che alla di lui presenza è come un' ombra, ed un niente?

Ma così è, o mio caro Redentore Sacramentato, tanto puole con te l'amore, che ti fa ubbidire me; sia infinite volte benedetto tale amore. Ma ch'è questo cuore contumace de' mortali? Come alla vista di questa ubbidienza resta ancora viva la tua ostinazione? Come resiste alla voce di Dio, come contradice alla sua legge, come nõ si piega a' suoi precetti un' Anima, che sente, e
cre-

164 *Finezze*

crede questa maravigliosa
foggione di Giesù? Riso-
luzione anima mia. Ubbi-
dire a Dio ed a tutti
per l'amor di Giesù

Sacramenta-
to ubbidie-
te per
te ♦



FI-

FINEZZA XIII.

*Giesù si lasciò Sacramenta-
to, per esser pazientissi-
mo nel Mondo .*

CON gran ragione chia-
mò S. Gregorio l'a-
more macchina dell' inten-
dimento, *Amor est machina
mentis*; perchè siccome la
macchina serve per agevol-
mente alzar' in aria pesi di
gran misura; nello stesso mo-
do l'amore porta all'intellet-
to i travagli, e patimenti, che
per se sono molto pefanti, e
facilita soavemente l'huo-
mo a tolerarli . E che ciò sia
vero

vero lo manifesta quello, che l' amantissimo Giesù Sacramentato sopporta sopra gli Altari; posciachè solo un' amore immenso poteva raddolcire tanto vituperosi oltraggi, come se gli fanno nel Mondo in questo adorabile Sacramento. E per questa cagione con le medesime parole, con le quali egli l' istituì, s' impegnò subito a soffrir tutte le sorti d' ingiurie. *Hoc est Corpus meum, dis' egli, quod pro vobis tradetur*; Questo è il mio Corpo, che poi sarà tradito, ed in mille maniere tormentato. Io lo lascio Sa-
 cra-

Il Giesù Sacram. 167

mentato nel Mondo , acciò
sia bersaglio della crudeltà
degli huomini.

Ah Dio immortale ! E
qual Cuore non si spezza al
sentire quello, che l'amore
fà patire a Giesù Sacramen-
tato ! poichè tutti quei tor-
menti acerbissimi , ch'egli
patì nel Calvario gli sono
rinnovati nel Sacramento.
Un Discepolo lo vendette in
Gierusalemme per trenta
danari , ed un Cristiano lo
vendè nella Pomerania per
venti soldi . Nella Giudea,
gli Scribi , e Farisei fecero
consigli tra loro per averlo
nelle mani , e dargli igno-
mi-

miniosa morte, e nella Germania tre fratelli congiurarono insieme contro questo mansuetissimo Agnello, e divisi in tre parti del Mondo sfogarono la lor rabbia contro il tremendo Sacramento. L'uno qual temerario Malco, alzando il Sacerdote la sacrata Ostia, alzò la sacrilega mano, ed in mille pezzi stracciolla. L'altro qual crudele Longino trafisse con un pugnale sopra lo stesso Altare il purissimo Corpo di Giesù; ed il terzo non ci fu invenzione di tormenti, e d'affronti, ch'egli non facesse a questa veneranda Eucari-

ri-

ristia . E tutto soffrì Giesù
per l'amor nostro .

Amoroso mio Redentore, che eccessi son ora questi della tua pazienza ? Tu non sopportaste quella mano d'un Oza , che incautamente si stese per sostenere la tua Arca cadente; e tante mani, che ora arruotano i pugnali còtro il tuo Santissimo Corpo non per difenderlo , ma per trafigerlo , non le punisci mio Giesù ? Tu non perdonaste ad un'Anania , che una bugia pagò subito con la morte ; ed al fischio velenoso di tante bocche , che con mille bestemie sopra

H que-

quegli Altari t'ingiuriano, taci mio Signore? Tu non diffimulaste l'arroganza d'un'Abiron, che per una scortesia fatta al tuo Profeta, lo divorò la Terra, e sepPELLÌ vivo nell'Inferno; ma ben sì tolleraste un'Ebreo, che dentro d'un forno acceso ti gettò sacramentato.

O prodigj della pazienza di Giesù! E come o mio Sovrano, sei tu quel Dio delle vendette, che le scritture ci acclamano, tutto terribile, e tutto formidabile. *Deus ultionis?* sei tu quello, che sommerse in un diluvio d'acque tutto il Mondo, e coprì di fuo-

Di Giesù Sacram. 171

fuoco le Città intere? E come ora ti veggo tanto paziente? Chi disarmò la tua mano, che impugnava i fulmini per subissarli, e ti pose in questo Sacramento come bersaglio delle creature, con le quali v'è a gara il tuo amore, egli a soffrirle, ed esse ad oltraggiarti?

Subito che Sansone riposò nel grembo di Dalila, si vidde snervato delle sue forze, e quelle mani solite a sbranar Leoni, ed a svellere da Terra le Colòne, ben presto cinte da catene si viddero. Così appunto dopo che il Divin Sansone Cristo Giesù

riposò Sacramētato nel petto dell'huomo, perdè per così dire tutta la forza la sua potenza, e già non è il grande Dio delle vendette, ma della pazienza vero Dio.

Eccolo, o mortali dentro di quei Cibori sofferendo l'ingiurie più atroci, quello, che nõ perdonava i falli più leggieri. L'amore disarmò le sue mani, e non contento di già inchiodarle in un legno, ora le lega in un Ciborio; e lo fa vedere più oltraggiato di un Giuseppe, e più patiéte di un Giobbe. O amore, amore di Giesù Sacramētato, che non solo hai impiccolito il
gran-

Di Giesù Sacram. 173

grande, impoverito il ricco, ristretto l'immenso, ma ancora indebolito il forte.

E voi, o anime Catto-liche, che con questi esempi di pazienza ricusate di sop-
portar qualsivoglia trava-
glio nel módo, io vi assicuro
al certo che meritate, che il
vostro nome sia scancellato
dal libro di quei, che credo-
no in questo augustissimo
Sacramento; posciachè non
possono convenire assieme,
credere in vn misterio, in cui
il Dio della Maestà pratica
la più eroica pazienza per l'
amor vostro, e voi non vole-
re soffrir niente per l'amor

H 3. FL

Giesù si lasciò Sacramentato, per essere nostro alimento.

A qual di voi, o anime Cattoliche, non sembrerà esser grande infelicità d'un Adamo, che dominando tutto il creato in quel Paradiso di delizie, sentì dalla bocca di Dio quella irrefragabile sentenza, che lo condannava a perpetuamente procacciarsi il pane con i sudori della sua faccia. *In sudore vultus tui, vesceris pane tuo.* Signoreggiava egli l'Uni-

l'Universo arricchito di maravigliosi doni , ubbidito dalle creature , e quelle mani , che impugnavano lo scettro del comando di tutte le cose , furono costrette a prendere l'aratro, e solcar la Terra , che talvolta in vece di ministrargli pane, gli rendea spine .

Or mettete a paragone questo, che Dio ha fatto con Adamo nel Paradiso , con quello che fa con voi nel Sacramento ; E ditemi con quai stenti , e fatiche della Terra v'abbisogna mangiare di questo Pane di Vita ? Ah che io sento, che mi rispon-

dete essere questo un Pane ,
 che *de Caelo descendit*, ch'è
 venuto dal Cielo per vostro
 sostegno, tutto delizie, tutto
 soavità, ed in cui, come ben
 dice S. Tommaso , si gusta
 la dolcezza nel suo fonte ;
 imperocchè l' Amantissimo
 Giesù, volendo alimentarvi
 col suo proprio Corpo, si fè
 vostro Pane, e vostro Cibo .

E chi mai udì simile Fi-
 nezza di amore ? son pieni i
 Libri di Sacre, ed umane
 istorie, che ci raccontano, ef-
 sere state molte Madri nel
 Mondo, le quali costrette
 dalla fame mangiarono i lor
 figliuoli parti delle sue vi-
 sce-

Di Giesù Sacram. 177

scere. Ma non troverete già mai niuna di costoro tanto pietosa verso il suo figlio, che per liberarlo dalla morte l'alimentasse con la propria Carne. Questa Finezza fù solo riservata all'Amante Giesù, che vedendoci perire ci diede tutto il suo Corpo per nostro sostentamento, e con la sua purissima Carne, e Sangue per tutta la vita ci mantiene; con quella Carne dico; che formata nel seno della più pura Vergine, ci lasciò nella Chiesa in sembianza di pane, come disse il mio S. Cirillo, *Christus est panis Satus in Virgine, in*

H 5. Ec-

Ecclesia fermentatus.

O spettacoli prodigiosi dell'amore ! Dio Cibo dell'huomo ? il Cibo si converte nella sostanza di chi lo mangia. E come v`a questo o mio Sovrano ? la tua divina Natura è totalmente inconvertibile con l'umana , di maniera , che ne anco in quell'huomo Dio tuo natural figliuolo ha ella potuto, bensì unirsi , ma non già trasformarsi, com'ebbe a dire S. Atanasio, *non conversione Divinitatis in Carnem, sed assumptione humanitatis in Deum.*

Ma come facendoti Tu

no-

nostro Cibo, vuoi che rassembri, che questa stessa tua immutabile natura si framischi, e converta nella nostra, e dopo, ch'io ti ho mangiato in questo dolcissimo Sacramento apparisca una stessa cosa la mia, e la tua sostanza? Come già pare, che prevedesse David, quando ti disse, *memorare, quæ mea substantia.*

Però io ben t'intendo, o finissimo Amante, Tu non puoi trasformarti in me, e così vuoi che io mi muti in Te, come lo diceste al tuo diletteissimo Agostino con queste parole. *Cibus*

H 6 *sum*

*sum grandium, crescere &
manducabis me, nec tu me
mutabis in te, sed tu muta-
beris in me.*

Sentite o figliuoli degli
huomini questi prodigj di
amore . Dio sacramentato
vuol che noi ci mutiamo in
lui, vuol che noi prendiamo
il suo essere, e per questo s'
unisce, e stringe con noi, co-
me fa il cibo nello stomaco
di chi lo riceve. E s'il Padre
dell' Imperatore Onorio ,
quando ritornava dalle bat-
taglie, lo stringeva fortemen-
te al petto ancora caldo dal
furore bellico , per comu-
nicargli i suoi guerrieri spi-
riti ;

Di Gesù Sacram. 181

riti; quanto più altamente
parteciperemo noi l'essere di
Dio, che fatto nostro Cibo
in questo Sacramento ci
stringe al suo petto tutto in-
fiammato di amore? Ah Cibo
deliziosissimo, che meglio
di quello dell'albero della
vita ci fai somiglianti al vero
Dio. Quì sì, che non son
bugiarde quelle promesse
fatte al primo huomo: *Eritis
sicut Dii*, s'egli mettesse la
bocca in quel Cibo del Pa-
radiso; imperocchè colui, che
mangia di questo pane si
trasforma tutto in Dio.

O Pane Deifico, Pane vi-
vo, Pane ammassato col San-
gue

gue di Giesù! A quei di Tarranto l'uscir fangue al partire del pane, fù pronostico di mille calamità, e di una pioggia di sassi per quattro anni continui. Ma il fangue di questo Pane Celeste, è il fonte donde scaturisce la felicità di tutti i cuori, e di cui una sola stilla basta a radolcite l'amarezze di un Mondo. Dicalo quella mia gran Madre Teresa, la quale al partire che fece di questo Pane, sentì grondarsi in bocca fangue, che l'assorbì in un pelago di dolcezze.

Ah che in questo Cibo
ben si dicifrò quell' Enigma

pro-

Di Giesù Sacram. 183

proposto da Sansone a' suoi
iuvitati, *De comedente exi-
vit Cibus, & de forti egres-
sa est dulcedo*; imperocchè
questo Sacramento è il me-
le trovato in bocca al Leo-
ne di Giuda. Questo è il gra-
no riservato dal vero Giu-
seppe per liberar della fame
l'Egitto; Questa è la Manna,
in cui si gustano tutti i sa-
pori; Questo in somma è un
Cibo, che reca nausea d'ogni
altro Cibo. La Santa Maria
Ogniacense, solo all'odore
del pane usuale si stremiva, e
nauseava di maniera, che nõ
potea affatto assaggiarlo, te-
dio causatoli dal Divin Pa-
ne

ne Eucaristico, di cui sopra-
modo era avidissima. E can-
giatagli ad esperienza la Sa-
cra Ostia in una non confe-
crata, patì sintomi mortali, e
singhiozzi continui fino a
sputarla via.

Or che dite, Anime Cat-
toliche della preziosità di
questo Cibo, in cui mangia-
te la vera Carne, e Sangue
di Giesù, fatta alimento per
mantenervi, e bevanda per
refrigerarvi? Tanto seppe
fare un' amore il più fino,
tutto intento in operare
nuove Finezze per voi.

FINEZZA XV.

*Giesù si lasciò Sacramenta-
to, per esser salute dell'
Anime, e medicina
del Corpo.*

P Er il peccato dice l'A-
postolo, la morte entrò
nel Mondo; posciachè il ve-
leno della colpa di tal forte
l'infettò, che rodendo le vi-
scere di tante anime, misera-
mente l'uccise. Ma *ubi abün-
davit peccatum, ibi supera-
bundavit, & gratia*, e se cò
un boccone tutto l'uman li-
gnaggio, trangugiò la mor-
te, con un'altro risorgè alla

Vi-

vita. Ecco come l'Amantissimo Giesù per liberarci da quel tossico crudele, ci donò l'efficace antidoto del suo Corpo Sacramentato, e quella Anima, che una volta egli avea cavata dalle sue viscere, quando nel primo huomo col suo fiato l'infuse, vedendola poi morta, tornò a darle vita con una medicina, che dal proprio cuore gli uscì.

E chi vi pensate, o Cristiani, esser colui; che salda le ferite delle vostre anime, se non il prezioso balsamo del Corpo, e Sangue di Giesù? Quante di esse farebbero di già

Di Giesù Sacram. 187

già incancherite se non fusse questo dolcissimo Sacramento?

L'ossa del mio Padre S. Eliseo nel toccar nel Sepolcro un cadavero, lo restituirono alla vita. Or quante anime incadaverite nella colpa, risorgeranno alla grazia nel toccar non solamente l'Ossa, ma la Carne di Giesù? Se col solo tocco del Cataletto; cavò egli dalle fauci della morte il figliuolo della Vedova; qual anima per più morta, ch'ella sia, non ritornerà alla vita toccando il Corpo di Giesù? Se un solo sguardo de' suoi occhi lique-

fe-

fece S. Pietro in un mar di
pianto, in cui sommerso, so-
la la di lui colpa s' annegò;
Qual peccatore più impie-
trito non si diffonderà in la-
grime di penitenza, essendo
non solamente visto, ma
abbracciato da Giesù Sacra-
mentato? Ah dolcissimo
Sacramento, e da quanti
cuori più duri di un macigno
al battere de' tuoi colpi fai
scaturire l'acqua meglio che
dalle selci al percuotere del-
la Verga di Moisè!

Io considero quante volte
l'Amantissimo Redentore
Sacramentato è dentro di un
anima, che giace nell'orren-
do

do sepolcro del peccato, ed ivi teneramente compassionandola le dice; Anima infelice, *Ego sum ad ostiū, & pulso*; Eccomi alla tua porta chiusa per me, che son la Chiave Regia del Paradiso. Lasciami entrar dentro dite, e tasterai il polso a questo Cuore, il quale è infermo, perchè tu sei morta, *amore languet*. Metterai la mano in questo petto, e vedrai, che non han fondo le mie misericordie. Tu mi hai posto a piedi di Satan per un vil interesse, quelch'egli non potè fare per tutti i Regni del Mondo. Questo Principe del-

delle tenebre tiranneggia
 ora il tuo cuore, ch'io Rè
 pacifico bramo per mio tro-
 no. Ma queste catene, che
 imprigionano il tuo collo,
 io le voglio spezzare col
 mio Sangue, perchè s'esse-
 han durezza de diamanti,
 altro non ci vol per amol-
 lirlle, che il Sangue dell' A-
 gnello.

Ah quanti Lazari risuscita-
 no oggidì nel Mondo! al
 suono di queste voci! Quan-
 te conversioni si vedono in
 virtù di questo augustissimo
 Sacramento! Toccò Tom-
 maso con un dito il Costato
 del Redentore, e ricevè la

Fe-

Fede; Toccò Longino il Sàngue, e ricevè la luce. E se delle mani di Mida si dice, che tutto quel, che toccavano, lo cangiava in Oro; chi dubiterà, che siano le mani di Giesù Sacramentato vevoli a convertir il duro ferro de' nostri cuori in Oro di finissima Carità?

Ma non è questo ineffabile Sacramento solamente il rimedio per le ferite già ricevute in un' Anima dal peccato. Egli è ancora mirabile preservativo per non imbrattarsi nel fango della colpa; perchè se le vipere dell' Arabia non hanno ve-

le-

leno per il balsamo, che frequentemente mangiano; come nõ si preserverà dal tifico della colpa quell'anima, che mangia del Corpo di Giesù? O quanto bene l'intese il devotissimo Bernardo, quando disse. *Hoc Sacramentum in magnis peccatis impedit consensum, in minimis sensum*. Sai tu o Cristiano perchè non senti così gagliarde le tempeste delle tue passioni? Perchè tu mangi di questo Pane Sacramentato. *Si quis non tam sepe sentit tam acerbos passionum motus, gratias agat Corpori Cristi*.

Ma

Di Giesù Sacram. 193

Ma ricordati che io al principio ti dissi, che Giesù si lasciò in questo Sacramento per essere non solo la salute delle nostre anime, ma ancora la medicina de' nostri Corpi? Or senza fallo così è. Anco a' nostri Corpi si diffondono le benigne influenze del Corpo Sacramentato di Giesù. L'orlo solo della sua veste fermaua flussi di sangue, lo sputo solo della sua bocca restituiva la vista a ciechi. E che farà ora non la veste, ma la Carne, non lo sputo della bocca, ma il Sangue delle vene? Ah ch'egli è vero, essere

fere questo Sacraméto quella medicina , che la scrittura dice , che Dio manipolò per le sue mani per le nostre infermità ; *Altissimus de terra creavit medicinam* . Così l'attesta la mia Santa Madre Teresa , la quale di propria bocca confessa , che ogni qual volta ella ricevea nel suo petto questa adorabile Eucaristia , sentiva affatto alleggerirsi d'incredibili suoi malori , che all'ora la molestavano . E San Gregorio Nazianzeno afferma , che suo Padre quasi risuscitò dalla morte alla vita con la Sacra Comunione .

Nè

Di Giesù Sacram. 195

Nè io mi maraviglio
punto ; imperocchè s'alla-
rugiada del Cielo di cui si
alimenta la Fenice , attri-
buiscono i naturali la lun-
ghezza della di lei vita , *li-
bans Cœlesti nectare rores* ;
come non deve sanare i no-
stri languori , perpetuar la
nostra vita questa rugiada
di Paradiso , che cade dal
petto di quel Padre , ch'è
l'origine fontale della vita ?
Ora concludiamo, che que-
sto Sacramento meglio del
frutto di quell'albero rende
immortali i nostri Corpi ,
essendo certo, che per la vir-
tù d'esso hanno a risorgere

nel fine del Mondo ; e per questo il Concilio Niceno lo chiama *Symbolum resurrectionis*, ed il Martire Sant' Ignazio *Pharmacum immortalitatis* , dicendo con lui gravissimi Dottori, che quei, che in questa vita si pascolorno del Corpo di Giesù , avranno più ius degli altri alla resurrezione de' lor Corpi . O mio dolcissimo Sacramento veramente *Panis vivus, & vitalis* Pane vivo , e che dai vita, misero, chi di Te è privo , perch'egli è morto .

197
FINEZZA XVI.

*Giesù si lasciò Sacramenta-
to, per esserci compagno
in questa vita, e Via-
tico per l'altra.*

A Morosa senza dubbio
fù quella providen-
za, con cui il clementissimo
Dio vedendo il suo popolo
vagando fra le solitudini d'
un deserto, l'accompagnò
per lo spazio di quaranta
anni con una colonna di
fuoco, che gli servisse di gui-
da alla Terra di promissio-
ne, ed egualmente con suoi
raggi gli additasse i pericoli

di quelle boscaglie, e con la sua ombra gli difendesse da nocivi ardori di quel clima di tanta intemperie, che nè i Persi, nè i Greci, nè gli Alessandri, o Cefari ardirono mai di tragittarlo.

Ma o Anime Cattoliche, qual fu la beneficenza di Giesù, con cui nel solitario deserto di questo Mondo ci donò per nostra Compagnia e sicura scorta non una nuvola di fuoco, ma il purissimo Sole del suo Corpo? Compagno a noi tanto fedele, che giammai non ci abbandona in questa misera solitudine. Accompagnossi
Giesù

Di Giesù Sacram. 199

Giesù Sacramentato con noi poveri viandanti, che camminando per le strade disastrose di questa vita, inciampavamo ad ogni passo ne' precipizi. Si fece anche egli pellegrino con noi, però meglio che con quei due Discepoli d'Emaus, co' quali non volle una notte intera pernottare. Sì sì meglio, perchè hora è nostro compagno individuo dovunque noi andiamo, e ne per finzione mostra di volere allontanarsi da noi, come fece a coloro, *finxit se longius ire.*

Ah mortali! E che fa-

rebbe di noi se non fosse questo nostro fedelissimo compagno ? E quanti beni pensate voi , che acquistiamo nella compagnia di questo ineffabile Sacramento ? Se Dio felicità Labano per la compagnia di Giacobbe , *benedixit tibi Deus ad introitum meum* ; se l' avere S. Paolo per compagno nel Mare liberò tutti dal naufragio ; *donavit tibi Deus omnes qui navigant tecum* ? che farà l' avere per compagno Giesù Sacramentato ? O quante volte scoccherebbero contro di noi i dardi della divina giustizia-

Di Giesù Sacram. 201

stizia, s'in Terra non avessimo questo amico al fianco, che lega le mani adirate di suo Padre! E chi vi pensate, che mantenga salva la navicella di Santa Chiesa sopra le borrascofe onde di tante eresie, se non l'aver'al Timone Giesù Sacramentato? Ah ch'egli adesso non dorme fu la poppa di questa nave; E perciò sicuro va Pietro che la gouerna.

Così è, in questo Sacramento abbiám compagno per tutta la vita, che c'è scudo per le nostre battaglie, sollievo per le nostre miserie, e consolazione per

li nostri affanni . Come ben lo sperimentava quel Serafino di amore Francesco d' Affisi , il quale quando il suo cuore era travagliato da qualche grave afflizione , subito se n' andava a discorrerla col suo Amante Sacramentato , con lui come ad un caro compagno comunicava la sua pena , e sempre ritornava d' essa , consolato .

Ma o Anime Cattoliche , non è questo amabile Sacramento solamente compagno vostro per il pellegrinaggio di questa vita , ma ancora v' è Viatico per l'
al-

altra . O bontà infinita di Giesù , e che gran Finezza è questa del tuo amore ! Non ci vuoi Signore perdere di vista nella partenza , che facciamo da questo Mondo , e così per il viaggio altra provvisione non ci dai , che Te stesso . Sogliono gli amanti al separarsi , seguitarli con gli occhi fin dove possono ; Ma il tuo amore non contentossi di accompagnarci con gli sguardi , hai voluto venire eziandio col Corpo .

Io penso , che questo finissimo Amante volle darsi a noi altri in quegli ultimj

termini della vita, acciò intendiamo, ch' egli non può lasciarci anco morti, e che prima si separerà l'anima dal nostro corpo, che il suo Corpo dalla nostra anima: E se del cuore disse Aristotile, ch'essendo il primo a vivere è l'ultimo a morire, vediamo, che prima perde la vita il nostro cuore, che da esso si separi Giesù. Ah mortali, più radicato è Giesù al nostro cuore, che non è all'istesso cuore la nostra vita! Finita questa dunque egli volle vivere con noi un'altra, e perciò per Viatico ci dona se stesso. Buona

Di Giesù Sacram. 205

provisione , che basta per
tutta l'Eternità , con essa
arriva sicura l'anima a quel
porto beato , dove per tutti
i secoli ammirerà , e can-
terà le Finezze di
Giesù sacramen-
tato .



INE

IN GRATITVDINI
DELL' HUOMO
VERSO
GIESV
SACRAMENTATO
P A R T E II.

INGRATITVDINE I.

*Durezza degl' Infedeli, che
negano la real presen-
za di Giesù nel SS.
Sacramento.*



IN' ora, o mio
Lettore ti ho cõ
parole rozze fa-
vellato delle
Finezze di Giesù Sacramen-
tato verso l'huomo, dalle
quali

quali, credo resterai ben-
convinto, ch' esse son le
più grandi, che l'amor di
un Dio potesse usare con
una creatura. Ma adesso è
già tempo, ch'io ti dimostri
l'Ingratitudini dello stesso
huomo verso il medesimo
Amante Sacramentato; ac-
ciò mettendo a paragone l'
une, e l'altre, mi sappi dire
quel ch'io non sò discerne-
re; qual' è più eccessivo,
Giesù in oprar Finezze per
l'huomo, o l'huomo in cor-
rispondere con ingrattudi-
ni a Giesù?

Ma piaccia a Dio non ti
accada leggendo queste car-

te quello suole avvenire a chi prende nelle mani uno specchio per rimirarsi, che in qualsivoglia parte di esso ritrova al naturale il suo ritratto; imperocchè io temo, che ogni foglio di questi non sia un cristallo, che ti rappresenti al vivo la tua Ingratitudine. Ma se così farà, coprasi la tua faccia di rossore, apransi le fontane de' tuoi occhi, e con lagrime di sangue scancelli ben presto la brutta figura d'ingrato; e col minio di amore delinei sopra la tela del tuo cuore la bella effigie d'un fedel corrispondente.

Or

Or la prima Ingratitudine de' mortali verso l'amatissimo Giesù Sacramentato, che s'offre alla mia mente, è la durezza di tanti infedeli, che con pertinacia esecranda non credono, ch'egli realmente sia in questo ineffabile Sacramento. Sacta la più acuta, che possa trafiggere il cuore di Giesù; posciachè non c'è dolore maggiore ad un cuore amante, che non solamente non corrispondere, ma ancora negare il suo amore. Non vogliono questi ciechi infelici finire d'intendere come possa il Redentore darci la sua

car-

210 *Ingr. dell' Huomo*
carne a mangiare, ed a bere
il suo Sangue ; e con una
pazzia intollerabile , vanno
mettendo in litigio l'amore;
e l'Onnipotenza d'un Dio .
Litigabant ad invicem di-
centes , quomodo potest hic
nobis dare carnem suam
ad manducandum? O per-
fidia degna de gli ultimi
supplizj , esclama contro di
questi il gran P. S. Cirillo ,
Et quomodo tu flagris di-
gnus non es , qui cum de
Deo loquaris , interrogas
quomodo ? Ah insensato ,
quando si tratta delle pro-
dezze dell'amore , e poten-
za d'un Dio , tu interroghi
il

Verso Giesù Sacr. 211

il come? E come tu incatenato tra duri ceppi dell'Egitto ti sciogliesti dalla schiavitù di Faraone, mantenuto per i deserti con cibo Angelico lo spazio di quaranta anni? E come per estinguerti la sete, scaturirono dalle dure felci i chiari fonti? E come per darti il passo franco si divise in due parti il Mare?

Ah che tu non saprai rispondere mi il come. Perchè dunque o cuor ingrato vai domandando come lo stesso Dio, che per te fe tante prove del suo amore, ora fa questa di convertire il pane
nel-

212 *Ingr. dell' Huomo*
nella sua Carne, ed il vino
nel suo Sangue? Non è que-
sto lo stesso Iddio, che con-
vertì in sangue l'acque; che
per la bocca vorace d'un
Corvo ministrò la carne ad
Elia, e con la sola voce, ca-
vò dal niente la bellezza de'
Cieli, la vastità del Mare, e
la rotondità della Terra; E
come ora la parola, con cui
egli pone il suo Corpo sot-
to gli accidenti del pane, tu
chiami dura, *durus est hic*
sermo? Duro è il tuo cuore,
dure son le tue viscere, e
durissima la tua perfidia,
che come ben dice S. Am-
brogio, ricerca *Nature or-*
di-

Verso Giesù Sacr. 213
dinem in Christi Corpore,
cum præter Naturam sit
ipse ortus ex Virgine.

Fu vaevole la parola del Profeta per chiudere per tanti anni i Cieli, acciò non stillassero una goccia d'acqua; per far discendere da medesimi il fuoco, che incederisse i corpi umani; e non basterà la parola di Giesù per mutare le specie degli elementi? Ma io sento che tu mi rispondi, che creder ben si può quello che non si vede, ma non già contro quello, che si vede, e che sopra quegli Altari tu vedi pane, ed io ti dico, ch'è
car-

214 *Ingr. dell' Huomo*
carne . Ma oh infensato
che fei! quel che tu vedi con
gli occhi sono gli accidenti
di pane, e quel che devi ve-
der con la Fede, è 'la carne
di Giesù . Non s'inganna-
no i tuoi sensi nò , in giudi-
care di quelle apparenze,
perchè l'alto consiglio dell'
infinita sapienza compatì la
corta capacità di essi , e per
tanto lasciò in questo pro-
digioso Sacramento del pa-
ne quel ch'è oggetto della
vista, del tatto, e del gusto, e
tramutò la sostanza, che non
è oggetto de' sensi ; di ma-
niera , che come insegna il
mio Maestro S. Tommaso ,
can-

cangiò la sola sostanza del pane senza toccare gli accidenti , occultando sotto di essi il suo Corpo , acciò che insieme abbia luogo la fede ed i sensi restino liberi d' ogni fallo . *Vt fides locum habeat , & sensus à deceptione reddantur immunes qui de accidentibus iudicant sibi notis.*

Ecco dunque convinta la tua ingratitudine . Quel che vedi son specie di pane , e quel che non vedi è il Corpo di Giesù . Eppure non credi quel che non vedi . Tu non vedi produrre l'oro nelle viscere della Terra , nasce-

scere le gemme nel fondo del Mare , tramandare il Sole l'influenze nel cuore, delle piante nel seno degli alberi ; e nientidimeno questi , e molti altri secreti di natura invisibili confessi , ma solo il Corpo di Giesù che non vedi , credere non vuoi , solo questo arcano di Amore non vuol confessare la tua ingratitudine ?

Ah ! non fè così quell'incoronato giglio della Francia Luigi il Santo, ch'essendogli riferito, che compariva nella Sacrata Ostia un grazioso fanciullo , ricusò sempre di mirarlo, antepo-
nen-

nendo l'oscurità della Fede all'evidenza del miracolo . Sapeva bene quel gran Monarca , che siccome il fondamento quanto più è nascosto sotto terra , tanto più assicura l'edificio , così all' ora più si stabilisce la nostra Fede , quanto questo ineffabile Sacramento fondamento d' essa , è più nascosto a' nostri occhi . Nella primitiva Chiesa tutte le Sacre Piffidi si facevano in forma di Colomba ; forse per dimostrarci , che questo Divino Sacramento deve solo esser mirato , o con l'occhio caliginoso della Fede , o con la

K

fem-

semplice pupilla di Colomba. Un sol occhio curioso della Spofa battò a ferire il cuore del Divino Amante; Or che faranno gli occhi di tanti increduli, che vanno investigando l'opere del suo amore, gli arcani della sua Sapienza? E se l'indagar curiosamente come egli faccia nostro Cibo la sua Carne, è un ferirgli il Cuore, che farà il negare un'opra di tanto amore?

Mifero Avicenna dove ti perdi? confessi che ti piace la legge del Redentore, l'altezza de' suoi Misteri, l'arduo de' suoi precetti, la mol-

multiplicità de' suoi consigli; Ma questo sol punto non ti aggrada, che li Christiani mangino il Dio, che adorano. *Placet mihi lex Christianorum; sed quia Deum, quem adorant, devorant, moriatur anima mea cum animabus Philosophorum.* Che Dio sia uno in Essenza, e Trino nelle Persone, io lo confesso che lo stesso abbia preso carne nel seno d'una Vergine, vissuto nel Mondo, patito, stentato, e finalmente affisso in una Croce sia morto per l'amor degli huomini, la ragione non lo contraddisce;

Ma che lo stesso Iddio sotto specie di poco pane dia a mangiar la sua carne, e che li Cristiani si cibino della stessa Divinità, che adorano; questo sì che mi spiace di questa legge, e per tanto muoia l'anima mia nella sette de' miei filosofi più presto che dar credito ad una cosa opposta a tutta la ragione. Così delirava quella mente, a cui mancava l'organo della Fede, non intendendo ciò che disse David, *manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terre.*

Ecco o mortali quel che fa questa forte d'ingrati;
rut-

tutto crede fuori del maggior beneficio, ch'è doue puol arrivar l'ingratitude d'un huomo; imperocchè colui che nega questo più alto mistero di nostra Fede; bandisce quanto è in se dal Mondo, ci toglie da nostri occhi, fradica da nostri cuori l'amabilissimo Corpo di Giesù più necessario a ciascun di noi che il Cibo, che l'alimento, che l'aria, che respira, che l'anima, che gli dà vita. Tanto pretesero fare l'Empij Buceri, Zuuingli, e Calvinì, gli uni stoltamente asserendo che nella Sacrosanta Eucaristia non rima-

neva il Corpo di Giesù da un giorno all' altro , e che solemente ivi è quando si prende; gli altri più sfacciatamente dicendo, che questo ineffabile Sacramento non è altro che un segno, o figura del Redentore; E tirando a se innumerabili altri ciechi, son già pochi gli adoratori, che rimangono al Sacramentato Signore. Or date una occhiata a quelle eccessive Finezze, che vi restano addietro; e vedetele non solamente mal corrisposte, ma dalla maggior parte non credute. Quanti sono gl' Idolatri, che non lo co-
no-

noscono, quanti gli Ebrei, che lo negano, e quanti gli Eretici, che non l'adorano; il minor numero di pochi Cattolici è quello, che al più gli presta credito, ma non già la debita venerazione. A chi dunque non si rompe il cuore per il dolore, vedendo nel Mondo sì poco conosciuto il suo Rè Sacramentato! Adorare i legni, incensare gl'Idoli, e solo a questo Figliuol di Dio vivo non tributare un'ossequio.

Ah ingratitudine incomparabile de' figliuoli degli huomini! E fino a quando

K 4 voi

voi farete duri di cuore? Sino a quando durerà questa vostra tanto esecrabile perfidia? Ma o mio adorabile Giesù Sacramētato, *illuminae his*; dilegua Signore le folte tenebre, le palpabili caligini di questi miseri Egizii; la tua luce mio Dio *in tenebris luceat*; risplendano dunque più i raggi della tua grazia in queste menti offuscate da sì deplorabili errori; imperocchè questi infelici non ti conoscono, e per questo sì mal ti corrispondono col non crederti.

IN-

INGRATTVDINE II.

*Affronti fatti dagli stessi
Infedeli à Giesù Sa-
cramentato .*

NON si contenta la
malvagità umana
di negare la dovuta adora-
zione all' Augustissimo Sa-
cramento dell'Altare, e con
velenosa lingua oltraggiare
il più tremendo mistero di
nostra Fede; ma ancora ado-
pra la sacrilega mano con-
tro il mansuetissimo Giesù
nascosto sotto quei poveri
accidenti di pane; E non ab-
bastanza fatolla di affiggerlo

K 5 in

226 *Ingr. dell' Huomo*
in una Croce anco sopra gli
Altari, pretende straziare
quel corpo con mille mor-
ti, e quella stessa carne, che
l' Amante del Mondo gli
lasciò per sostegno della vi-
ta, ella più ingrata d'una fie-
ra s' affatica in mille manie-
re per lacerarla.

Chi senza lagrime potrà
rammentare la molteplicità
dell' ingiurie fatte nel Mon-
do a questa adorabile Euca-
ristia? Quattro scelerati E-
brei diedero per ciascuno
una pugnolata nella sacrata
Ostia avuta da un più ini-
quo Cristiano, dalla quale
per confusione di tutti uscì
fan-

Verso Giesù Sacr. 227

fangue in grande abbondanza . O mani mal, avventurate ! O cuori più inumani di una Tigre ! Questa è la paga che si deve all' amore sviscerato di un Dio, che lasciò il suo Corpo condito per suo cibo , e per sua vita ? Tanto odio hai a quel fangue innocente , che dopo tanti secoli ancora non ti si smorzò la fete di spargerlo ? Guarda bene quel che fai, perchè il fangue di questo Abele esclamerà più terribilmente contro di te, occifore del tuo Dio , che contro l' omicida del proprio fratello .

K 6

Ma

Ma pieni sono i libri degli affronti ricevuti da questo amante Sacramentato . Tralascio quante Chiese desolarono gli Eretici , quanti Altari profanarono, e quante volte di quell' Ara dove si celebrò il sacrificio di nostra Redenzione, essi fecero mangiatoja per i Cavalli loro. Del solo mio Ordine Carmelitano distrusse, desolò , profanò ottantaquattro Chiese Arrigo Ottavo . Ma quello che fa tremare le viscere di orrore, è il pensare come ci fù mano scelerata , che il Divjno Sacramento messe al fuoco
in

in una padella d'olio bollente; che lo diede a mangiare a' cani, che lo pose sotto i piedi delle bestie; che lo gettò in un'alveario d'api; ed in una fetida sentina. Più: Arrivò à tanto la malvagità umana, che vinse senza dubbio la malitia diabolica. Non mancò chi portasse quantità di Ostie consacrate ad un circolo di Maghi, e di Stregoni, i quali con una moltitudine di Demonii ballarono, e saltarono sopra quella faccia, innanzi la di cui bellezza s'inginocchiano i Cieli.

O spettacoli incredibili,

ma

130 *Ingr. dell' Huomo*

ma per li miei peccati non una sol volta veduti ! Così è trattato dalle sue creature il Dio di tanta grandezza, così è vilipeso nel Mondo , quel Sacramento , che è adorato dagli Angioli , riverito da' Serafini ? Così è offeso da vili vermicciuoli quel ch'è eccessivamente amato dalla Regina del Cielo?

Ma quì mi sento liquefare il cuore di tenerezza al pensar quello, che passa all'ora nella mète di quella Sovrana Principessa dell' Empireo , quando ella vede trattar in sì fatta guisa il suo diletteffimo figliol Sacra-

crà

cramentato ; gettato in un
letame quello a cui ella da-
va sicuro albergo nel suo a-
moroso petto ; fatto pasco-
lo delle bestie colui, che ella
nutrì col suo latte , e da cui
poi fù pasciuto co 'l sangue ;
calpestato da giumenti quel
corpo organizzato nel suo
seno , e tante volte soste-
nuto dalle sue braccia . O
che concetti formarà all' o-
ra quella purissima Madre
vedendo tanta differenza
tra il Cielo , e la Terra nel
trattare il suo dolcissimo fi-
gliulo ! Come quà sù in
questo trono di gloria è of-
sequiosamente servito, e
lag-

laggiù nelle Chiese vilmente strapazzato? Penso che ella dica. Quì siede alla destra di Dio Padre, e là giace sotto i piedi d'una Creatura. Quì gli ricreano l'orecchie con Angeliche armonie; e là gli rompono il cuore con ereticali bestemmie. In somma in Cielo offesquii, in Terra opprobrii; in Cielo adorazioni, in Terra disonori. Ah Dio immortale! è questo quel Sacramento, delle di cui dolcezze io mi son pasciuta tanti anni, e quel ch'io la più grande di tutte le creature prostrata avanti un' Altare

tare

tare riveriva con la faccia
in terra? è questo quel Sa-
cramento, che dava vita al
mio cuore, sostegno alla
mia vita, quando dalle ma-
ni del mio Evangelista io
lo riceveva nel mio petto
tutto infuocato di amore?
è questa la carne della mia
carne, il sangue del mio san-
gue? Io ammassai questo Pa-
ne col mio Virginal latte,
ed ora lo veggo gettare a'
cani più indegnamente che
le margarite a' porci. Ah
Creature ingrata, così cor-
rispondete ad un' Amante,
che avendo la sua Regia
nel Paradiso, volse per vo-
stro

stro amore restare tra le miserie del Mondo? Così pagate ad un Medico, che della propria carne fa la medicina per guarire i vostri mali? Questa è la mercede dovuta ad un Pastore, che si cava la pelle per coprirvi, e svena il sangue per pascervi?

Ma che dite voi a questo o Anime Cattoliche, che pensieri formate dell' ingratitudine di questi cuori ferini? Che zelo rode le vostre viscere per l' onore di questo augustissimo Sacramento. Gli Eretici si congiurarono contro di lui, ro-

vi-

vinano i suoi Altari, dēsolano le sue Chiese, minacciano sbandirlo dal Mondo, e voi vi state con le mani alla cintola? Dove sono i ser-vigi che gli fate in cōtracābio di tanti oltraggi? Dove è la continua assistenza a suoi piedi? Dove il consumo delle vostre sostanze per riparo de' suoi danni? Se veramente fosse in voi una scintilla di amore verso questo ineffabile Sacramento, ergereste a suo onore più Tempii, che gli Eretici non abbattono di Altari, presteregeli più ossequii, che essi non gli fanno ingiurie.

E voi

236 *Ingr. dell' Uomo .*

E voi Monarchi, e Principi Cattolici, io vi scongiuro per il Sangue dello stesso Sacramentato Signore a vendicare i suoi affronti, a rivoltar le punte delle vostre lance, la bravura de' vostri eserciti contro gl'inimici di questo Sacramento; imperocchè a questo fine ha Dio cinto le vostre tempie con le corone, e messo nelle vostre mani gli scettri, acciò pugnate in Terra per l'onore del suo Figlió Sacramentato, contro di cui la temeraria ere sia cotanto infulta .

IN-

INGRATITVDINE III.

*Negligenza de' Cattolici in
assistere a Giesù Sa-
cramentato .*

SIn' ora abbiamo sentito l' Ingratitudini degl' infedeli verso l' adorabile Sacramento dell' Altare , i quali però non credendolo son meno disleali in oltraggiarlo . Ma adesso è tempo che io cominci à discorrervi dell' Ingratitudini de' Cattolici, i quali confessandolo sono senza paragone più infidi nell' offenderlo. Che il perfido Ebreo, ed il conta-
ma-

m ce Eretico vilipendano
l' ^augustissima Eucaristia ,
che nõ lo riconoscono, e le di
cui dolcezze non gustano; è
eccessiva malvagità; ma che
il Cristianesimo, che per suo
Dio l'adora, e di cui tutto l'
anno s'alimenta, la strapaz-
zi, e la dispregi, è la maggior
di tutte l' iniquità. Che li
Cortigiani di quel Rè l' ab-
bino villanamente trattato
non ayendolo all' uscir del
bagno per particolar per-
missione di Dio conosciu-
to, sono compatibili in un
simil fatto ; Ma che quei
medesimi che poco innanzi
aveano come a lor Sovrano
ren-

renduto il vassallaggio ad un Carlo Primo Rè d' Inghilterra, gli abbino in pubblico Teatro trócato il capo, è la maggiore infedeltà, che ei raccontino l' Istorie . Or qual farà quella d' un Cattolico , che confessando, ed adorando questo altissimo Sacramento, nulladimeno l' abbandona , l' offende , l' oltraggia, gli è ingrato, disleale, ed infedele?

Andiamo dunque discorrendo poco a poco della diversità dell' Ingratitudini praticate da tutta la sorte de' Cattolici contro di questo amabilissimo Sacramento,

to, e senza dubbio troveremo premurosi motivi di piangere amaramente nel vedere un Dio tanto amante, e sì poco amato. E se nò, ditemi, non è cosa di grande stupore il vedere nel Mondo tanta trascuraggine de' Cattolici in tener compagnia, ed assistere al lor Sacramentato Signore? Entrate in una Chiesa, e non vedrete altro, che solitudini, le Piazze son piene di circoli ad ascoltare un ciarlano, a sentire una novella; ma alla presenza di Giesù, a piedi del maggior Santuario della Terra quanti si vedono-

Verso Giesù Sacr. 241

dono? I giorni, e le notti intere si consumano in traffichi, e negozj, in vedere una Comedia, in assistere ad un festino senza noja, e senza tedio; ma avanti quel Dio, alla di cui presenza mill'anni sono come il giorno che passò, non si può spendere un'ora. Passano le giornate, e le settimane, e là sul fine della Domenica, quando più differire non si puole, vanno alla Chiesa.

Fuggono dalla vista di Giesù Sacramentato come quei, che hanno gli occhi infermi, che non possono veder la luce. S'allontanano

L da

242 *Ingr. dell' Uomo*

da questo Divino Amante, non accorgendosi, che le membra quanto più son distanti dal cuore, tanto men partecipano della vita; che i rami quanto più si scostano dalla radice, tanto men ricevono della virtù; e che le stelle quanto più son lontane dal centro, tanto più tar- do fanno il loro moto. E pure questo dolce Sacramento, è il centro dell' anima, il cuore dell' huomo, e la radice della grazia.

Nè mi dite o voi, che in una sì fatta ingratitudine, siete incolpati, che le continue occupazioni, gli affari

ur-

Verso Giesù Sacr. 243

urgenti vi distolgono dall' andare a rendere li vostri ossequj a Giesù Sacramentato; perchè io vi rinfaccerò un' Imperator' Arrigo, che con le sollecitudini d'un' Imperio consumava l'ore, e i giorni interi innanzi al suo Signore. Un Vinceslao Rè di Boemia, che con le briglie del proprio Reame visitava a piedi scalzi i Sacri Tempj, e passava le notti genuflesso innanzi a i Sacri Altari. Un Francesco Xaverio, che predicando la fede in ventiquattro Regni, battezzando colle proprie mani più d'un milione, e dugento

L 2 mila

244 *Ingr. dell' Uomo*

mila anime, trovava tempo per assistere molt' ore al Sacramento Giesù; E molti altri grandi Eroi, il cuore de' quali d'altro non rasmembrava vivere, che dell'amore, e della vista di questo dolcissimo Sacramento. Trenta volte il giorno lo visitava S. Madalena de' Pazzi. Ma dove sono ora nel Mondo queste anime? Dove quelli, che per molti anni non ebbero altro letto, che la predella dell' Altare fino à lasciare in essa la propria vita, dove quelli, che tutta la vita non uscirono mai dalla Tribuna della Chiesa fuori? che

che per comunicarsi, per non perder mai di vista il suo amato Signore?

E se pur volete, o miei Cattolici, rivolgere la vostra mente a quegli Spiriti Angelici, guardate come di giorno, e di notte fanno corte al lor Rè Sacramentato a piedi di nostri tabernacoli, e nulladimeno non è quel Sacramento atto per loro, che incessantemente gli assistono, ma per voi, che ingrati, e sconoscenti l'abbandonate. Per voi, e non per gli Angioli è Giesù dentro di quei Ciborj, e questi a gara, ed a truppe con infini-

246 *Ingr. dell' Huomo*

to rispetto l'adorano, riverendo ivi l'immensa bontà, e gli alti consigli dell'amore d'un Dio; è voi un sol giorno, che dico un giorno, un'ora ricusate di corteggiar il vostro Sourano, di tener compagnia al vostro amante. O duri di cuore, o insensati all'amore incomparabile di Giesù?

Và una Nave dall'Occidente fin' all'Oriente soggetta all'incostanza del Mare all'ingiurie de' venti intraccia dell'Oro, e de' Diamanti; e pur altro non sono, che un metallo più lucido, ed una pietra più splendente.

Ma

Verso Giesù Sacr. 247

Ma per ricercare Dio Sacramentato in ogni parte, o esposto, o rinchiuso per nostro amore, che negligenze non si vedono, che trascuraggini non si praticano, quattro passi non si danno?

Ah che io temo assai, che possa con ragione oggidì nel Mondo affigersi sopra l'Ara de' nostri Altari quella esecranda iscrizione già ritrovata dall'Apostolo San Paolo nel Tempio degli Ateniesi. *Ignoto Deo*. Qui non si conosce Iddio, qui non è conosciuto il Santissimo Sacramento. Posciache gl'infedeli lo negano, i Catto-

lici l'abbandonano . E qual
conoscimento , o qual fede
puol essere in un'anima, che
solamente strascinata dalle
catene d'un precetto, va la
Domenica a sentir con mil-
le distrazioni una Messa, ed
ancora si lagna, e si duole s'
essa non fu molto breve? O
là dove noi siamo! è questo
credere nel Santiss. Sacra-
mento? Esser alla di lui ama-
bilissima presenza per i ca-
pelli, non vedere l'ora di
voltargli le spalle per anda-
re a cicalare nelle piazze, a
trastullarsi ne' giuochi, ad
ingolfarsi ne' bagordi? Ah
che io ritorno a dire, che nel
Mon-

Mondo non è conosciuto
Giesù Sacramentato. Con
una persona, a cui si tiene un
poco d'affetto, è delizia trat-
tenerfi molto tempo, ma so-
lo da Giesù si fugge quanto
si puole. Ah mortale stolto!
E chi mai vidde l'infermo
odiar la vista del medico, il
lupo fuggire dall'Agnello,
ed il ferito Cervo dal chiaro
fonte? Ma tu sei infermo,
però frenetico, che la medi-
cina ti pare veleno. Sei lupo,
ma più degli altri irragione-
vole, perchè in vece di se-
guitare questo mansueto
Agnellino, tu lo fuggi. Sei
ferito, e t'abbrugi in un in-

cendio delle tue concupiscenze, ma ti scosti dall'acqua d'eterna vita, che perennemente scaturisce da questo Sacramento.

Or su anima Cattolica ancora è tempo; ancora Giesù t'aspetta su quell'Altare. Prendi dunque ferme risoluzioni, dà bando a passatempi inutili, a trattenimenti mondani, chiudi l'orecchie alle fallaci sirene, che sopito in un letargo ti tengono, rompi le funi delle Dalide, che t'imprigionano, e vanne correndo a piedi di quel Santuario di amore, dove troverai Rè potente, che

t'in-

Verso Giesù Sacr. 251

t'ingrandisca, Madre amo-
rosa, che t'accarezzi, perito
Medico che ti fani, e fedel
amico che ti consoli. Ivi tro-
verai delizie che ti ricreino,
tesori che t'arricchiscano,
splendori che t'illuminano,
e ristorativi che ti conforti-
no. Prendi un saggio delle
dolcezze di questo Sacra-
mento, metti la bocca in
quel fonte di soavità, attac-
ca le labra a quei canali a-
morosi, e godendo per un
poco la sua real presenza;
con amare lagrime di così:
E' questa la manna del Cie-
lo, che io sprezzai per il vile
cibo di loggias. E' questa la

L 6 acqua

acqua viva d'Esebon, a cui anteposi le putride cisterne di Babilonia? Ah mio Dio, e dove ero io vagando per le piazze di Samaria? E le strade di Sion, le porte del vostro Tempio piangevano per vedersi così deserte? Tutte le cose naturalmente pendono al lor centro, le pietre si spezzano mille volte per l'aria per arrivare alla terra, i ferri si snervano dalle forze, s'obliono della gravezza per unirsi alla calamita; la fiamma incessantemente s'invola alla sua sfera; solo il mio cuore più insensibile d'un sasso, più du-

Verso Giesù Sacr. 253

ro d'un ferro resistè tante
volte a gli amorosi attratti
di questo Sacramento, e do-
vendo solamente tender a
voi suo centro, e sua sfera,
alle misere creature indiri-
zava il suo moto. Ma non
più ingratitudini, o mio Si-
gnore, non più. Io mi voglio
cavare questa crudele spo-
glia d'ingrato. In questi Al-
tari farò di quì innanzi la
mia abitazione; E vivo, e
morto farò indefesso alla
vostra presenza; Sì sì anco
dopo morte voglio, che l'
anima mia assista in com-
pagnia di Serafini a questo
Augustissimo Sacramento

Hec

*Hec requies mea in seculū
seculi: Qui farà il luogo
del mio riposo; in questa
pietra unta col prezioso O-
lio Eucaristico più sicura-
mente che Giacobbe, io
prenderò il mio sonno.*

Ma o mio caro Reden-
tore, lega Tu il mio cuore
a' piedi di questo Sacro Ci-
borio. I superstiziosi gentili
quando volevano cattivarsi
la volontà di qualch' uno,
allacciavano un' Altar tre
volte con un filo di seta. Fà
Tu così meco, o Divin' In-
cantatore dell' anime, im-
prigionami, se mi vuoi,
perche altrimenti, Signor

Verso Giesù Sacr. 259
io ti fuggirò, e ritornerò ad
usar con te le mie
passate ingrati-
tudini.



IN.

INGRATITUDINE IV.

*Immodestia nelle Chiese
dinanzi a Giesù Sa-
cramentato.*

OGni volta più van-
no aggravandosi l'
ingratitude de' Cattolici;
Imperocchè s'ecceffiva è
quella di chi trascura visita-
re questo Augustissimo Sa-
cramento, che nelle Chiese
ha eletto il luogo della sua
abitazione; qual farà quella
di chi v'alle stesse Chiese
più per offenderlo, che per
venerarlo. Veramente que-
sto è un caso di grande am-
mi-

mirazione, che si trovi nel Mondo un' anima, che nel medesimo Palazzo di questo Rè Sacramentato, e dinanzi a suoi occhi, vada a tramare congiure contro di esso, ed in mille maniere quanto è dalla parte sua, dargli obbrobriosa morte.

Mà quello, che più trafigge il cuore di chi lo contempla, è come alla vista del medesimo beneficio si corrisponda con la somma ingratitudine. E qual cuore si troverebbe sì inumano, e scortese, che con la stessa mano con cui riceve un dono, facesse al medesimo tempo
un'

258 *Ingr. dell' Huomo*
un affronto? Il Cocodrillo è
infamato per il più ingrato
delle Belve, perche dopo,
che gli Ucelli gli entrano in
bocca a sollevarlo dal fraci-
dume del cibo, che rima-
stogli tra i denti miseramē-
te lo crucia, esso nel medesi-
mo tempo crudelmente gli
ingoja, Nè ineno detestabile
fu l'ingratitude di Saule,
il quale quando David prē-
de l'arpa per sanarlo, egli
impugna la lancia per ucci-
derlo; Or che cosa potrà dir-
si d'un huomo, che nello
stesso tempo che riceve tan-
te Finezze da Giesù sopra
quegli Altari, non si parte
dal-

Verso Giesù Sacr. 259

dalla sua presenza senza
fargli mille ingiurie. Egli
vede l'Amante Signore tut-
to consumato di amore per
esso, povero per lui sotto
gli accidenti di poco pane,
vmile, e soggetto ad una
creatura, rinchiuso sotto
una chiave, cibandolo col
suo Corpo, svenandosi per
abbeverarlo col suo Sangue,
infomma operando i più fi-
ni eccessi di amore, che sa-
pesse inventar vn Dio; ed
all'ora, all'ora l'oltraggia
con l'irriverenze, lo scherni-
sce con i cicalecci, l'offende
con gli amoreggiamenti.
Che diremo di costoro; se
non

260. *Ingr. dell' Huomo*

non che essi son più crudeli, che li fratelli di Giuseppe, i quali quando egli portava in mano il cibo per pascerli, intentano trucidarlo.

Ah Dio immortale ! E chi non s'inorridisce in vedere, e sentire tante insolenze praticate da' Cattolici ne' Sacri Tempi dinanzi agli occhi di Giesù Sacramentato ? I Giudei è vero che con mille strapazzi diedero al Redentore ignominiosa morte, ma sopra d'una Croce, che era luogo di supplizio ; ma i Cristiani peggio mille volte glie la danno sopra un'Altare, ch' è luogo d'ora-

Verso Giesù Sacr. 261

di orazione. E che cosa fanno quegli occhi impuri che girando per tutte le parti con sguardi lascivi scoccano frecce velenose che fanno tiro all'anime, e più al cuore di Giesù? Che cosa fanno quelle bocche, che con risi immodesti, con discorsi impuri soffocano la semenza della Divina parola, che in quel terreno dovea germogliar frutti di benedizione? Ah quante imaginations ivi si ritrovano rivolte nel fango di mille laidezze avanti al Rè delle Vergini, ed Amatore della purità! Ah quanti cuori ivi ardono nell'

262 *Ingr. dell' Uomo*
nell'odio tramando vendette, macchinando morti dinanzi al Dio di amore! Io non vorrei in questi fogli raccontare quello che i nostri secoli pianfero circa l'irreverenza de' Cattolici a questa Divina Eucaristia, perche inorridisco solo a scriverlo; ma è forza che con il rossore fù le guancie, e cò le lagrime fù gli occhi qualche cosa ne dica, acciò si veda dove arriva l'umana ingratitudine. Vi fù bocca sacrilega, stupite! che all'estesa mensa della Sacra Comunione, dove era per ricevere il Corpo di Cristo, diede

de l'impudico bacio al suo Idolo. Vi fu temerario, in-
norriditeui! che sotto il
Trono dell' augustissimo
Sacramento, si trovò nelle
braccia di Venere.

O orrore degli orrori!
Isaja vidde i Serafini coprir-
si il volto con l'ale avanti il
Dio della Maestà: A Moise
gli comandarono levarsi le
scarpe prima d'ètrare a par-
lare con il Signore. Gli Is-
raeliti non poteano accos-
tarsi all' Arca per lo spazio
di due mila cubiti; E San
Gio. Grisostomo vedeva gli
Angioli a piedi scalzati, con
gli occhi bassi appressati
Sa-

Sacri Altari. Ma i vermicivoli della Terra ardiscono di commettere simili insolenze, e sceleragini alla presenza d'un Dio di tutta grandezza, innanzi a i di cui occhi tremano le colonne del Cielo.

Di Filippo secondo Rè della Spagna si dice, che imprimeva con la sola vista tanto rispetto nel cuore di chi gli parlava, che non fu mai nessuno che alla sua presenza non temesse, e si turbasse. Ed uno che di più ardito, e coraggioso si vantava, facendo la prova, sperimentò subito l'effetto. Ma o
spet-

spettacolo di gran maraviglia ! Non bastano gli occhi d'un Dio a quel che facevano gli occhi d'un huomo? Si ride, si parla , si traffica, s'amoreggia dinanzi à Giesù Sacramétato con una libertà con cui si farebbe in una piazza, in un mercato, in un postribolo. Più rispetto porta un Gentile al suo Pagode, più venerazione tiene il Maomettano alla sua Moschea, che il Cristiano all'Altare dell' Augustissimo Sacramento. E che? Non è egli vero che gli antichi Germani non entravano ne' boschi dedicati a loro Idoli se non

M avvol-

266 *Ingr. dell' Uomo*
avvolti fra pesanti catene?
Non è egli vero che gli antichi Saracini non calcavano i pavimenti de' Templi consecrati a lor Numi, se non a piedi scalzi, ed a gambe ignude? Non è egli vero che gli antichi Greci non ardivano di tergersi il naso, e di purgarsi la bocca, mentre erano presenti a sacrificj dedicati a lor simulacri? Entrate in un Tempio di Pagani, e li vedrete con più modestia a scânar una pecora alle lor false Deità, che non fa il Cristiano quando a Dio si sacrifica il suo figliuolo. Gli uni prostrati a
ter-

terra non ardiscono alzare il capo dinanzi ad un serpe, che adorano; Gli altri coprendosi la faccia con le mani temono di mirare il fuoco, che per suo Dio riconoscono; e de' Turchi sò stati molti che si strapparono la lingua di bocca, e gli occhi dalla fronte dopo di vedere il corpo del bugiardo Maometto, come se non dovessero parlare, nè mirare più altro quella lingua, e quelle pupille, che vedere simile oggetto meritavano.

Or che dite o Anime Cattoliche a questi esempi bastevoli a confondervi più

M 2 d'una

268 *Ingr. dell' Huomo*
d'una volta? Sarà forse più
degnò di venerazione il cor-
po di Maometto, che il Cor-
po di Giesù? E' possibile che
dinanzi a un Dio Sacramen-
tato non paventiate di fare
quelche un Gentile non ar-
disce alla presenza d'un
falso Idolo? E' possibile che
sia sicura l'onestà dentro d'
un Pagode, e che abbia ad ef-
fer' insidiata a' piedi d'un Sã-
tuario? Trova luogo la mo-
destia in una Moschea, e fa-
rà sbandita da una Chiesa?
Ah che quei Pagani nel
giorno del giudizio giusta-
mente si leveranno contro
di noi, ed alzando le grida al
Cie-

Verso Giesù Sacr. 269

Cielo ci accuseranno dicendo; Questi son quelli che fecero mercato del Tempio, ridotto della Chiesa, e Lupanare del Santuario. Noi assistemmo con più rispetto al Sacrificio d'un Bue, che loro al sacrificio d'una Messa. Noi osservammo più silenzio all' incessare d'un legno morto, che loro alle lodi d'un Dio vivo. In somma più venerazione portammo noi al sepolcro fetido di Maometto, che loro al tremendo Trono dell' Eucaristia; Castigatevi Signore, castigatevi giusto Giudice.

Che direte dunque all' o-

ra

M 3

ra

ra o diletteffimi al rimbombare di quelle voci, che fenza dubbio vi romperanno il cuore, e v'empiranno di confufioni l'orecchie! Che rifponderà all'ora quel giovane licenziofo, dalle di cui infolenze fù più ficura l'onetta donzella nella pubblica piazza, che nel Sacro Tempio? Che rifponderà quel cuore altiero, che per un pùtiglio d'onore, per la precedenza d'un luogo, non dubitò sfoderare sfacciatamente la fpada alla prefenza di Giesù Sacramentato? Che rifponderà quella donna vana, che ad altro in vita fua

non

non attese, che ad abbigliarsi per essere nelle Chiese vagheggiata; ed appresso i medesimi Altari con le treccie del capo in lacciare tanti cuori, e con le nudità delle spalle spogliare della grazia tante anime .

Ah che ella è cosa di stupore vedere oggidì entrare nelle Chiese i Cristiani più per ostentare la superbia de' loro abiti, che per adorare il Signore della Maestà, e supplicare per il perdono de' lor falli . O Dio immortale ! Ed a che fine venir alla Chiesa , alla Casa del Crocifisso , alla presenza di Giesù

Sacramentato cō simili po-
siture? In vece di strascinare
con i piedi catene di com-
punzione come rei, cingerfi
al collo, ed alle mani vezzi,
e monili d'oro come trion-
fanti; in vece di coprire la
testa come comanda l'Apo-
stolo per rispetto degli An-
gioli, scoprir il seno per sod-
disfazione, e stimolo de' De-
monj. E dovè sei ò Santo
Imperador Teodosio, che
mai entraste nella Chiesa.
senza levarti fuori della
porta la Corona dal capo, e
la spada dal fianco? E dove
sei o Agnese Augusta, che
mai visitaste i sacri Tempi
se

se non vestita d'un semplice panno, o d'una povera faja?

Or riflettete anime Cattoliche a quello che voi fate in oltraggiare in tante maniere nella propria Casa, in presenza de' suoi proprj occhi il vostro Creatore Sacramentato; E ditemi per fine, farebbe alcuno di voi così ferino d'animo, che vedendo l'amabilissimo Giesù in quel Calvario, confitto nella Croce, trafitto da Chiodi, spargendo il Sangue, e facendo sacrificio della sua vita per amor vostro, ivi nello stesso tempo gli aggiugesse nuovi tormenti, e nuo-

vi dolori? Io non lo credo al certo. Or come dunque sù quell' Altare, dove egli nelle mani d'un Sacerdote quotidianamente si svena, per vostro amore, si sacrifica per vostro rimedio, dove nuovamente sparge il suo Sangue, e fa vittima del suo corpo, vi dà l'animo, vi basta il cuore di sì crudelmente offenderlo, ignominiosamente trattarlo; e quanto è in voi spietatamente ucciderlo? Io vi lascio qui ferriamente a pensarlo, non potendo passare più avanti per le lagrime, che cadono dagli occhi miei.

IN-

INCRATTIVDINE V.

*Trascuragine in prouedere
le cose appartenenti
al culto del San-
tissimo Sacra-
mento .*

Veramente se io co-
mici occhi non avef-
fi vista praticarsi da Catto-
lici questa detestabile ingra-
titudine verso di Giesù Sa-
cramentato, affatto non la
crederia . Imperocche qual
cosa più abominevole puol
concepirsi d'un' anima , che
per mancanza d'vna poca
d'attenzione , per non farj

M 6 una

una debile spesa, strapazzare così vilmente il più alto Mistero di nostra Religione? E con quello stesso Sacramento, in cui l'Onnipotenza di Dio dispensa a prò de' mortali tutti i tesori del Cielo, essi avere renitenza di consumare quattro soldi? Apre Giesù sopra quegli Altari il dovizioso suo cuore, che qual fiorito granato, *Viscera pandit, & opes*, da cui meglio, che gli Isdraeliti nel deserto egualmente s'arrichisce chi prende poco, come chi raccoglie assai. E l'huomo chiude al medesimo pasto la borsa per non prov-

ve-

veder gli stessi Altari penuriosi d'una Tovaglia, e d'un Corporale, che diresti a questo o Magno Aleffandro, che nel funerale d'un'amico non dubitasti spendere secento mila scudi d'oro? E tu o Cieca Cleopatra, che per un capriccio fosti prodiga di quella gemma del valore d'altri dugento, e cinquanta mila? Ma a che fine rapportar esempj di superbi Gentili, quando oggidì vediamo Principi Cattolici, ed anco privati, che con le sue stalle spendono ogni anno diciotto mila scudi, ed altri sette mila in mantenere il suo
giar-

278 *Ingr. dell' Huomo*
giardino? Or chi non si mar-
raviglia in veder in un tan-
ta prodigalità per il profa-
no, ed in altri tanta avarizia
per il sacro, per la Casa di
Dio, ed abitazione dell' Al-
tissimo? Piangono i nostri
Altari in vederfi così im-
poveriti; le Chiese tanto de-
folate, le muraglie cascando
pezzo a pezzo, i Ciborj, do-
ve si custodisce il Santuario
del Mondo, il pegno della
gloria, di legno vecchio, e
sfracassato; in somma l'ama-
bilissimo Giesù non ha in
terra dove riposare con de-
cenza la sua faccia; E li pa-
lazzi de' Grandi fregiati d'
oro

oro finissimo abbondano di superbi apparati, e di ricchi sacriagni. Ah che sono indicibili le miserie, e la penuria, che sperimentano le nostre Chiese, e massime gli Altari per celebrarsi il sacrificio di nostra Redenzione. Non c'è un Calice decente, manca una Tovaglia netta, un Corporale pulito. O Dio amoroso! come tanta ingratitudine nel Mondo? Non sei Tu quello che a mortali dispensi di continue beneficenze? Movi i Cieli per tramandargli benigne influenze, agiti i fiumi per inaffiar i loro Cam-

280 *Ingr. dell' Huomo*

pi, nutrisci nell' aria gli uccelli, e nel mare i pesci per imbandire la loro Tavola? Non sei Tu quello, che indori le loro Campagne con le messi, che empì i loro granari con la raccolta, che carichi di racemi le loro Vigne, e fecondi con i pomi le loro piante?

Come dunque questi tali hanno cuore di vederti in questo Sacramento tanto povero, e non avere un riconoscimento de' tuoi benefizj? I Leoni nell' Africa, le Pantere tra i boschi furono grate con chi gli trasse un osso attraversato in una

ma-

maſcella , e gli cauò d'un
foffo i teneri figlioletti .
Ma gli huomini più inuma-
ni delle Tigri , e più crudeli
de' Dragoni quanto più be-
neficati , tanto men ti cor-
riſpōdono. Non fanno ren-
der il beneficio, che ricevo-
no, ſimili al mare; che rice-
vendo di continuo l'acque
dolci, nō ſi trova mai pota-
bile ; a guiſadelle ſanguifu-
ghe , che bevendo l'altrui
ſangue , non vogliono ren-
derlo , ſe non oppreſſe , o
eſtinte .

Ricevono i mortali quo-
tidianamente il Sangue di
Gieſù , ma come lo rendo-
no ?

282 *Ingr. dell' Huomo*
dalla sua Carne, ma come la
no? Si pascono tutto l'anno
pagano? O malvagità detes-
tata da' medesimi Gentili!
*Improbus est homo, qui be-
neficium scit sumere, &
reddere nescit.* Il Redentore
del Mondo vi dà Sacramen-
tato il suo Corpo, e voi ri-
cusate dare per il suo culto
una candela. Il Redentore
del Mondo vi dona il suo
Sangue, e voi non volete
spendere pochi danari per
custodirlo.

O Pastori, o Sacerdoti, o
Dame, o Principi o tutti
voi altri, che credete nel
Santissimo Sacramento del-
l'Al-

L'Altare, io per il suo svisceratissimo amore vi supplico a porre il dovuto rimedio ad un disordine cotanto estremo, ad un caso tanto deplorabile. Scrivete ne' libri delle vostre spese una partita ancora per il culto di Giesù Sacramentato, date almeno a lui ciò che spendete con un fervore, con una bestia. E non si senta più dire in una Chiesa de' Cattolici, non c'è con che fare i Corporali, non ci sono candele per l'Altare, manca una Patena, un Calice d'argento per il Sacrificio della Messa. Mirate che non stà
be-

bene tanta splendidezza nelle vostre credenze, tanta superfluità ne' vostri Palaggi, e tanta penuria, e povertà nella Casa di Dio, e nell' Ara, dove si sacrifica il suo Figliuolo .

Ma quì è già tempo, che io mi rivolga contro di quelli, alla di cui custodia è concesso questo Augustissimo Sacramento, e con la voce d'un Paolo, e col zelo d'un Elia gli esageri la loro eccessiva ingratitudine, posciache dalla loro detestabile trascuragine, ed omissione nasce la maggior parte dello strapazzo, e dell'inde-

cen-

cenze, che si vedono sopra
li Sacri Altari. Per non mu-
tare una Tovaglia, per non
cangiare un Corporale, per
non lavare un Purificatojo
permettono che la faccia
di Giesù, bellezza degli
Angioli, specchio di Serafi-
ni, si posi sopra una im-
mondezza. Ci sono de mesi,
e mesi le tovaglie tanto su-
cide, che schifano con la
sola vista; e tal volta contro
gli ordini della Chiesa, si
vede una sola, e questa di
grossa stoppa. I Ciborj pieni
di polvere, i Calici iruggi-
niti, e tutto quel Santuario
un ridotto d'immondizie.

Ah

Ah! è questo aver zelo dell'onore di Dio, potranno questi tali dire giammai con David, *dilexi decorem domus tuę*, m'è stato a cuore Signore, il decoro, e splendore della tua Casa? Amantissima della povertà era quella mia gran Madre Teresa, posciache in tutte le sue cose ella bramava, che rilucesse, ma per le cose de' Sacri Altari, ed appartenenti all'ineffabile Sacramento sentia rodersi le viscere da un fervente zelo, che fossero le più eccellenti. Ed assolutamente dicea, che vorria che i Calici, e le Patene

itene delle fue Chiese, che immediatamente toccano il Corpo di Cristo, si formassero delle più ricche gemme, e petriere dell' Oriente. Ma che maggior prova si puol addurre di quanto andiamo dicendo, che quello, che l'istesso nostro Redentore operò. Tutta la sua vita non fù altro, che un raro esempio di povertà, si elesse un presepio per nascere, un legno per morire, ed anco quando ebbe a trionfare in Gierusalemme, ben si sà con quanta povertà lo fè. Ma solo per consecrare il suo Corpo,
e San-

288 *Ingr. dell' Uomo*

è Sangue all' ora amò , e ricercò il più ricco , e si servì d'un piatto di finissimo smeraldo , e d'un Calice di preziosa Agata , che anco oggidì si venerano nel Mondo.

Ah per questo ci furono personaggi grandi , che anco delle cose più minime toccanti a questo Augustissimo Sacramento fecero la più alta stima . Ma dove son' ora quei gravissimi Vescovi , che con le proprie mani scopavano le Chiese ? Dove quei Costantini Imperatori , che sopra le proprie spalle portarono dodici

ci sporte di terra per la fabbrica di un Tempio? Dove quel Vinceslao Rè di Boemia, che con le sue mani seminava il grano, coltivava la terra per farsi l' Ostie; potava le Vigne, raccoglieva i racemi, e calcava i Torchi per il vino de' Sacri Calici, e la Beata Margherita Regina d' Ungheria pregiatissimo fiore del Giardino Domenicano, teneva con le sue mani pubblicamente la tovaglia quando il Popolo si comunicava; E molti altri Principi, e Signori del Mondo si pregiavano di pulire le lampane,

N

che

290 *Ingr. dell' Uomo*
che ardevano dinanzi a Giesù Sacramentato . Ma questa pietà è già bandita nel Mondo . Ora una vile creatura lo strapazza , un vermicciuolo della terra si mette alla sua presenza il Cappello in testa, e finalmente si reputano gli huomini avviltà in rendere umili offe-
qui al più augusto mistero di nostra Fede . A tutti gli affari si pensa, sopra ogni cosa si preme , eccetto che al di lui maggior culto, e venerazione . O trascuraggine abominevole ? O ingratitudine detestabile .

IN-

INGRATTITVDINE VI.

Tiepidezza di quelli che ricevono di rado il Santissimo Sacramento.

IO resto attonito quando confidero li due precetti fatti da Dio all' huomo tra se opposti; l'uno nella legge di natura, l'altro nella legge della grazia, ed ambedue egualmente da esso trasgrediti. Il primo in Paradiso che non mangiasse del frurto di quell' Albero, *de ligno autem scientiæ boni, & mali ne-*

292 *Ingr. dell' Huomo*
comedas . Il secondo nella
Chiesa che mangi del suo
Corpo; *hoc est Corpus meū;*
accipite, & manducate. Ma
quando Iddio gli ordina
che s' astenga dal cibo , all'
ora egli mangia benchè sap-
pia di trangugiare la mortē
in un boccone ; E quando
gli comanda che mangi, all'
ora s' astiene, benchè sia a
costo di perdere l' istessa vi-
ta . David dice , *quis est*
homo, qui vult vitam. a cui
fà eco il Redentore , *Caro*
mea est pro Mundi vita.
Huomo insensato brami tu
di vivere? Ecco il mio Cor-
po Sacramentato, prendi, e
mangia. E nul-

E nulladimeno si vede nel Mondo uno spettacolo degno veramente di esser pianto con lagrime di sangue; tanta trascuraggine in accostarsi a ricevere questo Pane di Vita. Il divotissimo Ruberto dice, che la rovina degli Angioli nacque dal non gustare l'ineffabile Sacramento. Che maraviglia è dunque che si vedano tante anime cadute nel precipizio del peccato, s'esse a bella posta trascurano questo Cibo, bastevole a mantenerle, e confortarle. Ed a guisa di Assalone, che si tofava una volta l'anno,

294 *Ingr: dell' Huomo*
quia gravabat eum Cesa-
ries, perchè l'opprimeva la
Chioma, all'ora si comuni-
cano, quando già il peso
delle colpe l'aggrava tan-
to, che là sul fine dell'an-
no li butta a terra; E non
pochi di questi infelici si ri-
trovano che bisogna che i
Pastori Ecclesiastici li stra-
scinino all' Altare con la
catena di una Censura. Ah
stolidi esclama contro co-
ltoro il gran Padre S. Am-
brogio; *Panis est iste quo-*
tidianus, & illum post an-
num sumis? sume quotidie
quod tibi quotidie profit.
Questo Sacramento è pane
d'o-

Verso Giesù Sacr. 295

d'ogni giorno, e tu lo mangi dopo un'anno? Deh prendi ogni dì, quel che ti giova ogni dì.

Ma piacesse al Cielo non si sentisse dire a questi ciò, che gli Ebrei dicevano nel deserto, *Nauseat anima nostra super isto Cibo levissimo*. Abbiam fastidio, e nausea a questo Cibo leggero. O proposizione, o parola degna de gli eterni supplizi! Tedio al dolcissimo Sacramento dell' Altare? E dove siete, o Illustrissimi Eroi, e Campioni di Santità, il di cui cuore di altro non rassembrava vive-

N . 4 re,

re, che di questo pane Celeste? Il Beato Nugno Alvares Pereira gran Contestabile di Portogallo, gloria della Real Casa di Braganza, primo guerriero del suo secolo, e poi umile Terziario della mia Religione; ne' Padiglioni delle Campagne, tra lo strepito degli Eserciti, frequentava quasi ogni dì la Santissima Comunione, e censurato una volta da' suoi Cortegiani, rispose che chi lo voleva vedere vinto nelle sue battaglie, lo separasse da quella Sacra Mensa. Santa Caterina da Siena cadeva infer-

ferma il giorno che non riceveva il suo Sposo Sacramentato . La Venerabile Orfola Benincasa avea tanta fame di questo Cibo di vita, che mancandogli si riduceva agli ultimi pericoli della morte; E solo coll' accostargli alle labbra le dita del Sacerdote , che toccato aveano la Sacrata Ostia, recuperava il pristino vigore .

Che dite o Anime Cattoliche alla vista di questi esempi ? Resterà una volta convinta la vostra ingratitude ? Io veramente non finisco d' intendere come

vivere potete in un sì misero letargo, e per colpa vostra privarvi di un sommo bene. Qual di voi farebbe tanto scemo di ragione, che dispregiasse le preziose gemme incontrandole sul lido del Mare, o vero se potendo a bell' agio pascersi ogni giorno de' cibi più delicati, che si trovassero nel Mondo, non lo facesse? Or come tanto dispregio della miglior perla del Paradiso, come tanta nausea d' una vivanda, che rinchiude tutte le dolcezze immaginabili?

Nè mi dite, che vi astene-
rete

nete dalla frequenza di questo Sacramento per la riverenza, che gli portate, e per non convenire ad huomini imperfetti, e mondani l'accostarglesi più spesso; imperocche io vi risponderò con S. Bernardo, che questa è ignoranza manifesta, o ingratitudine palliata; perche; *quò magis eger es, magis indiges medico*. Se voi vi confessate infermi, come ricusate il ricorso al medico che puol guarirvi? Anzi perche siete mondani, dovete cibarvi di questo Pane che vi rende Cittadini del Cielo; Anzi perche

N 6 sic-

300 *Ingr. dell' Uomo*

fiete imbrattati con la polvere di mille difetti, dovete mondarvi in questo fonte; Anzi perche vivete tra le tenebre di questa vita, dovete accostarvi a' raggi di questo Sole .

Ma non è la riverenza, o miei Cattolici, non è il rispetto quello, che vi ritrae da questa Divina Mensa. L' ingratitude de' vostri cuori, gli attachi alle misere creature, son quelli che vi separano dalle amoroſe braccia del vostro Creatore; che qual Madre pietosa apre il petto per lattarvi col suo sangue, e saziarvi con
la

la sua carne. Ma voi ingrati che siete gli fuggite, e ne andate dietro a fallaci piaceri del Mondo, che vi amareggiano il cuore, e non faziavo la volontà. Ah che se in noi ci fusse una viva scintilla di Fede, io vi afficuro al certo, che direste con S. Gio: Grisostomo, *Unus sit nobis dolor, hac esca privari.* Nõ abbiamo altro rammarico, altro dolore in questo Mondo, che d'esser privi di questo Cibo di Paradiso. E che farebbe una Maria Stuarda Regina di Scozia, una Caterina Regina d' Inghilterra, se ne' suoi pericoli, esili,
ed

ed estrema infortuni non avessero appreso di se questo Eucaristico Pane, che col beneplacito de' Sommi Pontefici aveano di nascosto ne' proprj gabinetti, e di cui uso riceveano quella eroica costanza, e forza fino alla morte?

Or su, anime fedeli, ancora è tempo d'accostarsi al convito di Giesù. Egli vi chiama con quelle sì amoro-
rose parole. Venite ad me. Omnes qui laboratis, & on-
norati estis, & ego reficiam
vos. O là tutti voi, che in questa valle di miserie siete carichi dal peso de' trava-
 gli

glie, venite da me che son
dentro di questi Ciborj per
alleggerirvi , e consolarvi ;
Da me, che col Sangue più
puro del mio Cuore, son
quì per refrigerarvi ; Da
me , che col cibo più pre-
zioso della mia Carne son
quì per saziarvi . Per
Voi solo io mi sveno su
questi Altari , aprite dun-
que la bocca, ed io l'empirò
di questo soave liquore , di
cui una sol goccia basta a
raddolcire l' amarezze di
tutto un Mondo , *dilata os
tuum , & implebo illud.*
Qual di voi dunque si trat-
tiene ancora inviluppato
in

404 *Ingr. dell' Huomo*
in una sì misera tiepidezza,
come non bolle ed arde il
vostro cuore al sentire di
queste parole del mio, e
vostro Rè Sacramentato?
Or inescusabile farà la vo-
stra Ingratitudine, s' ancora
giacendo sul fango de' vani
piaceri, vi state a masticare
gli agli, e le cipolle d' Egit-
to, e dispregiate la dolce
manna del Cielo.



IN-

INGRATITVDINE VII.

*Impietà di chi in stato di
colpa mortale riceve
Giesù Sacramen-
tato.*

SIamò arriyati al col-
mo della maggiore
ingratitude, che possa dirsi
di un' Anima Cattolica,
giacche non ci sono parole
sufficienti ad esprimere qual
sia la malvagità di chi im-
brattato col fango d'un pec-
cato ardisce d'accostare le
labbra lorde al purissimo
Corpo del Salvatore. La
Chiesa Santa resta estatica
per

306 *Ingr. dell' Uomo*
per la maraviglia, come
l'Amantissimo Redentore
non scisò l' Utero Vergi-
nale della sua Santissima
Madre, e Signora nostra,
quell'Utero più puro d'un
giglio, più incorrotto d'un
Astro, *non horruisti Vir-
ginis uterum*. Or che di-
rà, che concetti formerà ve-
dendo il medesimo Rè del-
la gloria dentro un' Anima
più orrida d'un sepolcro,
più fetida d'un letame?

Ah impietà umana do-
ve arrivi? Come non te-
miamo o mortali, di com-
mettere un sì enorme de-
litto? Porre Giesù a' piedi
del

Verso Giesù Sacr. 307

del Demonio. *Unus ex vobis, Diabolus est*, disse il Redentore per quello ch'era incolpato del suo tradimento, e lo stesso dice a chiunque si trova in peccato mortale; questo tale è un Demonio, perche questo fiero tiranno hà preso il possesso del suo Cuore, di cui fa Regia per dominare, *cum Diabolus jam misisset in Cor.* Or come ardisce un Cattolico di mettere il Corpo di Giesù in un cuore, che Satanasso signoreggia; questo è un mettere il figliuolo di Dio a' piedi del Demonio. Ah prodigi,
ah

ah stupori degni veramente di farci morire per lo spavento solo al pensarli?

Ma o miseri, e mille volte infelici, sentite ciò che lo stesso Signore vi dice per la bocca del suo Profeta Giobbe; *Panis in utero illius in fel convertetur aspidum*. Questo Pane, che voi mangiate cotanto indegnamente, vi si convertirà in fiele d'aspidi velenosi, che v'uccidirà. Ecco l'effetto, che cagionerà il cibarvi del Corpo di Giesù col stomaco ripieno degli impuri cibi del peccato; e siccome la stessa medicina,

Verso Giesù Sacr. 309.

na, che gl'uni fana gl'altri ammazza; così questo cibo, che ad altri dà la vita, per voi farà tanto veleno, che vi darà l'eterna morte. Nel mare Oceano dicono ritrovarsi un pesce chiamato Fastino, il quale ha virtù di fare diventar dolce l'acqua falsa, che gli entra nella bocca. Ma a voi succede tutto il contrario, la bevanda dolce la fate divenire amara, e questo Sacramento, ch'è un torrente di soavità, vi si converte in un fiume d'amarrezze.

Ma più avanti seguita
il

310 *Ingr. dell' Huomo* :
il suddetto Profeta; *Et intrinsecus divitias , quas devoravit evomit .* Quelle gemme inestimabili , che voi avete inghiottite , vi gioveranno a nulla , perche voi con sommo cruciamento del vostro cuore le ritornerete a vomitare . Ah che bene adempita si vede questa terribile verità nel nostro secolo in quella infelice , che dopo mortagli stessi Demonj la costrinsero a gettate dalle fauci la Sacrosanta Ostia, che in peccato mortale avea riceuuta ; *divitias quas devoravit evomit .* Chi dunque

que non si spaventa a sentire un caso sì funesto? Anco i medesimi Demonj sono zelatori della purità, che si deve all' Augustissimo Sacramento dell' Altare; e voi così temerariamente v'accostate a riceverlo, ed alloggiarlo in un tanto fucido albergo. Il mio Angelico Maestro S. Tommaso mette in disputa, qual sia maggiore sceleragine comunicarsi in peccato, o gettare nel fangó la veneranda Eucaristia. Or qual'anima Cattolica, che avesse una scintilla di fede ardirebbe di
com-

commettere l'orrendo sacrilegio di gettare questo venerando Sacramento in un letamajo ? Pensi adunque ch' ella incorre in un simile misfatto , quando riferra la medesima nell' anima sua più schifosa senza dubbio a gli occhi di Giesù .

Ah mio amantissimo Signore , *unde te traxit amor tuorum* ? Esclamerò con S. Grisologo ; e dove o Dio mio ti porta l'amore degli huomini, ad un Presenio , in una Croce , in vn cuore imbrattato col fango della colpa, in un'Ani-

Verso Giesù Sacr. 313

nima oscurata dalle tenebre del peccato? E qual sepolcro più orrido, qual sentina più fetida? Le tue Labbra, che son gigli di Paradiso, la tua Faccia, ch'è la bellezza degli Angioli, gioja di comprensori in un' albergo sì vile in un' alloggio sì tenebroso? Oh bontà immensa di Dio, oh ingratitudine esecrabile dell'huomo? Così si stima la purità di questa Tavola, così si pregia la grandezza di questo Convito; Un saggio Filosofo vestendosi, ed abbigliandosi una volta contro il suo solito per and-

O da-

314. *Ingr. dell' Uomo*

dare a certe nozze, alle quali era invitato, e domandato della causa di quella novità rispose, *ut pulcher ad pulchrum uadam*. E' necessario, che io vada bello al bello.

O se pensassero un poco gli huomini dove vanno, prima d'arrivare al banchetto del Corpo di Giesù, e rifletteffero, che si va a mangiare non solamente col più bello de' figliuoli de gli huomini, mà anco a porre la bocca nel suo costato, certamente ornarebbero l'anima di virtù, vestirebbero l'interno dell'inno-

Verso Giesù Sacr. 315

nocenza, e con perenni lagrime monderebbero la minima macchia di difetto. Il Cigno più candido di tutti i pennatili, osservano i naturali, che non mangia mai il pane, se prima non lo bagna nell'acqua. Così dovrebbe fare ogni Cattolico, non gustare mai il pane Eucaristico senza bagnarlo nelle lagrime di compunzione; e, solo in questa guisa verrebbe ad acquistare la virtù de suoi effetti. Imperocché il Corpo di Giesù è come il Sole, che secondo le diverse disposizioni in una Terra produce l'oro, in un

altra genera il ferro, ed in un'altra nulla. O che sciagura per un'anima l'accostarsi alla Mensa di Giesù Sacramentato, al Convito Regio del suo Corpo, ed uscirne da esso digiuna! Al certo più infelicità è questa di quella degli invitati d'Eliogabalo; i quali non ritrovando a tavola se non le vivande dipinte, rimanevano più famelici.

Mà così vada; entra il Sole Sacramentato nell'anime di questi tali, e nulla produce, perch' egli le lascia come le trova. Quel gran Capitano degli Ateniesi ritrovando
nel

Verso Giesù Sacr. 317

nel suo Esercito un soldato dormendo, all' ora ch'egli dovea fare la sentinella, l'ammazzò dicendo, *qualem inueni, talem reliqui*, in quella guisa, che lo trovai, l'ho lasciato. Or così appunto fa con queste anime Iddio Sacramentato, le trova sopite nel letargo della colpa, e nello stesso miseramente le lascia:

O infortunio il più deplorabile! Rimanere morto nelle braccia dello stesso distruttore della morte; restare senza vita avendo nel cuore la stessa vita! Questo è un come naufragare nel

O 3. por-

318 *Ingr. dell' Uomo*

porto, perdere nella Vittoria, acciecarsi con la luce, infermarsi col rimedio, e morire nella culla. Ma così è, *qualem inueni, talem reliqui*. Io la lascio come la trovo; era questa anima, dice il Redentore sotto il tirannico Dominio di Sattanasso, rinchiusa nella tenebrosa carcere del peccato, e ben potevo io, che sono la Chiave Regia del Paradiso, aprire quelle porte d'Avverno, e donarli la libertà, *mà qualem inueni, talem reliqui*. Era questa anima legata alla catena d'Erode, stretta con le funi de Fili-
stei,

Verso Giesù, Sacr. 319

stei, e ben potevo io, che son
l'Angelo del gran consiglio,
il Divin Sansone scioglierla
da quegli anelli, spezzar
quei legami, mà *qualem
inueni, talem reliqui*. Era
questa anima avvolta tra la
denfa caligine, e tenebre
palpabili dell'Egitto, e ben
potevo io, che son la luce
del Mondo, lo splendore
della gloria con un sol rag-
gio' del mio Corpo dile-
guarle, mà *qualem inueni,
talem reliqui*.

Misera Anima, questo è
il giusto guiderdone della
tua ingratitudine, che
Giesù Sacramentato ti la-

O 4 sci,

320 *Ingr. dell' Uomo*
sci, come ti trova. Pensa ora
un poco, qual devi essere
pria ch' egli venga a ritro-
varti. Non devo però anco-
ra passare qui in silenzio
l' ingratitude di quell' A-
nime, che dopo di ricevere
l' Augustissimo Sacramen-
to, non rendono al Signore
le dovute grazie per un sì
altissimo dono; mà appena
pasciuti del suo amabilis-
simo Corpo, subito se ne
scordano contro ogni leg-
ge anco nota al lume della
natura, imperocchè come
ben disse Seneca: *ista bene-*
ficiozum lex est, ut alter
statim obliuiscatur dati,
al-

alter nunquam accepti. E di questo è che Dio già si lamentava per il suo Profeta, dicendo, *saturati sunt, & oblitici sunt mei*, gli ho faziati con la mia Carne, e Sangue, ed essi si sono dimenticati di me.

Questa senza dubbio è una delle maggiori ingratitudini praticate dagli huomini verso questo Dio Sacramentato, essendo vero, che, *ingratus, qui beneficium non reddit, ingratiſſimus, qui oblitus est.* Ma o quanti appena ricevuto il Signore non solamente si dimenticano del ben efizio,

O 5 mà

322 *Ingr. dell' Uomo*
mà ancora pensano subito
all'offesa, a guisa del Mulo,
che dopo ben satollo alle
zinne della madre si rivol-
ta contro d' essa con i calci.
Così opra questa sorte di
ingrati . Giesù in questo
dolcissimo Sacramento li
sfama alle sue amoroſe pop-
pe *ad ubera portabimini,*
e loro dopo sazii ricalci-
trano contro questa pieto-
ſa Madre , ayverandosi ciò
che diſſe David, *impingua-
tus, dilatatus, incrassatus,
calcitrauit.* Vedi adunque
o anima Cattolica dove ar-
riva l'eceſſo delle tue ſco-
noſcenze ; delle quali anco-

ra

Verso Giesù Sacr. 323

ra questa non farà l'ultima,
che io sono per dichiararti,
posciacche a guisa di quell'
orribile mostro di tante te-
ste, ogni volta scorgo una
tua nuova ingratitudine a
Giesù Sacramentato.



O 6 IN-

INGRATITVDINE VIII.

*Disprezzo di quelli, che non
accompagnano il Santissimo Sacramento
quando è portato
agli Infermi.*

S' Egli è vero ciò che
asserì Seneca, che il ri-
cevere un beneficio, è un
vendere la libertà, essendo lo
stesso beneficiare un' animo,
che cōprare un schiavo, *beneficia accipere, est libertatē
vendere*; quante volte hà il
Cattolico venduta la sua
libertà a Giesù, da cui rice-
ve tanti benefizj, quante

sono l'ineestimabili Finezze, che per il suo amore opra di continuo nell' ineffabile Sacramento dell'Altare? Senza dubbio l'huomo per solo questo titolo è mille volte schiavo del Redentore, che con le catene di tante beneficenze l'ha legato a' suoi piedi.

Mà o somma ingratitude de' mortali ! Che cosa deve fare il fervo, e lo schiavo se non accompagnare il suo Signore? Come dunque si vede anco nelle Città principali uscire per le strade l'Augustissimo Sacramento tanto solo ed abbandona-

na-

326 *Ingr. dell' Huomo*
nato da' Cattolici, portato
da un Prete, un Chierico, e
due o tre persone, che con
pochi lumi l'accompagnano?
I Principi della terra
escono da' lor Palazzi con
fasto superbissimo, dentro
de' Cocchi indorati, corteg-
giati da comitiva de' Gradi,
riveriti da migliaja di Ser-
vitori. Mà il Rè de' Regi, il
Monarca dell' Empireo (io
lo scrivo cõ molte lagrime)
è solo così disonorato nel
Mondo. Egli con un'amore
impareggiabile scende a
passi di gigante dal Cielo in
Terra, e si porta ad un tugu-
rio, in una vile casuccia a

vi-

visitare le misere creature: ma esse quattro passi non danno per accompagnarlo, Anzi quando egli passa, o si restano alla finestra, o scorteselemente voltano per un'altra strada . . .

Ah che non fa Giesù in questa guisa con gli huomini, nella compagnia de' quali tanto si delizia, che non contento d'assistergli in vita, vada dietro a loro a cercargli nella morte, e nelle proprie case, nel proprio letto abbracciarsi con essi strettamente, e quasi che volendo con loro sepellirsi nella stessa tomba, s'inviscera nel fuoco-

328 *Ingr. dell' Huomo*

cuore, ed anco morti non gli abbandona. Il Pellicano, dice Pierio, osservando diversamente dagli altri naturali; che vedendo i suoi teneri figliuoletti circondati dalle fiamme accese per astuzia de' Cacciatori, esce correndo a spegnerle col vento delle proprie ale; e nel medesimo fuoco s'incēdia per liberargli. Or chi non vede questo Divino Pellicano uscire correndo per quelle strade fin dove i maligni Cacciatori d'Averno hanno acceso il fuoco intorno a quell'anima, e coll'aura soave della sua bocca, col

col fresco respiro del suo cuore l'estingue, ed in fiamme di purissimo amore con esso lei si consuma.

Ma che diremo o mortali, se il proprio Rè calasse dal suo Trono a riceverci alla Porta del Palazzo? Qual meraviglia farebbe se uscito quattro strade lontano venisse ad incontrarci? O che favori fariano questi tanto singolari, o che onori tanto inauditi! Or pensate a ciò, che usa con voi altri il Principe Unigenito della gloria. Di quanto lontano egli s'invia per le strade fangose, per piogge, per nevi, e per
le

Campagne a ritrovarvi nella propria casa . Qual farà dunque la vostra ingratitude in abbandonare, e voltare le spalle a questo Sovrano , quando oprando tanti eccessi di amore l' incontrate , e con sì scortesi termini lo fuggite ! Vi passa per le porte il buon Giesù Sacramentato, e vi chiama con quelle pietose voci *sequere me* . Ma voi, non come quel felice mercadante, vi restate a sedere nel Telo- nio, attaccati al banco, al traffico, all'interesse . Gli Apostoli al primo comparire del Redentore, al primo ba-
le-

lenare de' suoi occhi, lasciarono le barche, e le reti per seguirlo, *relictis retibus sequebantur eum*: Ma voi non sapete sbrigarvi da tanti lacci, ne' quali inviluppati rimanete, e lasciate, che passi il Signore della Maestà. Le Turbe a fei, e sette mila lo seguitavano anco digiune le giornate intere, fameliche, e stanche dal viaggio, ansiose di mirare quelle pupille di Paradiso, e sentire quella lingua del Cielo. Si ritrova fiore nel Mòdo, che seguita tutti i passi del Sole, e la pietra Silenite accompagna tutti i movimenti del-

332 *Ingr. dell' Uomo*
della Luna. Ma questo Sole
Sacramentato, questa Luna
perfecta in æternum, &
testis in Cælo fidelis, quanti
seguaci hà oggi nel Mondo?
Ah che più fedeltà si vede
in un Cane, che incessante-
mente seguita il suo Padrone.

Ma già che d'un Cane vi
parlai, sentite un caso mara-
viglioso, e confondetevi ve-
dendo in una creatura irra-
gionevole tanta inclinazio-
ne ad accompagnare il suo
Creatore Sacramentato. C'
era in una delle più cospie-
cua Città d'Europa un Ca-
gnuolo in casa di non sò,
che Artista, il quale ogni
qual

Verso Giesù Sacr. 333

qual volta sonava la campana per uscire il Santissimo Sacramento agl'infermi, volava non correva sino alla porta della Chiesa; dove aspettando il suo Signore lo seguiva innanzi, e ritornava ad accompagnare senza mai partirsene per quante forze glie ne facessero. Mà quello ch'è più di stupore, al primo tocco, che di notte sentiva si levava subito, e trovando le porte chiuse, tanto ruspava, e fortemēte abbaia, ch'era necessitato il Padrone d'aprirle, e tal volta accadè, che saltò per la finestra per anpare arende-

de-

dere il solito ossequio al suo Signore Sacramentato. Or che dite o miei Cattolici a questo conoscimento, ed amore d'un Cane verso l'augustissimo Sacramento dell'Altare? Veramente avete qui un gran motivo per confondervi, e piangere amaramente la vostra ingratitude, imperocche è nel Mondo il Santissimo Sacramento più conosciuto dalle bestie, che da gli huomini. E se non, ditemi dove sono oggi queste anime tanto calamitate dall'amore di questo dolcissimo mistero? Non solo di notte non
fi

si scomodano per accompagnarlo, mà ancora il giorno, scortesi, che sono, quando egli passa, dalle carrozze non finontano.

Tutte le felicità della casa d'Austria traono l'origine dall'ora, quando Rinaldo Principe di quest'Augustissima famiglia incontratosi in una campagna con il Paroco, che portava a' piedi la veneranda Eucaristia ad un infermo, smòtato da Cavallo fè salire il Sacerdote, e con la testa scoperta per la briglia lo condusse fino alla casa dell'ammalato. Rè di Corona ancora

336 *Ingr. dell' Uomo*
ta era David; e ben si sà, che
prendendo la sua Arpa in
mano ballava, e saltava in-
nanzi l'Arca del Signore ac-
compagnandola con estre-
mo giubilo del suo cuore.
O se li Principi del Mondo
intendessero quante benedi-
zioni gli manderebbe Iddio,
con quante prosperità feli-
citerebbe le lor case, s'essi
ancora praticassero simili
atti di religiosa pietà, ed of-
sequio a questo adorabile
Sacramento; posciache non
c'è cosa tanto grata al Cuo-
re di Dio, come i servizj, che
in terra si fanno al suo Sa-
cramentato Figliuolo, si-
co-

Verso Giesù Sacr. 337

come per il contrario non
resterà impunita la minima
ingratitude, che s'uferà a
questo dolcissimo Aman-
te.



P

IN-

*Temerità de' Sacerdoti in
celebrare i Santissimi
Misteri dell' Al-
tare .*

DEplorabili veramente sono i nostri tempi, i quali si vedono tanto cangiati, che se quegli huomini degli altri secoli, venissero oggidì al Mondo, affatto non lo riconoscerebbero. Come appunto accadè a quel saggio giovane, il quale essendo stato molti anni fuori di Roma sua patria, ritornando ad essa la
ri-

ritrovò ne' costumi di maniera tramutata , che tramandando dal petto alti sospiri , esclamò , *Video Romanam, Romanorum mores non video.* Ma, o con quanta più ragione potrebbe ogn'uno di quei, che han visto la Santità de' Sacerdoti antichi , ammirate quelle vite incolpabili, quei costumi innocenti, esclamare, oggi in mezzo delle nostre Chiese , *Video Sacerdotes, Sacerdotū mores nō video.* Io vedo bensì i Sacerdoti, ma le costumanze de' Sacerdoti non veggo . All' ora io li vedevo innanzi a

340 *Ingr. dell' Uomo*
gli Altari compunti, e pian-
genti supplicando Iddio a
perdonare i peccati del Po-
polo *inter vestibulum, &*
Altare plorabant Sacerdo-
tes. Ma adesso io li ritrovo
tanto irreverenti ne' mede-
simi Altari, tanto immode-
sti innanzi a' Santuari, che
bisogna, che il popolo fac-
ci orazione a Dio, che per-
doni le colpe de' Sacerdoti,
Video Sacerdotes, Sacerdo-
tum mores non video. In-
perocche io ora gl' incon-
tro affidui nelle piazze, ra-
ri nelle Chiese; tardi a cer-
care l' anima del peccato-
re, pronti a seguitare le ve-
sti-

Verso Giesù Sacr. 341

stigia della lepre . Ora so-
stentano più cani per la cac-
cia , che poveri di Cristo.
Tengono il letto più orna-
to, che il Tempio ; Hanno
più cura della Tavola, che
dell'Altare ; della Mensa,
che della Messa. E' più pre-
zioso il lor beccchiere, che
il Sacro Calice ; il Mantello
più pulito che la Pianeta ;
la Camicia più delicata, che
il Camice , ed il Fazzoletto
più mondo, che il Corpora-
le. *Video Sacerdotes, Sacer-*
dotum mores non uideo.

Questi sono i più favo-
riti di Dio , i dispensatori
de' più alti Misteri di no-

P 3 stra

342 *Ingr. dell' Huomo*
stra Fede. Questo è quel *genus electum*, e regale *Sacerdotiũ*, scelto dall' Altissimo per sedere sù'l Trono de' suoi Altari, e sacrificare la vittima del suo Unigenito. Questi sò quelli che Dio segnò col glorioso carattere de' suoi ministri, e vestì della Porpora reale del Sacerdozio. Ora li vedo dissipare, nõ dispensare i Misteri di Santa Chiesa; sedere nel banco, non nell' Altare; offerire più vittime all' Idolo delle sue passioni; che sacrificij al vero Dio. Queste son quelle mani, che il Signore hà santificato per sostenere il suo

Cor-

Verso Giesù Sacr. 343

Corpo; E queste son le lingue, ch' egli divinizzò per bere il suo Sangue. Ah che cosa maneggiano ora queste dita, che immondezze toccano queste labbra, e che mostri escono da queste bocche!

Così veramente credo potriano coloro discorrere vedendo un sì misero spettacolo; e con le lagrime sugli occhi stupirsi nel trovare il Sacerdote più scanda-
loso del laico, più disleale il familiare, più ingrato il favorito. Ora innumerabili sono l'ingratitude de' Sacerdoti all' Amante Reden-

tore Sacramentato, ed al certo più da piangere con fangue, che da scrivere con inchiostro. Ben lo palesano tanti scandali, che si sentono, tanti sconcerti, che si vedono. Tralascio di raccontare qui l'enormi sceleraggini, che si leggono nell' Istorie, commesse da Ecclesiastici, delle quali toccò anco al nostro secolo di piangere una gran parte, all' ora quando quell' iniquo Sacerdote non dirò di Cristo, mà del Demonio, chiamato Luigi Goffredo, nella Città di Marsilia celebrava la Messa ad onore del

del suo Diavolo assistente, calpeitava la Sacrata Ostia, la dava a mangiare a suoi bracchi, e spruzzava il purissimo Sangue del Redentore sopra la testa degli altri stregoni, gridando per disprezzo, *sanguis ejus super nos*. Tralascio come dico molti casi simili a questi, i quali non sono degni di sapersi. Mà solamente qui discorrerò di due principali ingratitudini de' Sacerdoti contro questo amabilissimo Sacramento. L'una è l'irriverenza con cui celebrano il Santo Sacrificio della Messa, e l'altra

la negligenza di quelli, che per loro infingardaggine la celebrano così di rado, E cominciando da primi. O quanti Eretici son venuti alle nostre Chiese, e meritamente si sono risi, e beffati di vedere i Sacerdoti offerire questo tremendo Sacrificio con sì poca riverenza a Dio Sacramentato? Imperocchè qual precipizio di parole, qual strapazzo di ceremonie non si vede? Si maneggia quel Corpo adorabile di Giesù, come se altro non fosse, che un tozzo di pane, il quale con più rispetto mangierebbero a tavola.

II

Verso Giesù Sacr. 347

Il Padre Maestro Avila, quell' huomo veramente Apostolico, vedendo un di questi Sacerdoti con sì poca attenzione, e tanta libertà sù l'Altare, accostandosi gli disse, *Trattate meglio questo Signore, perch' è figliuolo d'un buon Padre,* O Sacerdoti con voi tutti parla ancora quella tromba dello Spirito Santo, sapete voi di chi è questo Corpo, che con la vostra lingua ponete sopra l'Altare, che benedite, rompete, e manegiate con tanta libertà? Sapete voi di chi è questo Sangue, che con tanto fra-

P 6 paz-

pazzo rivolgete dentro di questo Calice ? Egli è del figliuolo d'un buon Padre. Egli è l'Unigenito dell' Altissimo, Eterno, Immortale, Onnipotente, in somma Dio come lui di somma grandezza . Come adunque non vi tremano le mani, non vi s'arricciano i capelli nel toccarlo, nel benedirlo, nel maneggiarlo . Quel carbone, con cui il Serafino purificò le labbra d'Isaia, per esser una sola figura di questo Sacramento, non ardì egli di toccarlo con la mano, mà lo prese dall' Altare con la
for-

forbice , *Volavit ad me unus Seraphim, & in manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de Altari.*

Or se per toccar questo Sacramento non bastano le mani d'un Serafino, che faranno le mani d'un impuro, e d'un lascivo? Sentite con che parole lo spiega il Grisostomo, *Quo non oportet igitur esse puriorem tali fruente Sacrificio, quo solari radio non splendidiorem manum, carnem hanc dividentem?* Dell' Evangelista S. Marco si legge, che temè tanto di toccare l'adorabile Eucaristia, che

che si fe tagliare il dito, per non essere costretto a celebrare .

Qual farà dun que l'audacia di quelli , che con le mani imbrattate di mille impurità s'accostano a toccare il purissimo Corpo di Giesù ? S. Ambrogio esclama , *Vide quid agas Sacerdos, ne febrienti manu Christi Corpus attingas , prius curare , ut possis ministrare .* O là Sacerdote , mira bene , quel che fai , guardati di non maneggiare il Corpo del Redentore con la mano inferma , con le dita guaste, e corrotte . I medesimi

Verso Giesù Sacr. 351

simi Gentili privi di fede
ebbero orrore d'accostarsi
immondi a' suoi sacrificij;
E per questo rimbombava
da per tutto quella voce.
*Procul estote profani. Casta
placent superis; pura cum
veste venite, & manibus
puris sumite fontis aquam.*
Mà questi temerari oprano
tutto al contrario; mettono
la mano lorda in quella
faccia Divina, rompono con
essa quella carne immaco-
lata, e l'intingono in quel
fanguè, prezzo della Reden-
zione del Mondo.

Altri vedrete celebrare
quel tremendo sacrificio
con

con tanto strapazzo di quel Dio, che hanno nelle mani, con tanto dispregio delle Sacre Ceremonie, con tanta confusione di parole, che fanno inorridire, chi l'ascolta. Non fanno già l'ora di vedersi fuori di quell'Altare, di levarsi dinanzi agli occhi quell'Ostia Sacrosanta, che dovea essere l'unico oggetto de' suoi amori; E farebbe un delitto il volere persuader loro che spendessero mezz'ora di tempo in celebrare una Messa. Ci fù Sacerdote, che con lo stesso Demonio scommesse, a chi la sbriga-
va

Verso Giesù Sacr. 353

va più presto, o il Demonio in trasportare un Sasso d'una Città all' altra, o il Sacerdote in finire il tremendo Sacrificio dell' Altare.

Obstupescite Cæli super hoc, stupitevi o Cieli, maravigliatevi o Angeli, sopra un caso di tanta ammirazione. Credo veramente che i cuori di quei Serafini restino attoniti in vedere ciò che passa ne' nostri Altari. Ma piangete voi o Sacerdoti, ed urlate sopra le vostre iniquità, *plangite Sacerdotes, & ululate*. Imperocchè l'ingratitude degli altri huomini a Giesù Sa-

Sacramentato rassembrano
come Finezze a paragone
delle vostre . Voi i più fa-
voriti, i più privilegiati sie-
te quei che più oltraggiate
questo Augustissimo Sa-
cramento: Veramente in-
scusabili sono li vostri ec-
cessi, e degni che s'inventi-
no nuovi acerbissimi tor-
menti per castigarli; perche
se S. Agostino dice, che il
Cristiano che pecca dopo
essere redento col Sangue
di Giesù, merita che si fac-
cia per lui un' altro Inferno;
che si potrà dire di voi, che
in tante sceleraggini cadete
dopo d'essere non solamen-
te

te comparati, ma quasi diffi
Signori dello stesso Sangue
del Redentore, posciacche
voi avete sopra di lui la
suprema potestà di ripro-
durlo, di maneggiarlo, di
benedirlo, di beberlo, ed a
vostro arbitrio di dispen-
sarlo. E in vero se la pa-
zienza di Giesù non fosse
cotanto estrema, già la Ter-
ra, che sotto quei Altari
calpestate vi averebbe in-
gojati vivi, e sepolti negli
eterni abissi. Ma verrà un
giorno, che il Signore sfo-
dererà la spada della sua
vendetta, e punirà l'ingiu-
rie e i dispreggi che ora fa-
te

te al suo Corpo Sacramentato, ch'egli hà consegnato nelle vostre mani . E quella stessa vittima, che ora così indegnamente offerite per sodisfazione de' peccati del Mondo , agli altri servirà di rimedio , mà a voi di condannagione ; agli altri farà *salutaris ad veniã*, ma a voi , *reatus ad poenã*. E se a Cesare fù presagio di crudel morte il ritrovare senza cuore la vittima, che sacrificava al falso Nume ; qual infelice pronostico della vostra perdizione eterna sarà , quando in quel giorno troverete tante vittime,

Verso Giesù Sacr. 357

me, che avete offerte al vero Iddio senza cuore, cioè senza merito; anzi nel luogo del cuore sparso il fiele dell' ira Divina per amareggiarvi eternamente? E quel Calice di liquore prezioso, che in questa vita avete profanato, vi si convertirà all' ora in una feccia che beberete con sommo vostro dolore, *Quia Calix Domini vini meri plenus mixto, fex ejus non est exinanita.*

All' ora vedrete o dilet-
tissimi Sacerdoti, che cosa
fù l' accostarsi a quell' Alta-
re indevoti, non far conto
d'una

258 *Ingr. dell' Uomo*
d'una cerimonia, fare a
mezz'aria una genufles-
sione, dire una Messa
distratti. E se questi saran-
no per voi troppo lugubri
spettacoli, quali mostri d'
Averno più orribili, come
il vedere un Sacrificio of-
ferto in peccato mortale,
un bechiere di vino bevu-
to con più attenzione a
tavola, che il Sangue di
Christo sù l'Altare; il Pane
de gli Angioli maneggia-
to con più libertà, che non
il cibo corruttibile? Ah
che cosa più spaventevole
farà il vedere all'ora ritor-
nato fiero Leone sopra il
vo-

Verso Giesù Sacr. 359

voſtro capo, quel che adef-
ſo avete nelle mani man-
fuetto Agnello! E ſe allo
ſteſſo Ceſare fù ſpavento-
ſa ſcena il mirare una ſpa-
da di fuoco ſù quella teſta,
ch'egli tanto piacevole fo-
leva riguardare; qual tor-
mento farà per voi il vede-
re fulminando ſaette quella
faccia, che in queſto Mondo
avete ſperimentata così be-
nigna? L' Imperatore Ger-
manico ebbe per ficuro con-
traſegno dell'ira del bu-
giardo Dio Ape, il non vol-
gere gli occhi al di lui Sa-
cificio; ed a Gracco vati-
cinò la ſua rovina il vento,
che

360 *Ingr. dell' Huomo*
che gli fè volare la vittima, che offeriva . Che potrete dunque aspettarvi o Sacerdoti, se li vostri Sacrificii all'ora Dio vivo non solo non mirerà, mà ancora essi verranno a schifo alle sue pupille; e le vostre vittime non solamente il vento dispergerà per l'aria, come per voi inutili, mà le condurrà al tremendo Trono dell'Eterno Padre, acciò quel Sangue sacrificatogli esclami perpetuamente vendette contro di voi ? Pensate un poco a questo sì funesto caso, che io ancora v'accompagno in un sì profondo, e rilevante pensiero.

IN-

INGRATITVDINE X.

*Infingardaggine de' Sacer-
doti, che celebrano di
rado il Santo Sa-
crificio della
Messa.*

QVella infopportabile
ingratitude, in cui
io già ti dissi che
incorreva ogni Cattolico,
che per sua negligenza la-
sciava di ricevere l'adorabi-
le Sacramento dell' Altare
fonte d'ogni bene, quanto
ti pensi cresca, e s'aggra-
vi in quei Sacerdoti, che per
lor colpa trascurano d'acco-

Q star-

starsi al Sacro Altare? Imperocchè ad essi non è data la sola facoltà di mangiarlo, ma di consecrarlo, benedirlo, e maneggiarlo. E pure pochi sono oggi nel Mondo, quelli, che non penuriando della limosina del Sacrificio per mantenimento del corpo, si curano di Celebrare ogni giorno per alimento dell'anima. Mà che dico ogni giorno? Ci son de' Sacerdoti tanto ingrati a Giesù Sacramentato, e tanto sconoscenti dell' altissimo stato, a cui il Signore li hà sublimati, che non dicono Messa se non una volta le-
set-

Verso Giesù Sacr. 363

fettimana, una volta il mese, ed altri, o stupore! nelle quattro feste dell'anno.

Però quello che più mi trafigge il cuore dal dolore, è il vedere, che la maggior parte di questi lo fanno per titolo di grandezza, e punto di stato. Così per li miei peccati si pratica oggi dagli Ecclesiastici di grande autorità. La maggior dignità, a cui Dio poteva esaltar quella Santissima Vergine, e Signora nostra, fù senza dubbio il farla Madre sua; posciache nè il concedergli il dominio sopra tutte le creature, nè l'

Q 2 eleg-

364 *Ingr. dell' Huomo*
eleggerla per Regina degli
Angioli, nè l'ornarla con
li doni della grazia, e della
gloria creati, e creabili, pos-
sono paragonarsi all' onore,
che gli hà fatto con la di
lui Maternità; perche come
ben insegna il mio Angeli-
co Maestro, la dignità di
Madre di Dio tiene un cer-
to che dell'infinito. Ora
questa impareggiabile di-
gnità, a cui Dio esaltò una
volta la sua Genitrice, su-
blima ogni dì il Sacerdote,
che celebra il tremendo Sa-
cificio della Messa; impe-
rocche ogni qual volta
egli proferisce quelle mi-
ste-

steriose parole della Consecrazione, il medesimo Figliuol di Dio ripiglia carne nelle sue mani, e diventano queste come un'altro purissimo seno di Marià, dove l'amabilissimo Giesù rinasce sù quell'Altare; di maniere che ci son Dottori, che insegnano, che benchè il Corpo del Redentore non fosse al Mondo, le sole parole della Consecrazione farebbero efficaci a riprodurlo, e portarlo sopra gli Altari. Sentite il gran Lume della Chiesa Agostino Santo, che con la sua autorità dà valore al mio pen-

Q 3 sic-

366 *Ingr. dell' Huomo*
nero. *O magna dignitas Sa-*
cerdotum, dice egli, *in quo-*
rum manibus Unigenitus
Dei Filius quotidie sicut
in Utero Virginis incar-
natur. Ora notate; à quel
grado, a cui fù esaltato il
purissimo seno della Ver-
gine, si vedono sublimare
ogni dì le mani del Sacer-
dote, *Quotidie*. Mà il Sacer-
dote si fa grandezza di non
ricevere questa esaltazio-
ne, si reputa a viltà il rice-
vere questo onore. Ingrati-
tudine, che senza dubbio
affai ferisce il cuore di Giesù,
come egli si lamenta per
bocca del suo Profeta, *filios*

enu-

Verso Giesù Sacr. 367

enutrivì, & xalta vi, & ipsi spreuerunt me, Non vogliono i Sacerdoti de' nostri tempi, che il Mondo li veda così spesso sù 'l Sacro Altare, anzi si vergognano, e dicono, che non conviene o alla gravità della persona, o alla grandezza dell' officio. O parole, o sentimenti degni dell' esecrazione di tutto il Mondo! O ingratitudine poco credibile, mà assai praticata! E sapete voi che cosa voglia dir il celebrare una Messa? Conoscete voi qual sia l' alta potestà delle vostre mani, e della vostra

Q 4 lin-

368 *Ingr. dell' Uomo*
lingua, invidiabile a gli An-
gioli, formidabile a Demo-
ni? Sapete voi, che il Mon-
do hà visto le più grandi
Potenze, e Monarchi della
Terra umiliati a piedi di
quelli, che altro carattere
non aveano che il vostro?
E dell' Imperatore Teodo-
sio ben si sà, che strigliò con
le proprie mani la mula
de l S. Pontefice. E non
mⁱ state a dire, che questo
era il Sommo Pastore della
Chiesa, il Vice-Dio in ter-
ra; perchè io vi risponderò
coll' Angelo delle Scuole
S. Tomaso, che la vostra
potestà è eguale a quella
del

Verso Giesù Sacr. 369

del Papa sopra il vero, e reale Corpo di Christo, benchè la sua sia maggiore sopra il Corpo mistico, che è la Chiesa.

Ah che ben l'intese quel gran Vescovo S. Martino allora quando volle, che si desse pria da bere al suo Chierico, che allo stesso Imperatore, alla di cui propria Tavola egli sedeva: E S. Carlo Boromeo specchio de' veri Prelati, mai non permise, che il Vice-Rè sedesse nel Coro al luogo de' Sacerdoti, dicendo, che lo stesso avria fatto col medesimo Rè di Spagna, se alla

Qs sua

sua Cattedrale venisse. Così pregiavano questi Eroi la Corona del Sacerdotio che orna le vostre tempie, la quale voi in sì fatta guisa dispiezzate con una tanto abominevole sconoscenza a quel Dio Sacramentato, che sopra il vostro capo l'hà posta, che non pare possa più inoltrarsi l'ingratitude d'un'huomo. E per tanto questa sarà l'ultima, che ponga termine a quelle, che tutto il Mondo usa all'Augustissimo Sacramento dell'Altare, il quale illumini una volta le nostre menti, infiammi le nostre Anime, e

fom-

Verso Giesù Sacr. 371
rompa il ghiaccio de' nostri
cuori, acciò detestando le
nostre ingrattitudini,
possiam corris-
pondere
alle
sue Finez-
ze.



Q 6

ME

MEDITAZIONI DIVOTE

Per raccogliere l'Anima in-
nanzi, e dopo la Sacra
Comunione.

MEDITAZIONE I.

*Giesù invita l'Anima al de-
lizioso comito del suo
purissimo Corpo.*

IO Rè Supremo hò pre-
parata una gran cena
per i miei invitati, in cui
altro cibo non vi è; nè altra
bevanda, che la mia Carne,
ed il mio Sangue. Viene, o
ani-

Per la Sacra Com. 373

anima diletta a gustare di questa gran cena . E se tanti la rifiutano per poche frondi della Vigna de' suoi pasfatempi, o per i bruti animali delle sue passioni, non sii tu del numero di questi infensati . Guarda che niente tanto ferisce il mio cuore , come vedere tanti ingrati nel Mondo al mio cortese , ed amoroso invito .

Sedi quì dunque meco a questa Mensa . Vedi questo Pane? che concetto forma di lui la tua mente ? Ti lasci forse fedurre da' tuoi senzi nel vederlo ricoperto da

da questi fragili accidenti ?
 Or questo è il mio cuore
 vivo , questa la mia Carne
 incorruttibile, questo il mio
 Sangue purissimo . Io bra-
 mavo di vivere l' istessa vi-
 ta teco, d' incorporarmi nel
 tuo petto , d' inviscerarmi
 dentro del tuo cuore, e per-
 ciò mi son quì nascosto sot-
 to il velo di questi acciden-
 ti , acciocche tu mangian-
 domi , possa medesimarmi
 teco . L' amore mi ridusse a
 tanto. Trionfò di me l' amo-
 re : Mi fè huomo essendo
 Dio , mi fè cibo essendo
 huomo Dio. Averai tu dun-
 que orrore d' asflaggiare un

Per la Sacra Com. 375

oibo ch'è Dio? Ricusarai di
accoftare la tua bocca a
questa carne, ch'è carne di
Dio, a questo fangue, ch'è
fangue di Dio? Gli Angio-
li vivono, e viveranno e-
ternamente quasi fitibondi
d'una sola stilla del mio fan-
gue; Ed io l'offro in que-
sto Sacramento tutto a te.

Sì sì quel fangue, o favo-
re! quel fangue, che io prese
dal seno della più pura
Vergine, quel fangue pria
formato nel cuore della più
alta creatura, quel fangue
in cui la mia gran Madre
convertì il dolcissimo latte
del suo petto. Questo stesso,

o Ani-

o Anima fedele io ti dono
 quì a bere in questo Al-
 tare .

Viene dunque , che ti
 ritarda? il timore? Nò, che io
 quì non atterro Idòli co-
 me nell' Egitto, non scaglio
 fulmini come nell' Orebbe,
 non abbaglio co i chiarori
 come nel Taborre . In que-
 sto Sacramento son disar-
 mato , sono impicciolito ,
 sono mansueto .

Ah prendi un' assaggio
 di questo pane di vita , che
 ti trattiene ? il Mondo , le
 Creature, gli appetiti? Io so-
 no il tuo Dio , il tuo Crea-
 tore, le tue delizie . Di que-
 sto

Per la Sacra Com. 377

sto solo pane vive l'Anima,
in lui sono tutte le soavità
immaginabili, tutti i Teso-
ri del Cielo, tutto quanto
hà, e quanto puol avere un
Dio.

Prepara questo tuo cuo-
re, che io l'ambisco per mio
Trono. Io mi son spiccato
dal seggio della gloria per
venire alloggiare dentro
di lui. Più amo di federe
sopra un cuore umano, che
sopra l'ale de' più alti Sera-
fini. Un'anima ben disposta
è la mia delizia. Qui
gioisco, e godo.

Quando io ero nel pu-
rissimo ventre della mia

Ge-

Genitrice, qual pensi tu che fosse il mio maggiore contento? Il vedermi giacente in quel talamo Verginale, più bello d'un Sole, più fragrante d'un giglio? Non più deliziavo in mirare il candore de' suoi affetti, l'illibatezza de' suoi pensieri, il fervore delle sue virtù. Più gradivo, più stimavo un sol atto di amore del suo cuore, che tutta la grandezza delle sue prerogative. Se tu poi sai purificare bene i tuoi affetti, il tuo cuore, sarà per me il più delizioso albergo.

Ah cuore umano calamita

Per la Sacra Com. 379

ta del cuore Divino. Tu mi tiri a te, e poi fuggi da me? Tutti mi lasciano . Mi veggo solo in questi Altari abbandonato dalle mie Creature . I giorni, e le notti intere mi trovo derelitto in questo amoroso Sacramento. Ma, o stupore! sopra questa stessa Ara Teatro del più fino amore, mi veggo il più oltraggiato, e vilipeso .

Cerco per tanto un cuore amante, che mi dia sicuro ricetto dentro se stesso. In cui possa nascondermi, quasi dissi per non vedere l'offese che mi si fanno alla mia presenza. Ah Cristiani caratte-

380 *Medit. Devote*
terizzati col mio nome ! Ah
Anime comprate con que-
sto Sangue ! Il mio Sacra-
mentato Corpo è bersaglio,
è crudelmente punito dalle
vostre irreverenze. I miei oc-
chi non possono già mirare
tante scortesie fatte innan-
zi al mio Trono Reale .

Sù dunque Anima divo-
ta fammi un nido di te stes-
sa; ma guarda che io son gi-
glio de' campi , che schifa
ogni macchia, che hà nausea
d'ogn' bruttura .

ME-

MEDITAZIONE II.

L' Anima si disfa in desiderj di ricevere il Corpo di Giesù, mà avvilita dal proprio conoscimento, si confonde nelle sue miserie .

A H Dio di amore, Dio di amore ! Questo mio cuore arde in vive brame di riceverti dentro se stesso . Vive famelico di questo Pane di vita. Ah Sacramento dolcissimo, vita del mio cuore , alimento della

della mia vita ! quando ,
 quando io mi trasformerò
 in te? quando io non viverò
 se non per te ?

Che fà il mio cuore , che
 non s' incenerisce coll' im-
 menso calore delle tue co-
 centi fiamme? Come non si
 spezza per unirsi teco suo
 fonte , suo ultimo fine, suo
 sommo bene; per ingolfarsi
 in questo pelago del tuo a-
 more , in questo amore del
 suo Dio .

Ah Sacramento ineffa-
 bile, divino incātatore degli
 huomini . Tu mi ferisci , e
 non vedo la mano che mi
 colpisce . Tu m'innamori, e
 non

Per la Sacra Com. 383

non vedo le bellezze che
m'invaghiscono? lo sento
la tua viva presenza. Io ben
m'accorgo che sotto i tuoi
velami v'è chi m'impiega.
O dolce incanto! O enigma
celeste! O Dio nascosto!
quando ti paleserai a' miei
occhi, quando mi svelerai
questo segreto?

Ma che dico? Non il chie-
do mio Giesù, non lo vo-
glio mio Signore. Fede che
mi avvalori, Fede che mi
guidi colla tua sola scorta
io son contento, nelle tue
tenebre io vivo sicuro. Ah
Fede santa, Fede potente, Fe-
de grande! O raggio tene-
bro-

broso del mio cuore quanto più mi rischiari la mente, quanto più m'istruisci, che tutte le scienze, e le dottrine del Mondo.

Mà o durezza del mio cuore! che dite o creature insensibili della ingratitude d'un cuore ragionevole? Voi al certo averesti più vivi sentimenti di amore verso il Creatore vostro, se egli usasse con voi altre finenze tanto eccessive.

Il mio Signore è sopra quell'Altare bramoso di venire me, di faziarmi colla sua Carne, e di abbeverarmi col suo Sangue; ed io son

qui-

Per la Sacra Com. 385

qui tanto arido, tanto ne-
ghitoso, e trascurato di lui?
Egli mi dà il suo Corpo pe-
gno della Beatitudine, gioja
di Serafini, ed io con quali
anzie, con quali brame son
qui per riceverlo?

Ove sono le lagrime, che
grondano da' miei occhi nel
vedermi tanto favorito, e
tanto ingrato? Ove sono i
sospiri ch' escono dal mio
cuore nel pensare quante
volte hò offeso questo som-
mo Bene? son qui per ri-
ceverlo, mà con quale ap-
parecchio? Sono a' piedi del
maggior Santuario del Cie-
lo, mà infangato in mille

R af-

386 *Medit. Devote*
affetti di terra. Ah Giesù
mio, e come questa non m'
ingoja all'entrare per que-
sta Chiesa, al sedermi a que-
sta tavola? Come mi sop-
portano gli Angioli nel ve-
dermi accostar le labbra lor-
de al purissimo corpo del
lor Sovrano? O pazienza del
Cielo, o ardimento del fan-
go umano!

Mià mio amabilissimo
Giesù s'io non m'accosto a
questo Sacramento perisco,
e s'io arrivo, pavento, mi cõ-
fondo, mi s'aghiaccia il fan-
gue nelle vene. Penso che i
Cieli non son mondi alla
vostra presenza. O misero
me,

Per la Sacra Com. 387

me, povero me pieno di vanità, e di superbia.

Dunque che farò? L'amore mi stimola, il timore mi trattiene. Rifiutare l'invito del vostro divino corpo, è ingratitudine; accostarmi a lui tanto immondo, è temerità. Or amato Redentore mio, purificatemi se mi volete.

Questo cuore che voi bramate per soggiorno vostro, si rinovi tutto in Voi. Viva da oggi innanzi in Voi vita nuova. Ah Giesù dolcissimo! Chi mi concedesse la purità di tutti gli Angioli! O s'io avessi il

R 2 CUO-

cuore di quella Sovrana Regina della gloria per ricevere il Corpo Sacramentato del mio Signore! O s'io vampaſſi quelle vive fiamme di dilezione in cui ella arde verſo queſto adorabile Sacramento .

O ſuprema Imperatrice del Cielo, Voi che in terra ammaſſaſti queſto divino pane col latte del voſtro petto dolciſſimo . Voi che lo deſti al Mondo, che lo nutriſti con tanti ſudori, e ſtenti, con tante lagrime, e fatiche . Voi che conoſcete l'inſinito ſuo pregio, e l'innumerabili mie miſerie, ot-
te-

Per la Sacra Coml 389
tēnetemi, Signora, una viva
fede, una ferma speranza, un
ardente amore, acciō possa
ora accostarmi a questa Sa-
cra mensa.



R 3 ME-

MEDITAZIONE III.

*Giesù mostra all' anima l'
 ismisurato favore, che
 l'hà fatto nell' aver-
 le donato il suo
 Corpo, e san-
 gue .*

NON v'è mente di Cherubino più illuminata, che comprenda, o anima diletta, dove arrivi l' immenso beneficio, che io ora t'hò fatto in venire dentro di te. Stupiscono i Cieli, ed adorano l'infinita misericordia, à vista di un tanto eccessivo amore. Quando io
 fat-

Per la Sacra Com. 391
fatto Bambino giaceva sul
fieno di quel Presepio, em-
pivano gli Angioli l'aria di
clamori, attoniti per la ma-
raviglia. E pure ivi ero so-
stenuto dalle braccia della
Regina de' Cieli, adorato da
Monarchi della Terra. Or
che pensi tu che faranno ora
i medesimi Angelici Spiriti
nel vedermi rinchiuso den-
tro del tuo petto, divenuto
tuo cibo, e tuo alimento spi-
rituale? Che stupori faranno
quelli delle menti loro nel
vedere il mio corpo supe-
riore di tutti gli altri corpi,
dominatore di tutto l'Uni-
verso, sì abbassato, e rinferra-

to nel tuo stomaco tanto orrido, e tenebroso?

La mia santissima Vmanità unita al divino Verbo, è ora unita a te, annodata a te, incorporata teo. In quanto col calore del tuo petto non si consumano le specie di questo pane, tu hai dentro le tue viscere il mio corpo vivo, la mia carne, e tutte le mie membra. Hai il mio capo non trafitto di spine, mà coronato di gloria. Hai li miei occhi non offuscati dal sangue, mà più splendenti del Sole. Hai la mia bocca non amareggiata dal fiele, mà piena di tutte
le

Per la Sacra Com. 393

le soavità del Cielo. Tu hai qui tutte le mie piaghe nidi di celesti dolcezze, torrenti di tutte le delizie.

Ah anima fedele, e che favori son mai questi che io ufo ora teco? Il mio costato che con un sol dito io lasciai toccare da un' Apostolo, hai tu ora tutto dentro di te? E che fai tu ora dentro di questo Mongibello di amore? Sei dentro il fuoco, e non ardi, e non ti consumi?

Quel Serafino, che ferì il cuore della mia sposa Teresa, altro non era che una Creatura, e pure tutta la di

175

R 5

lei

lei vita, tutte le di lei azioni
 altro non spirarono che a-
 more. Vampava, il suo cuore
 fiamme di ardente carità. Or
 s'io son l'istesso Creatore,
 l'istesso Dio, che ti ferisco
 non con dardi di fuoco, mà
 con miei propri occhi, e
 con le mie proprie mani
 impiago questo tuo cuore,
 come ancora è sì freddo, sì
 agghiacciato nel mio amore?

Io sono luce increata, ed
 in questo mirabile Sacra-
 mento t'ho dispensata tutta
 la sorgente degli eterni lu-
 mi; ed ancora sei avviluppa-
 to nelle tenebre, negli erro-
 ri? Io son via di eterna vita,
 e qui

Per la Sacra Com. 395

e qui dimostro al tuo cuore dove deve indirizzare il suo moto, dove hanno da aspirare i suoi affetti; ed ancora tu l'inclini alle cose transitorie, e caduche? Ah cuore umano creato da me, cibato da me, dove, dove ti raggiri? Esci fuori da questo petto, cerca i veri solazi, le vere contentezze per il Mondo. Intronizzati nè i fogli Reali, spasseggia per i giardini più ameni, entra nelle miniere più ricche, sediti alle tavole più splendide. Hai goduto tutto, hai posseduto tutto? Or dimmi v'è qui il vero gaudio, e la vera alle-

R 6 grez-

grezza? Sei sazio, sei sodif-
fatto? Ah che tu sei sempre
più inquieto, e più ansante.

Vna sola lagrima di di-
vozione che io ti concedo,
una sola stilla di gaudio, e di
tenerezza che io ti commu-
nico, più ti fazia che tutti i
beni del Mondo. Or dunque
Io qui ti stringo al mio pet-
to, ti dò parte de i segreti
del mio cuore, ti faccio par-
tecipe della mia divinità; di
maniera che già puoi dire,
in certo modo, la sostanza
di Dio è mia sostanza, per-
che Dio è il mio cibo.

Come poi ti volgi alle
mifere creature? Ah! per un
be-

Per la Sacra Com. 397

bene caduco. lasci un Dio?
Appena finisci di ricevermi,
e già mi volti le spalle? Per
attendere a gl' affari del
Mondo, lasci di ascoltare le
mie parole? Tanto poco ap-
prezzi i miei celesti doni
miei smisurati favori!

Ma dimmi s'in te vi fos-
se una scintilla viva di fede
di questo adorabile Sacra-
mento, non brucierebbe
questo tuo cuore in un in-
cendio immenso di amore
verso di lui? Vna sola comu-
nione, una sol volta che tu
ricevi questo pane Eucari-
stico bastara a farti diventa-
re vn nuovo huomo, a traf-
for-

formarti tutto in me. Un solo mio sguardo, la sola mia saliva, l'orlo solo della mia veste operarono prodigi, e mutazioni stupende nel Mondo. Come dunque la mia carne, il mio sangue, e tutto io non basto ad ammollire questa tua durezza, a farti cangiare vita?

Ah prendi dunque risoluzioni grandi nel mio fervigio, rompi questi lacci del Mondo che t'imprigionano. Comincia d'oggi innanzi ad operare cose grandi per questo altissimo Sacramento.

Eccomi dentro del tuo
tuo-

Per la Sacra Comi. 399

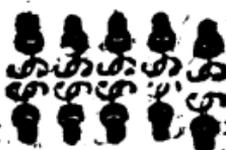
cuore per animarlo poiche
ben conosco le tue debbo-
lezze. Io più tenero di cento,
e cento pietose Madri, getto
in dietro le mie spalle tutte
le tue colpe. Ah palesami
qui le tue ferite, mostrami
le tue piaghe, sfoga meco
le tue afflizioni. Vedi tu
questo cuore svenato, è per
medicarti col balsamo del
suo sangue. Vedi questo pet-
to aperto, è per darti sicuro
asilo dentro di me. Vedi
queste mani trafitte? sono
inchiodate accioche tu non
paventi di loro.

Quest'è tempo di perdo-
no, tempo di grazie, doman-
da

400 *Medit. Devote*

da pure liberamente, che hai
teco tutto l'Erario del Cie-
lo . Pensi forsi che io venga
a te per castigarti ! Ah no,
che questo sangue che io ti
ho dato a bere, ti assicura .

I flagelli ho io presi per
me; a te sono solo riservate
le misericordie, e le carezze,
i beneficij, ed i fayori .



ME

MEDITAZIONE IV.

*Attonita l'anima per un
tanto beneficio, rende af-
fettuose gratie à Giesù
Sacramentato rin-
chiuso nel suo
cuore .*

O Altezza della Divi-
na Sapienza! O pro-
fondità de i Divini consigli!
Signore ch' è questo che voi
fate con un vile vermic-
ciuolo della Terra? Dove s'
abbassa un Dio d'infinito
potere? Voi nel mio cuore,
Voi nelle mie viscere? *Unde
hoc mihi, ut veniat Domi-
nus*

nus meus ad me? Ah Giesù amabilissimo, Voi mio pasto, Voi mio cibo? Voi per il di cui Trono non bastano i cuori di tutti i Serafini, giacete ora nel mio petto, lo stringete, e deliziate in lui?

Se fù stupendo il favore, che un Faraone fece a Giuseppe di metterlo a sedere nel suo Cocchio, d'ornarlo con la sua porpora! Se fù eccessivo l'amore d'un Assue- ro verso d'Ester in promettergli la metà del suo Impero! Che dirò io ò Dio di somma grandezza, che dirò io di questi eccessi, che Voi usate meco in questo Sacramen-

Per la Sacra Com. 403

mento? in cui non un luogo nel vostro Trono, non la metà del vostro Regno, mà tutto Voi stesso mi donate ò mio Sourano.

I Cieli s'inginocchiano alla vostra presenza, e Voi venite à giacere nel mio cuore? Le più alte potenze del Firmamento tremano innanzi a vostri occhi, e Voi venite a ricoverarvi dentro del mio petto? Con un cenno regete l'Vniverfo, ed infiniti Mondi non bastano per albergare la vostra Maestà, e Voi venite ad alloggiarvi dentro di me? Signore io sento la vostra parola, e temo.

Veg-

Veggio le vostre opre, e stupisco .

O mio fortunato cuore, che segreti sì reconditi son questi che tu porti ora dentro di te? Intendi tu queste cifre di amore del tuo Dio? Questi caratteri di sangue vivo del tuo Redentore? Leggi pure; apri questo foglio sigillato dell'eterno amore, questa candidissima pergamena della carne di Gesù. Mangia pure questo volume del Cielo. Leggi, che dice? Sai tu spiegar i profondi concetti di questo amore? E' capace la tua mente della lunghezza delle sue
li-

Per la Sacra Com. 405
linee , o della finezza de i
suoi punti?

Ah miniera preziosa del-
le mie viscere in cui si rin-
ferra la miglior gemma del
Paradiso . O Paradiso, Para-
diso , che dissugualianze sì
grandi erano fin' ora trà me,
e te ! Che differenza tra la
tua Regia, ed il mio cuore !
Ma già non è così. Questo è
diventato il Soglio del tuo
Monarca . Imperciocchè
quello istesso Figliuolo di
Dio vivo, quello stesso incar-
nato Verbo è ora dètro di me

O prodigi inauditi ò a-
more ! O amore ingegnoso
del mio Giesù ! Che inven-

ziò-

zioni tanto sublimi son
 queste del vostro sapere? Che
 ritrovato tantò mirabile, è
 questo della vostra carità? O
 che stupore! O che eccessi! O
 che sottigliezze d'un'amore
 tutto divino. Signore l'aver-
 mi creato; l'avermi redento,
 mi fa liquefar il cuore di te-
 nerezza. Mà l'avervi Sacra-
 mētato per cibarmi, per ali-
 mētarmi in questa vita mor-
 tale, non puole la mia fiac-
 ca naturalezza pensarlo, e nō
 mǎcare affatto per l'immen-
 sità di questo beneficio.

Ah lingue Serafiche, che
 fate, che no investite le mie
 labbra de' vostri celesti ardo-
 ri-

Per la Sacra Com. 407

ri, acciòche possa lodare degnamente questo Dio di amore, e rendere le dovute grazie al mio amabilissimo Giesù.

O mio Signore sì sì, lodato sia in eterno il vostro santissimo nome. Vi ringrazio mio adorabile Redentore per un sì alto ed incōparabile beneficio. Ah Regina de' Cieli, e della Terra, Voi che conoscete la sublimità di questo favore, date per me le grazie al vostro Divin Figliuolo Sacramentato. Io Signora, son povero, ed ignorante; che posso fare, ne dire a vista d'un sì prodigioso amore del mio Dio? Le vostre

verginali Labbra solo son degne di lodarlo, il vostro ardentissimo cuore solo puole corrispondergli, e riamarlo.

Or su anima mia, il tuo Dio hà dato se stesso a te; ch'è il più, che potea fare il suo amore. Che risoluzioni prendi tu ora? che effetti causa in te la sua visita? Qual mutazione di vita? Qual riverenza a questo Augustissimo Sacramento? Qual'assistenza innanzi alla sua presenza? Ah mio Giesù Sacramento, propògo vivere solo per voi, di maniera tale, che tutte le mie azioni nõ spirino altro, che l'amore di questo ineffabile Sacramento. IN

I N D I C E
DELLE FINEZZE
DI GIESÙ
SACRAMENTATO
VERSO L'HVOMO.

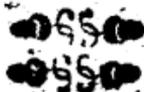
- G**iesù si lasciò Sacramentato nel tempo, che gl'huomiui più l'offendevano. *Fin. I.* pag. 1.
- Giesù si lasciò Sacramentato, quando voleva partirsi dal Mondo. *Fin. II.* pag. 15.
- Giesù si lasciò Sacramentato, pievedendo l'ingiurie, che gli aveano à fare al suo Corpo. *Fin. III.* 32.
- Giesù si lasciò Sacramentato, per rinnovare in qualche modo la sua incarnazione. *Fin. IV.* 45.
- Giesù si lasciò Sacramentato, per morire più volte per noi. *Fin. V.* 63.
- Giesù si lasciò Sacramentato, per farci partecipi della gloria del Paradiso. *Fin. VI.* 78.
- Giesù si lasciò Sacramentato per sempre. *Fin. VII.* 67.
- Giesù si lasciò Sacramentato in tutte le parti del Mondo. *Fin. VIII.* pag. 107.

S

Giesù

Indice.

- Giesù si lasciò Sacramentato, per ogni
sorte di persone. *Fin. IX.* 115.
- Giesù si lasciò Sacramentato, per es-
sere umilissimo nel Mondo. *Fin. X.*
pag. 126.
- Giesù si lasciò Sacramentato, per es-
ser poverissimo nel Mondo. *Fin.*
XI. 138.
- Giesù si lasciò Sacramentato, per es-
sere ubbidiente nel Mondo. *Fin.*
XII. 153.
- Giesù si lasciò Sacramentato per es-
ser pazientissimo nel Mondo. *Fin.*
XIII. 165.
- Giesù si lasciò Sacramentato, per es-
sere nostro alimento. *Fin. XIV.*
pag. 174.
- Giesù si lasciò Sacramentato, per es-
sere salute dell'Anime, e medicina
del Corpo. *Fin. XV.* 185.
- Giesù si lasciò Sacramentato, per es-
sere compagno in questa vita, e
viatico per l'altra. *Fin. XVI.* 197.



I N D I C E

D E L L'

I N G R A T I T U D I N I

- D**urezza degli Infedeli, che negano la real presenza di Giesù nel Santissimo Sacramento. *Ingr. I.* pag. 260.
- Affronti fatti dagli stessi Infedeli a Giesù Sacramentato. *Ingr. II.* 225.
- Negligenza de' Cattolici in assistere à Giesù Sacramentato. *Ingr. III.* 237.
- Immodestia nelle Chiese, dinanzi a Giesù Sacramentato. *Ingr. IV.* 256.
- Trascuragini in provvedere le cose appartenenti al culto del Santissimo Sacramento. *Ingr. V.* 275.
- Tiepidezza di quelli, che ricevono di rado il Santissimo Sacramento. *Ingr. VI.* 291.
- Impietà di chi in stato di colpa mortale, riceve Giesù Sacramentato. *Ingr. VII.* 305.
- Disprezzo di quelli, che non accompagnano il Sacramento, quando è portato agli Infermi. *Ingr. VIII.* pag. 324.

Indice.

Temerità de'Sacerdoti in celebrare
i Santissimi Misteri dell' Altare.

Ingr. IX.

338

Infingardagine de'Sacerdoti, che ce-
lebrano dirado il Santo Sacrificio
della Messa. *Ingr. X.*

361.



IN-

I N D I C E
D E L L E
M E D I T A Z I O N I .

- G**iesù invita l' anima al delizioso
convito del suo putissimo Cor-
po. *Medit. I.* pag. 372.
L' Anima si disfa in desiderii di rice-
vere il Corpo di Giesù; ma avvili-
ta dal proprio conoscimento, si
confonde nelle miserie. *Medit. II.*
pag. 381.
Giesù mostra all' anima l'ismisurato
favore, che l'ha fatto nell' averle
donato il suo Corpo, e Sangue.
Medit. III. 390.
Attonita l' Anima per un tanto bene-
ficio, rende affettuose gratie à Gie-
sù Sacramentato rinchiuso nel suo
Cuore. *Med. IV.* 401.



I N D I C E

Delle Cose notabili.

A

- A** Biron per una scortesia divorato:
dalla Ferra. 170.
Alessandro Magno , e sua liberalità.
pag. 277.
Amore di Christo verso S. Teresa.
pag. 90.
Amore infervorato del Patriarca
Sant' Ignazio verso il Sacramento.
pag. 74.
Amore del Pellicano verso de' suoi
figliuoli. 328.
Amore nelle partenze più s' infiam-
ma. 17.
Anania per una menzogna punito
colla morte. 169.
Apparizione di S. Teresa ad un suo
divoto figliuolo. 80.
Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra desola
le Chiese. 228.
Atto di riverenza di Teodosio Im-
peratore verso il Sacramento .
pag. 272.

Avv

Delle cose notabili.

- Avicenna ricusa farsi Cristiano, e
perche. 218.
P. M. Avila riprende un Sacerdote,
a che fine. 347.

B

- B Elifario, e sua sfortuna. 150.

C

- C Arlo I. Rè della gran Bertagna
decapitato. 239.
Caterina Regina d'Inghilterra, da
dove procedesse la sua consolazio-
ne. 301.
Cigno non mangia pane, se prima
non lo bagna. 315.
Cleopatra Regina d'Egitto, e sua
prodigalità. 277.
Cocodrillo, e sua ferezza. 258.
Costanza d'alcuni Santi Vescovi.
pag. 369.
Convito d'Assuero Rè di Persia,
quanto durasse. 25.
Convito di vivande dipinte imban-
dito da Eliogabalo Imperatore.
pag. 316.
Corvo ministra la carne ad Elia.
pag. 212.

Da-

Indice

D

- D** Alida ributta Sansone. 19.
Detti varii d'Aristotile circa
il cuore. 204. di Capitan Francese
circa il discioglier l'amicizia. 94. di
S. Gregorio intorno all'amore.
165. di Platone circa l'istesso. 37. di
Seneca intorno all'ingratitude.
320. di S. Tomaso circa l'amore
portatoci da Christo. 3.

E

- E** Ffetti mirabili del Sacramento in
diversi Santi. 86.
Empiedadi commesse contro alcune
Ostie consacrate. 229.
Enigma proposto da Sansone à suoi
invitati. 182.
Enormitadi commesse contro il Sa-
cramento nella Pomeraria. 167. e
nella Germania. 186.

F

- F** Acezia arguta d'un Filosofo. 313.
Fastino pesce dell'Oceano, e sua
proprietà. 309. Fe-

Delle cose notabili.

- Fenice di che si alimenta. 195.
Filippo Secondo Rè di Spagna col
solo sguardo imprimea riverenza
pag. 264.
Forma delle Piffidi della Chiesa an-
tica. 217.
Forza delle parole Sacerdotali. 66.
S. Francesco d'Assisi alleggerisce le
sue afflittioni colla visita del Sa-
cramento. 202.
S. Francesco Saverio, e suo frutto.
pag. 243.

G

- Gioja incomparabile tenuta dal
Rè di Spagna. 109.

I

- Incredulità di Filone. 45.
Infedeli più honorano i lor Tem-
pii, che i Christiani. 265.
Ingratitudine di Giuda verso Chri-
sto. 11.
Inseparabilità, proprietà dell'amore.
pag. 93.
Israeliti non s'accostavano all'Arca
di Dio. 263.

La-

Indice

Labano,perche felicitato.	200.
Lotta di Giacobbe col' Angelo.	21.
S.Luigi IX.Rè di Francia, e sua fe- de.	216.
Luigi Goffredo , e sue sceleraggini. pag.	344.
Lusso de'Prencipi d'oggi.	145.

M

B Margherita Regina d' Vnghe- ria, e sua umiltà.	289.
Maria Stuarda Regina di Scozia con- fortata dal Sacramento ne' suoi esi- li .	301.
Miracolo oprato dall' Ossa di S. Eli- seo.	187.
Mida, tutto que' lo, che toccava, can- giava in Oro.	191.

N

B Nugno Alvares Pereira Gran, Contestabile di Portogallo, sua frequenza alla Sacra Mensa.	296.
--------------------------------------------------------------------------------------------------------	------

O

V En.Orsola Benincasa si riduceva all'estremo senza il Sacramento	Or- 297.
-----------------------------------------------------------------------------	-------------

Delle cose notabili.

Orribile misfatto d'alcuni Ebrei contro un'Ostia Consecrata. 226.

P

Pane dato dall'Angelo ad Elia, figura del Sacramento. 56.
Paralitico, e sue sciagure. 107.
Pompa d'uu festino, 148.
Prodigio successo in una Città d'Italia nel nel spartire il pane. 182.

R

Ridolfo Impetatore, e suo officio portato al Sacramento. pag. 335.
Rimprovero fatto dal Senato Romano ad un conuitato, e perche. 120.
Riso di S. Teresa, da che cagionato. pag. 25.
Riverenza d'un Cagnuolo al Sacramento. 332.

S

Sentinella uccisa dal suo Capitano, perche causa. 317.

Vinces-

Indice delle cose notabili.

V

V Inceslao Rè di Boemia, e sue
operazioni virtuose. 243.
Vipere d'Arabia non tengono vele-
no. 191.

IL FINE.



191
24
vel

005648849

Digitized by Google

